I ROMANZI di URANIA

Arnoldo Mondadori Editore Milano
PERIODICO SETTIMANALE

L'ALTRA DIMENSIONE

di MURRAY LEINSTER

LIRE 130
N. 99 - 6 OTTOBRE 1955
Spedizione in abbonam. postale (2)

I ROMANZI DI URANIA

Murray Leinster
L'Altra Dimensione

The other side of here, 1955

Biblioteca Uranica 99
Urania 99 – 6 ottobre 1955

Abbiamo presentato di questo autore, due romanzi che ebbero molto successo tra i nostri lettori: "Il Pianeta dimenticato" e "Bivi nel tempo". In questo, l'autore riprende l'argomento dello spazio-tempo e della "quarta dimensione", argomento che appassiona gli scienziati in questo secolo di rapido progresso e che matematica e fisica considerano già come scienza in sede teorica. Infatti la matematica considera spazi astratti a più dimensioni; la fisica (teoria della relatività) considera il tempo come una quarta dimensione dopo le tre dimensioni spaziali e inseparabili da esso.

Lucy, la figlia di uno scienziato che, come parecchi altri, è improvvisamente scomparso, è amata da due giovani. Uno di questi, che apparentemente sembra simile a qualsiasi altro uomo vivente sulla Terra, viene in realtà da un'altra dimensione, ossia da un mondo che è molto simile al nostro, ma dove la civiltà è ancora regredita e vige un duro cisterna di dittatura che asservisce la classe degli "Inferiori". L'altro innamorato di Lucy, Waldron, è un giovane biologo pieno di coraggio e di iniziativa, che solo per un caso riesce a capire che cosa si stia preparando al nostro mondo: l'invasione degli uomini da una "quarta dimensione". Uno strano fenomeno colpisce alcuni sobborghi di New York: la gente rimane improvvisamente paralizzata. Waldron è, dalla voce popolare, creduto responsabile della diffusione di questo terribile e strano morbo. Perseguitato, fugge con Lucy, ed è durante questa fuga che riesce a scoprire i segreti degli uomini della "quarta dimensione" e a salvare la sua donna e la Terra.

Il romanzo si legge dalla prima parola all'ultima senza un attimo di stanchezza.

Traduzione dall'Inglese di Bruna Del Bianco
Copertina di Curt Caesar
Illustrazioni interne di Carlo Jacono

I ROMANZI DI URANIA

MURRAY LEINSTER

L'ALTRA DIMENSIONE

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

“I ROMANZI DI URANIA” N. 99

a cura di Giorgio Monicelli

L'ALTRA DIMENSIONE

6 ottobre 1955 (prima edizione)

★

Titolo dell'opera originale:
THE OTHER SIDE OF HERE

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI:
BRUNA DEL BIANCO

Abbiamo presentato di questo autore, due romanzi che ebbero molto successo tra i nostri lettori: *Il Pianeta dimenticato* e *Bivi nel tempo*. In questo, l'autore riprende l'argomento dello spazio-tempo e della « quarta dimensione », argomento che appassiona gli scienziati in questo secolo di rapido progresso e che matematica e fisica considerano già come scienza in sede teorica. Infatti la matematica considera spazi astratti a più dimensioni; la fisica (teoria della relatività) considera il tempo come una quarta dimensione dopo le tre dimensioni spaziali e inseparabili da esso. Lucy, la figlia di uno scienziato che, come parecchi altri, è improvvisamente scomparso, è amata da due giovani. Uno di questi che apparentemente sembra simile a qualsiasi altro uomo vivente sulla Terra, viene in realtà da un'altra dimensione, ossia da un mondo che è molto simile al nostro, ma dove la civiltà è ancora regredita e vige un duro sistema di dittatura che asservisce la classe degli « Inferiori ». L'altro innamorato di Lucy, Waldron, è un giovane biologo pieno di coraggio e di iniziativa, che, solo per un caso riesce a capire che cosa si stia preparando al nostro mondo: l'invasione degli uomini da una « quarta dimensione ». Uno strano fenomeno colpisce alcuni sobborghi di New York: la gente rimane improvvisamente paralizzata. Waldron è, dalla voce popolare, creduto responsabile della diffusione di questo terribile e strano morbo. Perseguitato, fugge con Lucy, ed è durante questa fuga che riesce a scoprire i segreti degli uomini della « quarta dimensione » e a salvare la sua donna e la Terra. Il romanzo si legge dalla prima parola all'ultima senza un attimo di stanchezza.

Editore: Arnoldo Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - Milano
Responsabile: Gino Marchiori - Pubblicazione autorizzata. Redazione, amministrazione, pubblicità: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia, 20 - Milano - telefono 35.11.41 - 35.12.71 (8 linee con ricerca automatica della linea libera)

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI

Urania 99 – 6 ottobre 1955

L'Altra Dimensione

romanzo di Murray Leinster

I

Steve Waldron non avrebbe potuto fare più di quello che aveva fatto nemmeno se fosse stato un investigatore di professione. Certo un detective, con tutta probabilità, sarebbe rimasto in piedi tutta la notte ancora, ma in compenso non avrebbe dovuto affrontare Lucy come stava per fare lui. E in quelle condizioni, poi! Andare a dire alla ragazza che non si sapeva assolutamente nulla di ciò che poteva essere capitato a suo padre, salvo l'ipotesi piuttosto improbabile che egli si fosse volatilizzato.

Era scomparso da quattro giorni, ormai. Secondo quanto aveva dichiarato Fran Dutt, che si trovava con lui nel suo laboratorio privato pochi minuti prima della scomparsa, il padre di Lucy aveva ricevuto una telefonata in seguito alla quale era uscito dicendo a Fran che sarebbe stato subito di ritorno. Da quel momento era sparito, e nessuno ne aveva saputo più niente.

Eppure il vecchio professore non aveva nessun motivo per scomparire così; non aveva conoscenze misteriose, non esisteva nessuna spiegazione per quella telefonata, e non risultava che ci fosse qualcuno che intendesse

sbarazzarsi di lui.

Forest Hills era il rione più quieto di Newark nel New Jersey. Il traffico congestionato della città si arrestava ai margini di quella zona la quale conservava tuttora le prerogative di «oasi di pace» che l'avevano caratterizzata sin dai suoi primi giorni di vita. Il sole stava calando dietro il parco di Branchbrook, e dalle case ben allineate lungo la strada occhieggiavano le prime luci. Si udivano rumori di voci e di bimbi intenti ai giochi. Altri rumori, assai più deboli e più lontani, provenivano dal centro della città.

Waldron percorse gli ultimi metri che lo separavano dalla casa di Lucy e imboccò il viottolo di cemento che giungeva sino alla porta principale. Suonò il campanello cercando, senza riuscirci, di assumere un'aria disinvolta e non troppo preoccupata.

Lucy gli aprì immediatamente. Lo aspettava, e scrutò ansiosa il volto di lui. L'espressione delusa del giovane le tolse ogni speranza. Però cercò di sorridere.

«Nulla di nuovo, Steve?»

«Nulla! Anzi per dire la verità peggio che nulla! Ma non devi prendere tutto sul serio Lucy! I giornali devono pure stampare qualcosa! E questa è proprio una sciocchezza!»

Non le tese il giornale, ma lo sguardo di lei indugiò sul rotolo che gli gonfiava la tasca della giacca e allora egli glielo porse ripetendo: «Tutte stupidaggini!»

Non c'erano titoli a caratteri cubitali; il professor Blair non era così importante da poter pretendere lo spazio richiesto dai titoli delle notizie provenienti da Washington e sulle Nazioni Unite, però l'articolo che lo riguardava aveva un titolo su due colonne.

A PROPOSITO DEL CASO BLAIR, RICHIESTO L'INTERVENTO DELL'FBI.

"Oggi la polizia ha formulato l'ipotesi che il professor Erasmo Blair, lo scienziato introvabile, possa essere stato rapito da stranieri o da elementi dell'opposizione per esser usato contro il governo degli Stati Uniti. Pure ammettendo che si tratti di una semplice supposizione, si fa notare che anche in Europa sono scomparsi numerosi scienziati che si presume abbiano fatto la medesima fine. Pare anche che non tutti gli incidenti fatali avvenuti recentemente a personalità rappresentative del campo scientifico americano, siano stati casuali e la cosa è stata, dalla polizia locale, trasmessa all'FBI, la quale si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione".

Waldron disse: «Non vedo come le ricerche di tuo padre circa la teoria di Straussman possano interessare eventuali nemici. Questa è una sciocchezza, naturalmente! La spiegazione è un'altra e ci arriveremo! Ma intanto...» si interruppe con la sensazione di non avere usato un tono troppo convincente. «Fran non è ancora ritornato?» chiese0 poi.

«No» rispose Lucy. «Perché?»

Steve si strinse nelle spalle: «È un'altra sciocchezza, ne sono sicuro! Ma Fran ha detto che tuo padre uscì dal laboratorio dopo aver ricevuto una telefonata, e oggi la polizia ha scoperto che la linea telefonica era interrotta; hanno tenuto la cosa molto segreta, ma è una vera stupidaggine. Quando è stata interrotta e perché? Sottoporranno Fran a una quantità di interrogatori!»

Lucy scosse la testa: «Lui non me ne ha parlato, Steve; mi ha telefonato stamattina per dirmi che prendeva la tua macchina per mettere in atto una brillante idea che gli era venuta, ma non mi ha detto di che si trattava. È tutto quello che so».

Lucy buttò via il giornale come se volesse scacciare la supposizione che riportava.

«La cosa mi rende inquieto, proprio come la polizia» disse Waldron un po' seccato. «Fran mi è simpatico, ma non lo conosco molto bene e capisco che la polizia voglia interrogarlo; naturalmente non dovrà mai avere un controllo da parte dell'FBI, perché le ricerche di tuo padre era... *sono* di genere personale e non facilmente attaccabili, ma certe volte mi è capitato di pensare che Fran è uno straniero... un buon Inglese per dir la verità. Ma la polizia, con quella faccenda dell'interruzione della linea telefonica, vuole sapere qualcosa di più su di lui. Se la linea era interrotta prima che tuo padre sparisse...»

Di nuovo la ragazza scosse la testa; era molto pallida e in quegli ultimi quattro giorni era notevolmente dimagrita.

«Fran non ha nulla a che vedere con la sparizione di mio padre, Steve! È... è innamorato di me».

Waldron borbottò.

«No!» insistette Lucy. «Sa che sposerò te; questo non lo rende felice, ma è una persona come si deve, Steve! Mi ha dato una certa sensazione di orgoglio anzi, il fatto di sapere che qualcuno possa interessarsi tanto a me senza nutrire nessuna speranza! Fran non è assolutamente responsabile della scomparsa di mio padre!»

Waldron ripeté: «Se sapessi qualcosa di più sul suo conto da poter riferire

alla polizia!»

«Anch'io non lo conosco molto bene» ammise Lucy. «So solo che è assistente di papà, che ha dei fratelli e delle sorelle. Null'altro, però so benissimo che non farebbe mai del male né a me né a mio padre, per nessuna ragione!»

«Anche se si trattasse di una spia» seguitò Waldron con impazienza, «non troverebbe nulla di particolarmente interessante nella teoria di Straussman che due oggetti possono coesistere nel medesimo spazio e nel medesimo tempo! Quell'articolo del giornale è una vera sciocchezza! Non preoccupartene. Naturalmente quando Fran tornerà, gli chiederò...»

Lucy esitò, poi disse lentamente:

«Mi sono tormentata tanto il cervello! E quasi quasi avrei avuto anch'io la stessa idea del giornale, se non fosse così buffa! Ti ricordi del professor Williams? Scomparve. E dopo un mese, dissero che molto probabilmente era proprio lui quello che avevano visto tuffarsi da un battello costiero; ma il suo corpo però non fu mai ritrovato. E il professor Holt?»

«Ma in questo caso si trattò di un incidente automobilistico!»

«Davvero? Venne ritrovata la sua macchina capovolta, ma lui non era dentro! E se ci pensi bene, in sei mesi sono scomparse almeno tre persone con cui mio padre era in rapporto per il medesimo genere di ricerche!»

«Calma, Lucy!» ammonì Waldron con dolcezza. «Stavano facendo delle ricerche sulla compenetrazione, che è una cosa filosoficamente possibile, ma fisicamente assurda! Dovresti sentire quello che ne dice Hamlin! Si tratta di pura ricerca scientifica e nessuno ha la minima idea di come potrebbe essere utilizzata per un qualunque fine pratico! È una teoria basata su calcoli, come quella dell'espansione dell'universo; qualcosa che richiede ricerche e studi, ma che non verrà mai utilizzata!»

Lucy cercò di sorridere: «Lo so, ma quando vedi che tuo padre sparisce, proprio come se si fosse volatilizzato, e quando pensi che anche altre persone...»

Il telefono squillò seccamente e Lucy sussultò: «Tutte le volte che sento suonare il telefono, spero... Rispondi tu, Steve».

Waldron attraversò la stanza con aria accigliata; si era reso improvvisamente conto che quello che Lucy aveva detto riguardo al corpo del professor Williams, era esatto: il corpo non era mai stato ritrovato, e così era avvenuto per il corpo di Holt e per quello di numerosi eminenti scienziati che si era creduto fossero morti recentemente.

Portò il ricevitore all'orecchio e disse:
«Parla Steve!»
Udì la voce di Fran Dutt: «Bene! Sentite! Non posso venire a casa di Lucy perché c'è la polizia che cerca di arrestarmi, e ho qualcosa da fare... per la salvezza di suo padre».
«Avete scoperto qualcosa?» chiese Waldron mentre Lucy si irrigidiva.
«Sì... qualcosa» disse la voce di Fran con tono un po' sforzato. «È vivo e sta bene, ma non posso dirvi di più per telefono perché la cosa è troppo grossa, troppo incredibile! Ho trovato...»
«Cosa?» chiese Waldron.
«Non posso dirvelo ancora. Sono stato a Nuova York con la vostra macchina; voi e Lucy siete in pericolo. Anch'io lo sono, ma questo non ha importanza. Sta per succedere una cosa terribile! Vi prego di credermi, Steve!»
Waldron coprì con la mano il ricevitore e disse in fretta a Lucy: «Ha saputo che tuo padre è vivo e che sta bene!» Poi riprese a telefonare:
«Be'? Su avanti!»
«Dovete andare a Nuova York! Voi e Lucy; all'albergo Mayfair c'è una lettera per lei. Prendete la vostra macchina e partite immediatamente; io rimango qui. C'è pericolo, un pericolo terribile! Credete a me, io lo so! E non dovete assolutamente scendere di macchina fino a che non siate arrivati almeno a Jersey City! Non dovete scendere qualunque cosa succeda!»
«Capisco ciò che dite» disse Waldron un po' sostenuto, «ma non arrivo a capire cosa significhi!»
«Fatemi parlare con Lucy! Vi prego!»
Waldron si rivolse a Lucy tendendole il ricevitore. Ora aveva dei precisi sospetti! Fran Dutt era l'assistente di laboratorio ed era stato presente quando il padre di Lucy era uscito per dirigersi apparentemente verso il nulla! Quello che era avvenuto allora era assolutamente incomprensibile, e altrettanto incomprensibile risultava quello che Fran stava dicendo adesso. Waldron udì Lucy che diceva:
«Sì questo lo so, Fran. Credo di sì... Benissimo... Dov'è la macchina? Andremo immediatamente; e voi vi fermerete qui?»
Rimase di nuovo ad ascoltare, ma Waldron udì il rumore dell'altro ricevitore che veniva deposto sulla forcella e vide che Lucy era ancora più pallida di prima.
«La macchina è qui all'angolo» riferì la ragazza. «Mi ha detto che mi ama

e che qui sono in pericolo; gli ho promesso che sarei partita con te». Poi aggiunse con molta calma:

«Io ho fiducia in lui, Steve! Non permetterebbe mai che mi potesse succedere qualcosa di male. Cercherà di portar via papà da dove si trova ed è molto importante ch'io non resti qui. Mi porteresti a Nuova York, Steve?»

Waldron annuì; aveva la mente confusa di chi si trova a dover affrontare delle cose urgenti delle quali non riesce neppure ad intuire il significato. Lucy uscì dalla stanza, e tornò con il cappotto e il cappello; porse a Waldron un piccolo oggetto lucente, dicendogli brevemente:

«Era di mio padre e Fran ha detto che è più sicuro portarla via».

Waldron si irrigidì leggermente; non ebbe al momento dei sospetti tali da esaminare la rivoltella, ma quando fu uscito di casa con Lucy e voltato l'angolo, trovarono la macchina ferma in attesa, col motore già acceso, si sentì veramente inquieto.

L'oscurità stava calando; esaminò la macchina e notò che tutto era a posto; quando fu salito esaminò la pistola alla luce del cruscotto; era tutto in regola. Mise in moto e la macchina partì istantaneamente; era stato fatto anche il pieno di benzina.

«La strada diretta per Nuova York» annunciò Waldron freddamente, «dovrebbe essere affollatissima; faremo la Skyway!»

Discese la collina dirigendosi verso il centro della città; incontrarono dapprima le case private. I palazzi di abitazione, con le finestre illuminate, mutarono aspetto, e presto anche le strade furono diverse. Era un po' troppo presto ancora per la folla dei teatri, e un po' troppo tardi per quella che usciva dagli uffici, tuttavia il corso principale era affollato di macchine.

Quando Steve voltò e infilò l'ultimo rettifilo prima della Skyway, i marciapiedi erano pieni di gente; attraversarono un rione dove alcuni bambini giocavano con un gran chiasso, uomini e donne sostavano in piedi qua e là, e la via a senso unico era affollata di macchine e di camions rumorosi.

Bruscamente i rumori della città subirono un mutamento che dapprima Waldron non notò, assorto come era nei suoi pensieri poco piacevoli e pieni di sospetti che non riuscivano ad assumere una forma chiara e definita. Il rumore della città, un vago e generico brusio confuso, adesso; dietro di loro, era divenuto un brontolio acuto che pareva il cigolare di qualche meccanismo; poi seguì un tumulto alto, fatto di urla.

Quello straordinario rumore si andava avvicinando senza aumentare di volume; si udivano urla ma non si distingueva nessuna voce in particolare,

pareva piuttosto che le grida provenissero da diversi punti.

Poi quel poderoso brontolio si dissolse in una serie di tonfi violenti, alcuni più vicini altri più lontani.

Lucy si volse a guardare e lanciò un urlo; Waldron dette un'occhiata nello specchietto retrovisivo. Una macchina era uscita di strada e con deliberata decisione era andata a fracassarsi contro un fabbricato; vide un pesante camion che voltava e si infilava nella corrente del traffico; ondeggiò precipitandosi contro le macchine in fila lungo la strada, poi dopo alcune oscillazioni incerte cadde su un fianco.

Nessuno corse a vedere. Lucy guardava a bocca aperta. C'era un uomo, seduto immobile sugli scalini di un piccolo e sudicio ingresso; un passante gli cadde irrigidito addosso, ma l'uomo seduto non gridò e quello che era caduto non si piegò; altre due persone caddero in modo ridicolo sul marciapiede e rimasero lì stese.

Un grosso autobus che passava in una via trasversale davanti a loro muovendosi lentamente, puntò contro un fanale; la marcia era innestata e le ruote continuarono a girare in folle mentre il lampione si abbatteva, dopodiché l'autobus seguitò la sua strada.

Davanti a loro le macchine urtavano l'una nell'altra; una colpita dal dietro andò ad urtare qualcosa e Waldron sterzò violentemente per evitare di sbattervi contro. La macchina che veniva dietro di loro andò così a fracassarsi contro quella che li aveva preceduti.

Adesso sui marciapiedi più nulla si muoveva; le persone non passeggiavano più e nessuno era fermo in piedi ma tutti giacevano a terra immobili e irrigiditi come se fossero stati bruscamente raggelati. Vide mani tese in avanti, ginocchia piegate, occhi rigidamente fissi. Alcuni erano stati colti mentre correvano e adesso giacevano irrigiditi nel punto in cui erano caduti. Era come se ogni essere vivente fosse all'improvviso caduto in catalessi o come se, ad un segnale, fosse entrato in un orribile stato catatonico. Parevano divenuti tutti altrettante figure di cera!

Ma le macchine invece non si fermarono sino a che non incontrarono un ostacolo. Da ogni parte perciò si innalzò un mostruoso cigolio, uno scricchiolio così fragoroso come se le mille macchine di una immensa officina avessero subito un violento arresto.

«Fran ha detto di non scendere dalla macchina!» disse Waldron con le labbra irrigidite dall'orrore.

Girò l'automobile attorno a un isolato. Ovunque lo stesso spettacolo:

intorno a loro tutto era fermo, immobile. Un'intera città era stata improvvisamente paralizzata!

Si trovarono su una strada inondata d'acqua che spumeggiava formando piccole onde; un camion cisterna si era fracassato e adesso l'acqua stava dilagando lungo la via; il conducente del grosso automezzo sedeva irrigidito nella cabina. Waldron seguitò a guidare sollevando grossi spruzzi con le ruote.

Imboccarono una curva iniziando la salita che portava verso Skyway. Una macchina chiusa era andata a sbattere contro un parapetto restando sospesa a mezzo nel vuoto sulla strada che passava più in basso. L'autista era seduto al volante come se stesse ancora guidando.

La via presentava lo spettacolo innaturale di una grande vetrina del centro nella quale i manichini, destinati a fingere la realtà, fossero stati abbandonati alla rinfusa insieme agli oggetti, in una confusione priva di significato. Waldron rabbrividì al pensiero che tutto ciò che si presentava ai suoi occhi era vero, che le persone erano esseri umani come lui e come Lucy e non gli strumenti di un fantasioso vetrinista. Continuò a guidare costringendosi a non guardare attorno, a non pensare più per non impazzire.

Accelerò in direzione di Nuova York con la frenetica urgenza di sottrarsi a quell'incubo.

Lungo la Skyway non c'erano che relitti; tutto era distrutto e nessun'altra automobile la percorreva!

Bruscamente Lucy cominciò a battere i denti: «Che... che è successo? Sono morti tutti, all'improvviso?»

«Non so cosa sia successo» le rispose Waldron sterzando bruscamente per evitare un ammasso di macchine fracassate, dal quale si alzava ancora un inutile battito di motore.

Anche lui parlava a scatti perché anche i suoi denti avevano preso a battere: «Di qualunque cosa si sia trattato, ha colpito tutti meno che noi. È stata una cosa molto rapida... voglio dire, una morte molto rapida!»

Steve Waldron si occupava di ricerche biologiche e aveva lavorato nel reparto scientifico di un laboratorio farmaceutico, sotto la direzione del dottor Hamlin che aveva già scoperto la dafnomicetina ed era in attesa di raggiungere ulteriori trionfi nel campo della scienza farmaceutica. Waldron era abbastanza colto per capire che era impossibile pensare che esistesse qualche sistema in grado di colpire a morte in modo così improvviso e di provocare una rigidità catalettica come quella che aveva potuto contemplare

coi propri occhi.

«Temo proprio» disse all'improvviso sentendosi la gola arida, «che fosse questa la cosa terribile di cui ha parlato Fran. Ci ha detto di non uscire dalla macchina per nessuna ragione, ricordi?»

Oltrepassarono altri relitti lungo l'ampia Pulaski Skyway che seguitava a salire. La magnifica imponenza della grande arteria che si snodava verso l'alto era funestata dalle testimonianze della inspiegabile tragedia che si era abbattuta sulla zona. Alcune brecce nel parapetto che correva lungo il lato esterno indicavano i punti nei quali qualche macchina era uscita di strada precipitando nel vuoto. Qua e là grovigli di macchine contorte.

Giunsero al punto più elevato della Skyway, dove gigantesche travi di acciaio sollevavano la strada a un'altezza pari a quella dei grattacieli; da lì potevano spingere lo sguardo all'infinito, oltre i campi che dividevano Jersey City dalla città che avevano lasciato.

Laggiù in fondo c'erano le magiche luci di Nuova York, mentre sotto alla Skyway si vedevano binari ferroviari, edifici di fabbriche e Jersey Turnpike scarsamente illuminata.

Waldron iniziò immediatamente la discesa azionando i freni, poi si volse a guardare Newark. La luce al di sopra di essa era la stessa luce che brilla di notte sopra tutte le città: le multicolori insegne pubblicitarie al neon ammiccavano verso il cielo e, frammiste alle mobili luci, spiccavano le finestre illuminate. In lontananza la città appariva assolutamente intatta e normale; pareva incredibile, guardandola così, che in quel gran centro abitato fosse avvenuto un disastro simile.

A un tratto Waldron trattenne il respiro: da Newark si alzava una specie di fumo che velava persino il cielo. Ma no, non poteva essere fumo! In tal caso sarebbe salito maggiormente, avrebbe formato colonne dense, si sarebbero viste le fiamme! Se la città fosse stata preda del fuoco non sarebbe apparsa quella nebbiolina che saliva dolcemente compatta verso l'alto! No, non c'era nessun incendio, la città non stava bruciando! Doveva trattarsi di qualcos'altro, inspiegabile come il resto; o forse, forse era soltanto nebbia.

Mentre stavano osservando, una enorme sezione irregolare di quello spazio illuminato divenne improvvisamente buia, tutte le sue luci si spensero a un tratto; poi lo stesso avvenne in un'altra sezione altrettanto grande, poi fu lo stesso per una terza e così, regolarmente, una parte dopo l'altra tutta la città divenne buia, proprio come se qualcuno avesse girato gli interruttori principali alla centrale elettrica, zona per zona.

Non sembrava più, che laggiù ci fosse stata una città, e volgendo attorno lo sguardo nel buio che li circondava, parve che essa fosse stata spazzata via dalla faccia della terra.

II

Di fronte a loro si apriva l'interno illuminato della galleria a cui la Pulaski Skyway dava direttamente accesso; attraversarono il colonnato del sottopassaggio ed imboccarono l'autostrada incredibilmente ampia; passarono la baracca del pedaggio, che era vuota, e furono nell'interno della galleria.

Le lucide mattonelle bianche delle pareti rimandavano l'eco del rombo di un motore e questo li fece pensare ad un pesante camion che viaggiasse davanti a loro; iniziarono leggermente a salire e dopo pochi momenti emersero all'aria aperta di Nuova York. Intorno a loro si ergevano gli alti fabbricati e videro che c'era del movimento; la gente camminava per le vie e tutto pareva perfettamente normale.

Steve parlò con Lucy mentre si dirigevano verso nord seguendo la normale corrente del traffico, arrestandosi alle luci rosse dei semafori e riprendendo la marcia di fronte al verde. Pareva un sogno che quella gente lì attorno potesse essere così indifferente all'immane tragedia che si era svolta oltre i campi del Jersey!

Ma quella indifferenza dipendeva solo dal fatto che la notizia non era ancora arrivata fin lì! Waldron e Lucy erano giunti prima di qualunque informazione sulla catastrofe e quando si fermarono davanti all'albergo Mayfair, cominciava appena a trapelare qualcosa fra la gente che abitava ai margini della città.

Waldron stava dicendo al portiere di sistemargli la macchina, quando le comunicazioni telefoniche cominciarono ad esser prese d'assedio da cittadini irritati; su centinaia di apparecchi gli abbonati indignati chiamavano la centrale per protestare contro le interruzioni delle comunicazioni con Newark. Da altre centinaia di apparecchi partivano le lamentele contro il servizio che non riusciva a mettere in contatto con la città del New Jersey.

I capi-servizio assediavano i reparti di collegamento per sapere come mai non era possibile parlare con nessun centralino di Newark, su nessuna linea.

Mentre Waldron chiedeva al portiere se ci fosse qualche lettera per Lucy, gli impiegati della Hudson Tube si affollavano spaventati al capolinea di

Beekman Street intorno a un treno. Era partito da Newark e aveva oltrepassato le stazioni di Jersey City senza fermarsi. La linea era sgombra e quindi nessun ostacolo lo aveva arrestato. Il treno aveva viaggiato lungo la galleria che passa sotto al fiume e inutilmente davanti ad esso erano stati fatti i segnali di emergenza tra le imprecazioni dei ferrovieri. Alla fine il convoglio era stato costretto ad arrestarsi davanti a uno scambio, proprio un momento prima di arrivare al marciapiede della stazione di Beekman Street.

E allora si scoprì che tutti quelli che lo occupavano erano irrigiditi, pur avendo conservato pose di persone vive; ogni uomo e ogni donna aveva le carni così indurite come fossero d'acciaio, e dai loro corpi non traspariva più alcun segno di vita. Il conduttore era comodamente seduto al suo posto con una mano appoggiata a una leva e sebbene le dita non l'afferrassero strettamente, tuttavia non fu possibile staccarle di lì. I viaggiatori tenevano tra le mani il giornale o si sorreggevano alle apposite cinghie con aria di noncuranza, ma bisognò strappare i giornali per toglierli dalle loro mani, e prima di poterli trasportare fuori dal treno fu necessario tagliare le cinghie staccandole dai loro sostegni. I medici, chiamati d'urgenza, dichiararono che erano tutti morti. Ma avevano un aspetto così vivo che tale dichiarazione dovette venire modificata. Quelle persone erano vive, sebbene presentassero tutte le caratteristiche della rigidità che subentra solo dopo la morte. Ma la rigidità cadaverica non poteva raggiungere un tale grado di intensità! I medici non sapevano cosa pensare, ma seguitarono ad insistere che quella gente era viva.

I corpi vennero trasportati negli ospedali con ambulanze, e là altri medici cominciarono a loro volta a perdere la testa nel tentativo di scoprire cosa fosse successo. Quando cercarono di ottenere qualche informazione da Newark, il loro sbalordimento aumentò, perché Newark non diede alcuna risposta.

Alla periferia di Newark, su nella zona di Oranges, altri uomini si trovarono di fronte allo stesso fenomeno tentando di estrarre alcuni corpi umani da un autobus che era andato a sbattere alla cieca contro il rimorchio di un camion. Un aeroplano trasmise per radio il segnale del proprio arrivo all'aeroporto di Newark, ma non ottenne alcuna risposta; allora cominciò a ruotare in larghi cerchi al di sopra del campo, mentre il pilota seguitava a chiedere il permesso di atterrare. A Idlewild qualcuno udì la voce del pilota farsi sempre più frenetica, poi interrompersi di colpo.

Lucy seduta in una poltrona imbottita nel salone dall'albergo Mayfair lesse la lettera che le era stata lasciata; non era la calligrafia di suo padre, ma quella di Fran.

Lucy,

Se avete saputo ciò che è avvenuto a Newark prima di leggere questa mia lettera, capirete perché vi abbia fatto venire qui; se non sapete cosa è successo, restate dove siete per un'ora o due o anche per tutta la notte. Lì sarete al sicuro, mentre a casa correreste un pericolo quale non potete neppure immaginare.

Vostro padre è vivo e sta bene, ve lo assicuro sul mio onore; vi assicuro altresì che se direte a qualcuno, oltre che a Steve, o se lui dirà a qualcuno che avete ricevuto questa lettera da me, vostro padre non ne soffrirà; sarà al sicuro come prima, ma io verrò ammazzato in un modo più orribile di quanto possiate immaginare, e anche questo ve lo garantisco sul mio onore.

Vi prego di non spiegare a nessuno come siete sfuggiti da Newark; fate in modo che sembri un caso, perché se direte che la cosa è dipesa da me, io sono un uomo morto.

Vi prego di aspettare fino a quando potrò venire a spiegarvi tutto.

Fran

Lucy alzò la testa e si inumidì le labbra: «Lui sapeva... sapeva quello che sarebbe successo!»

«Questo» disse Waldron con ironia, «è abbastanza evidente!»

«E sa anche cosa è successo...»

«A tuo padre. È molto probabile che anche questo lo sapesse in precedenza! Ma avevi ragione tu quando dicevi che non aveva cattive intenzioni verso di noi. Se non fosse per lui saremmo rimasti anche noi a Newark e saremmo finiti come tutti gli altri!... Aspetta un momento!»

Si allontanò, e dopo aver attraversato il salone dell'albergo molto illuminato dai pesanti e ricchi lampadari che pendevano dal soffitto, si diresse verso la porta girevole.

«Cinque minuti fa vi ho chiesto di sistemare la mia macchina» chiese al portiere. «Dove l'avete messa?»

Il portiere gli dette le necessarie indicazioni e Waldron si mise a camminare con la massima fretta consentita dal traffico dei pedoni; dopo aver percorso circa duecento metri si fermò davanti al garage piuttosto modesto di cui si serviva l'albergo.

C'era odore di fumo, di vapore e il caratteristico sentore del metallo surriscaldato; nel centro c'era la sua macchina che emetteva una scia di fumo bluastro che degli operai cercavano di interrompere con un estintore.

«Ma quella è la mia macchina» disse seccamente. «Cosa le è successo?»

«Non lo so» disse un uomo in tuta grigia. «È entrata e stavamo mettendola sul montacarichi, quando ha cominciato a bruciare; allora siamo ricorsi all'estintore».

Seguì il rumore del crick che qualcuno aveva fatto ruotare vicino alla macchina e che adesso veniva preparato; l'uomo dalla tuta grigia afferrò una lampada chiusa in una gabbia di filo di ferro e la spinse sotto la macchina; con la voce bassa, quasi soffocata, borbottò:

«Non brucia nulla... Uhm... E che roba è?»

Si rialzò e si grattò la testa; tese la mano verso un altro strumento e si chinò di nuovo. Improvvisamente lanciò un'imprecazione come se si fosse scottato. Poi l'uomo tirò fuori da sotto la macchina un oggetto fumante di forma irregolare.

«Ecco cos'era!» disse il meccanico. «Accidenti che roba!»

Tuffò l'oggetto in una vaschetta di acqua; si udì un sibilo e si innalzò una nuvola di vapore. Waldron sentendosi la bocca arida, disse:

«Ah! credo di capire!» poi aggiunse con tono poco convincente: «Si tratta di un tiro birbone. Ha preso fuoco per errore; me ne incaricherò io!»

L'oggetto venne ritirato dall'acqua, ma era ancora così caldo che si asciugò immediatamente. Si trattava di un ammasso di fili di rame saldati tanto strettamente tra loro che non era più possibile capire quale fosse stata la originaria forma dell'oggetto. Waldron se lo cacciò in tasca e con quella spiacevole sensazione di calore contro la coscia, tornò verso l'albergo con aria seccata.

Nel salone del Mayfair tutto aveva assunto un altro aspetto. Presso il banco del portiere si accalcava una folla agitata intorno a un piccolo apparecchio radio che fino a quel momento era stato tenuto a basso volume, ma che ora era stato aperto al massimo perché tutti potessero ascoltare.

"...e tutta la città pare sia isolata dal mondo. Dall'alto dell'Empire State Building si può vedere che in tutta la zona è venuta a mancare la luce. Non ci sono comunicazioni telegrafiche o telefoniche. Un treno della sotterranea è arrivato con tutti i viaggiatori morti. Pare siano morti nel momento in cui il treno ha lasciato Newark. Da Jersey City sono partite numerose macchine della polizia che si dirigono a tutta velocità verso la città colpita e trasmetteranno le notizie via radio. Pare che il Jersey Turnpike sia impraticabile per il disastro, qualunque aspetto questo possa avere assunto. Dalle zone periferiche di Newark non arriva più nessuna macchina, da nessuna direzione. Sulla Skyway il traffico è completamente cessato... Ecco

un messaggio da Jersey City! Una macchina della polizia che si dirigeva verso Newark, ha trasmesso di essersi trovata davanti un ammasso di macchine fracassate, ma subito dopo ha cessato le trasmissioni, e non risponde ai richiami. Sono stati fatti tentativi per mettersi in contatto con qualche membro dell'Associazione dei Radio-dilettanti, sulle onde corte, ma fino ad ora non è stato ottenuto nessun risultato... Ecco un altro messaggio. L'aeroporto di Newark non risponde alle chiamate... Eccone un altro: la società dei telefoni riferisce che tutte le linee verso Newark si sono ammutolite nello stesso istante, sebbene tutte le prove fatte non rivelino guasti nei circuiti; è come se tutti gli abitanti di Newark avessero cessato di rispondere alle telefonate o come se tutti fossero morti contemporaneamente..."

Nel salone dell'albergo passò un mormorio di orrore. Waldron si infilò in una cabina telefonica con le labbra selvaggiamente serrate; buttava giù un gettone dietro l'altro, seguitando a girare il disco incessantemente, senza riuscire ad ottenere una risposta. Non riusciva a mettersi in comunicazione! Cercava di raggiungere qualche autorità a cui poter riferire che era riuscito a sfuggire da Newark e che era in grado di dare qualche informazione. Ma tutti coloro che si trovavano a Nuova York, avendo la famiglia a Newark, cercavano con disperazione di sapere qualcosa, e i cavi erano sovraccarichi di chiamate.

Tornò da Lucy.

«Prenota una stanza qui!» consigliò. «Spiega che vivi a Newark, ma non hai il coraggio di tornare là dopo quello che è successo. Rimani qui! Io vado a cercare qualcuno a cui poter riferire la cosa, dato che non mi è stato possibile farlo per telefono. Va bene?»

Lucy inghiottendo faticosamente gli fece cenno di sì, poi disse stancamente: «Oggi pomeriggio ero preoccupata solo per mio padre, ma adesso con tutto questo e con Fran... mi sembra di essere istupidita!»

«È naturale» convenne Waldron con aria cupa, «ma c'è una cosa di cui voglio che tu ti renda bene conto: non c'è dubbio che Fran ci ha impedito di venire coinvolti in tutto quello che è successo a Newark. Lo ha fatto per salvarti e perciò, fino ad un certo punto, ho fiducia in lui. Però non ha cercato di fermare tutta la faccenda e quindi nel medesimo tempo sento di non potermi fidare completamente. Se arrivasse improvvisamente e volesse

parlare con te, non devi vederlo, a meno che non ci sia intorno molta gente. E non lasciare l'albergo per nessun motivo!»

«Va bene!» gli rispose.

Waldron avrebbe desiderato dirle qualche parola che potesse darle coraggio, ma non riuscì a trovare nulla di adatto a quella drammatica circostanza, uscì e prese una macchina pubblica; la radio era accesa e per superare i rumori del traffico, il conducente alzò il volume:

"...Sulla natura della tragedia si fanno varie ipotesi; si è pensato a un'invasione dallo spazio, simile alla temuta Guerra dei Mondi di una trentina di anni fa, a un sabotaggio in massa, a un'esplosione atomica provocata da spie, per arrivare a spiegare un disastro così improvviso e terribile... Newark sembra una città morta. Tutte le zone periferiche sono colpite da disastri che vanno ad aggiungersi alla situazione che regna in una area quasi circolare dove qualcosa di ignoto ha spazzato via ogni essere vivente..."

Il conducente si voltò spaventato verso Waldron:

«Diavolo che fatto strano! E così vicino!»

«Sì» rispose brevemente Waldron.

«Ma che diavolo sarà mai? Credete che arriverà anche qui? È una specie di epidemia, vero?»

«No» ribatté Waldron seccamente. «No, non si tratta di un'epidemia e non arriverà a Nuova York; io ero a Newark quando la cosa è avvenuta».

Il conducente si volse a fissarlo, ma i claxon che schiamazzavano gli ricordarono il pericolo di guidare alla cieca in un traffico così intenso e fece appena a tempo a voltare la testa per evitare uno scontro.

«Santo Cielo!» balbettò.

«Sentite!» esclamò Waldron. «Vi ho dato l'indirizzo della Sede amministrativa, ma non ci sarà nessuno laggiù. Se riuscissi ad avvicinare il sindaco, potrei raccontargli quello che ho visto; loro sapranno come frenare la cosa, scopriranno cosa si deve fare! Volete cambiare strada, per favore?»

Il conducente ebbe un'ispirazione improvvisa; premette sull'acceleratore e cominciò a guidare pazzamente come avesse una seconda vista. Attraversò un gruppo di veicoli a gran velocità mentre dietro di lui si innalzava un coro indignato di proteste e più di una volta si udì echeggiare il fischietto di un agente stradale. Finalmente giunse di fronte alla residenza ufficiale del sindaco.

«Aspettatemi qui» ordinò Waldron. «Può darsi che mi mandino a riferire

le mie informazioni in qualche altro posto».

All'agente di servizio che trovò alla porta, Waldron disse brevemente che aveva delle notizie riguardo agli avvenimenti di Newark. Le cose si erano svolte con una tale rapidità, che l'agente di servizio non sapeva ancora che a Newark fosse avvenuto qualcosa di speciale, ma poiché Waldron non aveva l'aspetto di un pazzo, lo lasciò passare.

Dentro, un segretario gli disse con maniere cortesi che il sindaco era occupato in una riunione, ma che avrebbe mandato a chiamare il signor, il signor... a proposito come si chiamava? Ah sì! Il sindaco avrebbe fatto chiamare il signor Waldron, appena gli sarebbe stato possibile; avrebbe mandato una macchina e una motocicletta di scorta per il signor Waldron, ma proprio in quel momento il sindaco si trovava a una riunione...

Anche il segretario non sapeva nulla delle ultime notizie trasmesse dalla radio; era stato disturbato nel suo tran-tran in un orario non di ufficio, cosa che lo seccava, ma che non gli impedì di essere estremamente cortese.

Waldron tornò fuori furioso e risalì sulla macchina.

«Mi hanno preso per pazzo!» disse freddamente.

Un uomo stava arrivando di corsa lungo il marciapiede, borbottando tra sé: «Devo vedere il sindaco! Devo vedere il sindaco!»

Si fermò al portone davanti al poliziotto e ripeté in fretta con gli occhi lucidi: «Devo vedere il sindaco!... Per quello che è successo a Newark... Sono stato io... Sono stato io a mandare là gli spiriti perché addormentassero tutti, ma adesso gli spiriti non li vogliono più svegliare! Voglio che qualche agente arresti subito gli spiriti, perché non mi obbediscono più! Devo vedere il sindaco!»

Il taxi di Waldron si allontanò mentre il poliziotto con aria rassegnata batteva il suo bastone lungo il marciapiede. La collera di Waldron si colorò di una sfumatura ironica. Il segretario del sindaco doveva averlo ritenuto uno di quei pazzoidi che hanno l'abitudine di assediare tutte le autorità, e anche se il segretario fosse stato informato della tragedia di Newark, avrebbe pensato che Waldron non era che il primo di una lunga schiera di tipi di quel genere.

In tutti gli altri luoghi in cui cercò di riversare le informazioni che possedeva, parve che egli non fosse il primo; ovunque andò, il panico lo aveva già preceduto. Erano usciti giornali con titoli a lettere cubitali: "Newark annientata da un flagello!". Altri giornali portavano titoli in lettere rosse, di questo genere: "Dischi volanti distruggono Newark!".

Nessuno sembrava capirci nulla! Le strade erano affollate di gente che

seguitava a scambiarsi domande; uomini e donne facevano ressa davanti ai negozi di apparecchi televisivi per ascoltare le ultime trasmissioni; ma a parte le catastrofi degli autobus, del treno metropolitano, delle macchine e delle ambulanze che avevano tentato di entrare in città, il fatto restava inalterato: Newark era stata annientata.

Ma c'era un altro fatto; nessuno parlò della fitta nebbia grigia che si era sollevata sulle vie della città subito dopo la catastrofe, nessuno disse che la città stava bruciando; sarebbe stato logico aspettarselo, ma nessuno notò che in realtà quanto era avvenuto, qualunque cosa fosse stata, aveva avuto un andamento progressivo, che lo stato di catalessi che aveva colpito le persone per le strade, non era stato istantaneo, ma c'era stata una certa progressività.

Il disastro aveva avuto inizio dietro alla macchina in cui viaggiavano Waldron e Lucy, li aveva poi oltrepassati, senza colpirli. Forse questo non era un dato di cardinale importanza, ma era la prova che nessuna delle fonti di informazione dei giornali o della radio, si era trovata all'interno di Newark al momento della catastrofe. E il fatto che nessuno parlasse della nebbia grigia, era la prova che nessuno era riuscito ad entrare a Newark e a riuscirne.

C'erano troppi esaltati in giro ai quali era assolutamente vietato di avvicinarsi a qualsiasi fonte di informazione o a qualsiasi autorità. Perciò Waldron veniva brutalmente allontanato. Intanto il panico cresceva, e si sarebbe manifestato un attacco di isterismo collettivo se gran parte della popolazione non avesse giudicata la notizia addirittura fantastica non prestandole fede.

Dovettero passare circa due ore prima che Waldron si ricordasse di conoscere a Nuova York una persona che non era giudicata tanto importante da dover esser difesa dall'assalto dei pazzoidi, ma che tuttavia era abbastanza importante da poter prendere una decisione sensata e da farsi ascoltare dalle autorità. Telefonò all'albergo Mayfair per avere notizie di Lucy; stava bene. Egli le comunicò dove andava, poi si incamminò per il centro dirigendosi verso Newspaper Row.

Mandò un biglietto a Nick Bannerman, fotografo giornalista del *New York Messenger*. Nick uscì dal palazzo del giornale, difendendosi dall'assalto dei curiosi e dei seccatori, si avvicinò a Waldron e lo fece entrare.

«Ma è magnifico!» esclamò raggiante. «Tu vivevi a Newark! Metterò la tua fotografia e la faremo seguire da un'intervista su quello che pensi possa essere avvenuto, sulla tua disperazione, la tua ansia e così via!» Poi si arrestò. «Ma no! Tu sei un biologo e puoi quindi immaginare quale tipo di arma

possa avere spazzato via tutto senza provocare esplosioni; le bombe atomiche provocano determinati rumori e...»

«No» lo interruppe Waldron. «Mi trovavo a Newark quando la cosa è avvenuta, ma stavo partendo di là insieme a un'altra persona e siamo i soli scampati».

Nick lo fissò: «Ma che diavolo vai dicendo? Stiamo preparando una spedizione in questo momento. Avremo tute di protezione per i microbi, maschere antigas e tutto il resto, proprio come per entrare in una stanza operatoria».

«Non serve» disse Waldron cupamente.

Pensò all'oggetto che andava lentamente raffreddandosi nella sua tasca, e che era senza dubbio la causa per cui Lucy e lui non avevano condiviso la sorte della popolazione di Newark. Fran doveva aver preso in prestito la sua automobile, non per andare in cerca del padre di Lucy, ma per istallarvi quell'oggetto in modo che Lucy potesse sfuggire al pericolo. Waldron capiva che non poteva dire nulla che compromettesse Fran... Fran aveva salvato Lucy e lui, lui naturalmente perché potesse proteggere Lucy, e aveva detto che se la cosa si fosse risaputa, sarebbe stato ucciso...

Nick Bannerman esclamò improvvisamente: «Ma che sciocco! Sei un testimone oculare! Vieni qui!...»

In pochi istanti Waldron venne fotografato mentre alcuni lo mitragliavano di domande; rispose alla maggior parte di esse, ma non parlò di Fran. Disse semplicemente che stava venendo a Nuova York con la sua macchina insieme a una "ragazza" (non fece il nome di Lucy) quando la città aveva cominciato a crollare intorno a loro. Descrisse quello che aveva visto e dichiarò di essere assolutamente all'oscuro delle ragioni della propria immunità.

La storia non reggeva! Naturalmente l'avrebbero stampata, ma non convinceva nessuno. Era un abbozzo che zoppicava, e dava l'impressione che chi la raccontava cercasse di farsi della pubblicità.

Nick prese da parte Waldron quando ebbe finito di parlare e gli disse con una certa difficoltà: «Perché non dici tutto? Questa storia ha l'aria di una frottola, e tu non racconti frottole! Cosa c'è sotto?»

«Mi hanno aiutato a venir via» ammise Waldron. «Ma non posso parlarne; tutto quello che spero è che qualcuno che abbia una vera e propria autorità, mi chieda qualcosa di più: allora potrò dirgli una cosa che non è possibile rendere di pubblica ragione».

«Ma non si tratta di un accidente?» chiese Nick. «È stata una cosa

provocata dall'uomo? C'entra qualcuno in modo particolare?»

«Non lo so» rispose Waldron. «Dipende da uomini certo, ma non ho nessuna idea sulla loro identità. E non so cosa abbiano fatto, ma so che non si può entrare nella zona mortale, sia pure con una maschera antigas, e poi uscirne. Non si tratta di un gas».

Nick ebbe un'idea geniale. «Il mio mestiere è di fare fotografie; che ne dici di scattarle da un aeroplano?»

«Dubito che un apparecchio che sorvoli a bassa quota Newark, possa poi tornare indietro. Forse un apparecchio a reazione... Non so perché penso questo, ma il fatto è che credo così» borbottò Steve, poi aggiunse con amarezza: «Non dico che le mie idee siano eccellenti, ma credevo di poter fornire qualche indicazione utile; i tuoi amici giornalisti invece credono ch'io sia un pazzo e un bugiardo, e tutti lo penserebbero... a meno che dicessi quello che non posso dire!»

Nick disse con tono pensieroso: «Tu lo sai Steve che io non la penso così! Lo sai che io non penso che tu sia pazzo. Non potresti dire a me quello a cui accennavi prima? Manterrei il segreto, se fosse necessario».

Waldron esitò indeciso, poi affermò irritato: «Credo che farei male».

Nick con aria furba tornò a dire: «Ma stavi per dirlo! Tu sai qualcosa; sei sicuro, Steve che le tute di protezione contro i microbi non servirebbero a nulla?»

«Non si tratta di microbi!» disse Waldron brevemente. «Qualunque cosa sia, è arrivata come un'onda partita da un centro».

«Avrei dovuto comunicare ai miei compagni che sei specializzato in biologia, così avrebbero fatto tutte le loro domande da questo particolare punto di vista, e la tua storia avrebbe fatto un altro effetto; sarebbe parsa un po' più attendibile! Ma ormai è troppo tardi!» sbottò Nick un po' seccato, e aggiunse: «È una cosa veramente pazzesca! Ma se Newark non è stata distrutta da un attacco di microbi, avrebbe potuto trattarsi di gas!»

«Non portavo la maschera antigas» disse Waldron stringendosi nelle spalle. «Forse domattina ne sapremo qualcosa di più!»

Uscì deluso e sconfortato; non era arrivato a fare gran ché!

Ritornò al suo taxi. *Biologo*... Bruscamente si sporse in avanti e toccò la spalla del conducente che stava ascoltando le notizie della radio; Waldron gli dette l'indirizzo del professor Jamison, vicino all'università della Columbia.

Waldron era qualcosa di più di un testimone oculare, era anche un biologo e forse se avesse trovato la persona che sapesse utilizzare le speciali

cognizioni che egli possedeva e che fosse nello stesso tempo in grado di dare un significato a quell'oggetto metallico, ormai freddo, che aveva in tasca...

Naturalmente quella persona non poteva essere che la massima autorità americana nel campo dell'anestesia elettrica. Sebbene il fenomeno non presentasse una utilizzazione pratica, in alcuni casi era possibile provocare elettricamente un certo grado di anestesia, in zone delimitate. L'utilità della scoperta però era ancora incerta e presentava tuttora alcuni punti oscuri, le ricerche erano incomplete e i risultati offrivano un gran margine all'errore. E quella strana cosa sotto l'automobile si era incendiata e autodistrutta prima di poter essere esaminata! Poteva quell'oggetto aver impedito a quelli che erano nell'interno della macchina di diventare rigidi e duri come ghiaccio e privi di vita? C'era un certo nesso logico tra le due cose, molto fragile in verità, ma che rappresentava almeno un punto di partenza.

Avrebbe raccontato al professor Jamison tutto quello che aveva visto. Voleva sapere se fosse possibile applicare l'anestesia elettrica su larga scala, a un'intera città, per esempio, e se l'effetto ottenuto sarebbe stato simile all'espandersi di un'onda che si allargava verso l'esterno mano a mano che la sorgente che generava l'anestesia aumentava di potenza. Se un tale fatto era teoricamente possibile, allora sarebbe stato giusto pensare che un tale oggetto, collocato sotto a una macchina, neutralizzasse gli effetti dell'anestesia entro un certo raggio creando una specie di schermo protettivo.

Se le sue induzioni erano giuste, sarebbe stato possibile anche penetrare nella città irrigidita e distruggere il generatore dell'anestesia...

Mentre il taxi in cui si trovava Waldron si dirigeva verso la parte nord della città, un aereo stava volando a grande altezza sopra Newark per riprendere fotografie della zona. Comunque qualsiasi documento fotografico sarebbe stato inutile poiché sulla città stagnava la fitta nebbia grigia che ricopriva tutto sino all'altezza degli edifici più elevati. Solo le strade della periferia risultavano sgombre dalla nebbia e il pilota si abbassò a una quota di mille metri per ottenere fotografie più chiare. Questa fu l'ultima comunicazione che giunse dall'aereo. Subito dopo infatti tutte le chiamate dirette all'apparecchio rimasero senza risposta e il radar rivelò che era precipitato sulla città.

La radio non diede questa notizia. Le stazioni emittenti non seguivano più i programmi regolari limitandosi a trasmettere brani di musica in attesa di poter annunciare qualcosa di positivo sulla situazione. Ma nessuno era ancora in grado di poter fornire notizie diverse da quelle già diramate.

Ad un certo momento una voce annunciò in tono profondo:

"È stato trasmesso da Oranges che le ambulanze che erano partite per Newark, non hanno fatto ritorno; le macchine della polizia che cercavano di fare indagini sui luoghi del disastro, hanno cessato ogni comunicazione; i dilettanti su onde corte riferiscono che le onde corte di Newark hanno interrotto ogni trasmissione, sebbene in certi casi le loro antenne risultino intatte. E ora daremo un riassunto delle notizie ottenute fino a questo momento..."

Il riassunto fu assolutamente identico a quelli già trasmessi in precedenza,

Waldron licenziò il taxi prima di entrare nel palazzo dove il professor Jamison occupava un piccolo appartamento; egli conosceva il professore con il quale aveva avuto numerose conversazioni riguardo al lavoro che svolgeva nel laboratorio del dottor Hamlin, nel campo degli antibiotici. Vedendo un ascensore libero, vi si infilò e salì; dinanzi alla porta del professare, suonò il campanello.

Non fu il professore ad aprire la porta, ma un giovanotto; Waldron appena lo vide ebbe un sussulto, perché quell'uomo pareva Fran! Ma guardandolo meglio, si accorse che non si trattava di lui, per quanto gli somigliasse in modo impressionante.

Indossava un camice da laboratorio, strappato e pieno di macchie, ed emanava un odore che non si poteva certo definire gradevole, ma che però gli era familiare. Non era l'odore più indicato per un appartamento d'abitazione, e Waldron ricordò allora che il professore Jamison non aveva moglie e che in casa teneva una stanza apposta per le esperienze necessarie alle sue ricerche scientifiche; in quella stanza c'erano anche delle cavie di quella razza geneticamente pura e stabilmente definita che aveva tanto valore per i biologi e che alcuni anni prima era mancato poco non andasse distrutta nell'incendio di Bar Harbor!

«Devo vedere il professor Jamison» disse Waldron. «Sono appena arrivato da Newark... sono riuscito a sfuggire a quello che è capitato laggiù e devo dirgli di che si tratta! Mi chiamo Waldron!»

Il giovanotto lo osservò sbattendo le palpebre e gli spalancò la porta; Waldron entrò.

«Il professore tornerà fra pochi minuti» gli disse il giovanotto che rassomigliava a Fran Dutt. «Cos'è questa storia di Newark? Stavo ascoltando della musica quando improvvisamente la radio si è messa e balbettare delle sciocchezze!...»

Si voltò per entrare in una stanza che lungo le pareti aveva allineate delle gabbie; Waldron lo seguì e notò ammucchiati su un tavolo degli strumenti elettronici uno dei quali pareva un modello di apparecchio per anestesia elettrica.

Il giovanotto sorrise con cordialità a Waldron; anche il suo sorriso somigliava a quello di Fran Dutt. Era il prototipo del giovane studioso di laboratorio dotato di ingegno, che lavorava sotto la guida di un anziano più esperto e più pratico di lui. Anche Fran Dutt aveva quell'aspetto e questo giovanotto assomigliava a Fran Dutt! Ma la rassomiglianza tra di loro era qualcosa di più di quella che può esistere fra parenti, era piuttosto una eguaglianza tipologica. Essi rappresentavano un tipo razziale e se un uomo come loro sarebbe passato inosservato tra una folla di Americani, due invece sarebbero stati notati.

«Conosco una persona che vi assomiglia moltissimo» disse Waldron. «E mi chiedo...»

«Non lo conosco» interruppe il giovanotto prontamente. «Quella faccenda di Newark mi ha incuriosito. In queste ultime tre ore...» si volse verso il tavolo del laboratorio e ne aprì un cassetto. Era una mossa assolutamente naturale, ma sbagliò nell'eseguirla perché ci mise una fretta eccessiva e non giustificata; sembrava che cercasse qualcosa molto in fondo al cassetto e ad un certo punto lanciò una rapida occhiata a Waldron.

Non ci voleva molto a mettere in allarme il giovane biologo. Quella strana fretta e quell'occhiata in tralice lo insospettirono; inoltre lo sconosciuto assomigliava a Fran, e Fran non era la persona più adatta a fargli mantenere la calma, in quel momento!

Troppe volte in quella sera Waldron era stato messo alla porta perché scambiato per un imbroglione e l'unica volta in cui era riuscito a raccontare la sua storia, non era stato creduto. Ora, quasi senza rendersene conto, pensò che forse anche il professor Jamison lo avrebbe giudicato un fantasioso paranoico. Tutti questi fatti lo avevano messo in uno stato di sovraeccitazione ed egli stava con gli occhi bene aperti cercando di anticipare ogni mossa nelle persone con cui veniva a contatto.

In pochi secondi il giovane assistente di Jamison trovò quel che cercava e si voltò: aveva in mano un oggetto che somigliava in parte ad una pistola... Qualcosa nel subcosciente fece scattare Waldron che sferrò un violento pugno al giovane sconosciuto prima ancora di rendersi conto del suo gesto. D'altro canto questa reazione in Steve era abbastanza giustificata: quel tipo

aveva affermato con sicurezza di non conoscere Fran Dutt prima ancora di saperne il nome e poi, dopo averlo ricevuto con tanta cordialità, si era messo a frugare in un cassetto, l'aveva osservato di soppiatto e infine gli si era rivolto impugnando una rivoltella o qualcosa di simile!

Per un attimo Waldron fu spaventato della propria azione. L'altro si era abbandonato all'indietro ed era caduto a terra restandovi immobile mentre quella specie di arma gli scivolava dalle mani.

Dall'oggetto si innalzò un ricciolo di fumo azzurrino che andò aumentando e cambiò poi di colore fino a diventare rosso cupo. Dal pavimento veniva un odore di bruciato. Lo strumento finì per scomporsi e perse ogni forma riducendosi a un ammasso di fili: la saldatura che precedentemente li aveva uniti si era fusa e adesso non era più possibile scoprire quale forma l'oggetto avesse in origine.

Nella stanza regnava un profondo silenzio. Waldron guardò la cosa distrutta che si era comportata esattamente come

Il giovane assistente si voltò; aveva in mano un oggetto che somigliava a una pistola...

l'oggetto che era stato trovato sotto alla sua automobile; e inoltre quell'uomo assomigliava a Fran Dutt! La sua testa aveva la stessa forma di quella di Fran Dutt, la mascella un po' larga era simile a quella di Fran e anche il naso aveva una forma identica!

Il silenzio era completo; non c'era nessun apparecchio radio in funzione, perciò quell'uomo non stava affatto ascoltando le notizie come aveva detto! Ma c'era qualche altra cosa che non andava bene! Nella stanza avrebbe dovuto esserci un rumore che invece mancava...

Waldron notò la cosa perché era un biologo di professione; nella stanza aleggiava l'odore muschiato delle cavie, ma non si percepiva il rumore dei loro rapidi movimenti... Steve si diresse verso le gabbie.

Le cavie erano stecchite! Erano in catalessi! Allungò la mano verso una gabbia, l'aprì e ne trasse fuori una cavia, poi un'altra, poi una terza. Gli animali erano rigidi con le carni indurite in modo molto più accentuato di quanto avrebbe potuto provocare la rigidità cadaverica, o qualun-que forma di catalessi. Waldron ebbe l'impressione di non avere mai sentito carni così indurite.

Tuttavia le cavie non sembravano morte e sebbene non vivessero, pure davano l'impressione di quelle figure così perfettamente scolpite, dalle quali ci si aspetta quasi che debbano animarsi da un momento all'altro.

Steve prese delle salviette dal sostegno vicino al tavolo e immobilizzo con cura l'uomo ancora fuori di conoscenza, poi telefonò agli uffici del *Messenger* chiedendo di parlare con Nick.

«È partita una spedizione» riferì Nick appena udì la voce di Waldron. «Comprendeva un intero ospedale; è stato mandato anche un vagone di esperti attrezzati con maschere antigas, ma nessuno è tornato indietro!»

«Manda qualcuno qui» disse Waldron, «Tu potrai fare delle fotografie e c'è della roba su cui si potrebbe studiare e scoprire qualcosa; prendi nota dell'indirizzo, Nick!»

Glielo dettò con molta attenzione, poi Nick, quando ebbe scritto, gli comunicò:

«Senti! Ti hanno telefonato! Ti cercava una certa signorina Lucy Blair, ha chiesto di me e mi ha detto: "è venuto Fran!" Non ho idea di cosa volesse dire! Come poteva sapere che ti conosco, Steve? Si trova al Mayfair; è il tuo albergo?»

Waldron borbottò nel ricevitore:

«Sì! Manda subito qui due poliziotti a prendere un giovanotto che ho

messo a terra con un pugno! Lui sa tutto sulla faccenda di Newark. E qui troverete anche alcune cavie che sono nelle identiche condizioni in cui si trova la gente di Newark. L'ordigno che è servito a metterle in questo stato è qui sul pavimento, distrutto. Fai presto, Nick! Fai mettere questo tipo in prigione e non lasciatelo scappare! Io ho molta fretta!»

Si mise in tasca cinque corpi di cavia in catalessi e uscì in fretta dall'appartamento del professor Jamison; gli parve che l'ascensore ci mettesse un secolo ad arrivare al pianterreno e che un altro secolo passasse prima di trovare un taxi! Quando lo ebbe trovato, persuase l'autista a guidare il più velocemente possibile verso l'albergo.

Aveva una gran fretta! Se fosse stato un po' meno preoccupato per Lucy, avrebbe forse trovato un po' di tempo per pensare a se stesso, ma la sfiducia che intuiva nei confronti di Fran superava tutte le altre sensazioni! Un individuo che aveva le medesime caratteristiche razziali di Fran aveva cercato di usare contro di lui un'arma che produceva quell'irrigidimento gelido! Questa volta ne erano rimaste vittime le cavie, invece della popolazione di Newark! Waldron era convinto inoltre, che l'assenza del professor Jamison, fosse dello stesso genere di quella del padre di Lucy e il fatto di sapere che Fran era in quel momento vicino a lei, lo metteva in uno stato d'ansietà tale, da fargli perdere il controllo dei propri nervi!

Tuttavia, quando attraversata di corsa la porta girevole entrò nell'atrio dell'albergo, vide quasi subito Lucy che pallida, ma tranquilla sedeva su un divano in un angolo del grande salone. Parlava con Fran, ma teneva gli occhi fissi alla porta e quando vide Waldron, il suo sguardo tradì un senso di sollievo. Fran d'altra parte, aveva un'aria abbattuta e pareva malato.

Waldron si diresse rapidamente verso di loro salutandoli con un semplice cenno del capo. Sedette di fronte ai due giovani: «Come vanno le cose, Fran?» chiese freddamente. «Avete ragione voi! È stato un bene che Lucy abbia lasciato Newark; è successo veramente qualcosa di terribile laggiù! E ora come vanno le cose?»

Lucy con aria indecisa, disse: «Fran stava insistendo perché io andassi da qualche parte, nell'Ovest. Mi ha offerto del denaro... per tutti e due».

Waldron sentì irrigidirsi i muscoli della mascella.

«E perché mai? La vostra banda ha deciso di ripetere lo stesso genere di esperimento anche a Nuova York, Fran?»

«La mia banda? Perché dite questo, Steve?» protestò Fran, ma la sua voce tradì una certa apprensione. «Credo di aver dimostrato quanto desideri che a

Lucy non accada nulla di male, e neppure a voi. Non potete classificarmi con...»

«Però lo faccio» ribatté Waldron irritato. «Voi fate parte di quel gruppo che ha fatto succedere a Newark quello che è successo!»

«Questo mi offende» disse Fran seccamente.

«Non fate lo stupido!» esclamò Waldron. «Scommetterei qualunque cosa che avete addosso una... be' chiamiamola una pistola, ma non spara pallottole e se cade a terra si incendia e si autodistrugge... come quell'aggeggio che metteste sotto alla mia automobile».

Fran, che era già pallido, impallidì ancor di più.

«Dove avete sentito parlare di pistole di questo genere?»

«Ho appena finito una discussione con un individuo che ne possedeva una» rispose Waldron, «e che nella discussione ha avuto la peggio! Invece di colpire me, quello che è uscito da quell'arma, qualunque cosa fosse, è andato a colpire alcune cavie che ora hanno un corpo così irrigidito che non ho termini di paragone! Proprio come è avvenuto alla popolazione di Newark! A Newark vi sono stati degli uomini che hanno usato strumenti dello stesso genere, uomini del vostro tipo, vero Fran?» Poi aggiunse abbassando la voce: «Attento, Fran che ho una mano in tasca; badate perciò a non mettere in tasca la vostra!»

Fran Dutt esitò, colto da un'angosciosa indecisione, poi guardò Lucy e con tono disperato, disse:

«E va bene, lo ammetto! Ho in tasca una pistola di quel genere... e la userò se sarà necessario! Ma sono stato io a farvi uscire da Newark! Voglio seguitare a tener lontana Lucy da ogni pericolo, ma se voi mi ostacolate, Steve, non potrò farlo! La mia vita è nelle vostre mani, ma io sono la sola persona che può aiutare Lucy e suo padre!»

«State chiedendo una ricompensa?» chiese Waldron freddamente.

Fran arrossì violentemente, poi tornò a impallidire.

«Ma no! Farò per Lucy tutto quello che posso! L'amo e lei lo sa! Rischio la vita e... qualcosa più della vita per dirvi questo! Non potete neppure immaginare il pericolo ch'io corro, ma se cercassi di fare qualche altra cosa oltre che proteggere Lucy, tradirei la mia patria. Quanto ho fatto per voi è stato semplicemente un caso; dovevo pur trovare qualcuno che portasse via Lucy ed ecco perché mi sono rivolto a voi. Siete un amico, ma...»

«La vostra patria...» esclamò Waldron. «Non siete inglese?»

Fran lo guardò fissò un istante prima di rispondere.

«No» disse infine, «ma non potete capire. Non sono né inglese, né francese, né russo. Non appartengo a nessuna nazione che voi conosciate! Non arrivereste mai a credere...»

«Uno stato fantasma abitato da uomini veri, dunque!» interruppe Waldron ironicamente. «È davvero difficile crederci!»

«Ma perché non volete fidarvi di me? Eppure dovrete farlo, se volete salvare la vostra vita e quella di Lucy» ribatté Fran.

Waldron lo guardò attentamente e riprese a parlare senza distogliere gli occhi dal volto del giovane, pronto a cogliere ogni sfumatura, ogni espressione, su quel viso mobilissimo e intelligente.

«La radio» disse, «ha formulato diverse ipotesi: ha parlato di un'epidemia... ma è un errore; ha accennato a bombe lasciate cadere da avversari politici del governo in carica, ma è assurdo; ha formulato l'idea dei dischi volanti e di un'invasione dello spazio, ma anche questo non è esatto!»

Fran cercò di interromperlo, ma Steve continuò con violenza: «Uno dei vostri… ah, già!... dei vostri compatrioti, Fran, lavorava con il professor Jamison e il professore è scomparso, non è vero?»

«Ma come posso saperlo, io? State sprecando il vostro tempo!» sbottò Fran.

«Williams» seguitò Waldron inesorabile, «Holt, il padre di Lucy, e ora anche Jamison! I primi tre si occupavano di argomenti connessi con la teoria di Straussman, la teoria che due oggetti possono occupare il medesimo spazio nel medesimo tempo; può darsi che l'anestesia elettrica di cui si interessava Jamison avesse qualche legame con questa teoria. Che ne dite? Il vostro compatriota, che verrà preso e interrogato dalla polizia, e voi, Fran, siete delle spie! Voi eravate addetti al sabotaggio, alla guerriglia, per i vostri compatrioti, e quello che è successo a Newark è quasi come ciò che avvenne a Pearl Harbour. Il mio paese è in guerra, in una guerra di cui non conosce neppure l'esistenza, scatenata da una nazione che nessuno di noi ha mai sentito nominare».

Ci fu un attimo di penoso silenzio.

«Volete farmi odiare da Lucy, non è vero?» disse Fran con amarezza, e proseguì: «Sì, è così. Il mio paese ha invaso il vostro, ma provatevi a dirlo ai vostri compatrioti! Vi prenderanno per pazzo!»

«Me lo hanno già detto» rispose Waldron. «Ci ho fatto l'abitudine ormai!»

«Ma io detesto tutta questa faccenda!» riprese Fran con disperazione. «Non c'era nessuna necessità di fare questa guerra! E molti di noi ritengono

che i Capi non abbiamo ragione a questo riguardo! Molti di noi detestano i Capi e saremmo felici di poterli abbattere, di poterli eliminare! Ma cosa possiamo fare? Voi non potete arrivare al nostro paese; è invulnerabile. Non credete neppure alla sua esistenza! Io sono stato inviato qua come spia e se fallisco, i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle...»

«Mi avete già detto troppo» disse Waldron, «e non so ancora se crederci, anche se capisco che deve essere proprio così. Ma quando ho nominato Straussman siete impallidito! Anche lui è scomparso». Digrignò i denti. «E se il vostro popolo odia quelli che hanno il potere di decidere, i Capi, come voi li avete chiamati, può darsi che abbia fatto dei piani per ribellarsi. In questo mondo» disse calcando molto sulla frase, mentre Fran tratteneva il fiato, «in questo mondo le guerre sono sempre state iniziate per ritardare le rivoluzioni, e potrebbe essere un motivo valido anche per il vostro!»

«Forse» mormorò Fran con disperazione. «Però...»

Uno strillone di giornali gridò dall'esterno: "Edizione straordinaria! Un testimone oculare arrivato da Newark! Un uomo che ha visto tutto fa un resoconto completo! Edizione straordinaria!"

Fran balzò in piedi col viso contratto e sconvolto.

«Si tratta di me!» disse Waldron. «Ma non ho parlato di voi, Fran! Non ho detto nulla di incredibile e non hanno creduto nemmeno a quello!» Chiamò un fattorino e lo mandò a prendere una copia del giornale. «Voglio vedere se hanno pubblicato proprio ciò che ho detto. Se l'avessero pubblicato esattamente, qualcuno forse potrebbe riuscire a formulare ipotesi...»

Il fattorino tornò ansante per la fretta; si era preso una copia anche per sé. L'edizione straordinaria era uscita con una rapidità eccezionale. Waldron dette una scorsa all'intervista ed esclamò furioso:

«Ma che idioti! Tutte sciocchezze! Sentite: "Steve Waldron finendo il suo racconto ha detto: ho dimostrato che la distruzione di Newark è dovuta all'opera di uomini e io mi prenderò un periodo di riposo e comincerò ad abbatterli. Egli sta organizzando delle misure difensive insieme al seguito che ha con sé all'albergo Mayfair..."»

Steve non aveva ancora completato la frase che già Fran era scattato in piedi guardandosi attorno preoccupato.

«Portate via Lucy di qui. Presto!» esclamò in preda a una grande agitazione. «Hanno fatto il nome di questo albergo, e io non sono la sola spia che si trovi a Nuova York!»

Immediatamente il giovane biologo si rese conto del pericolo che

correvano. Afferrò Lucy per un braccio e la trascinò in fretta verso la porta girevole. Fran Dutt li seguì, e quando furono in strada si allontanò rapido.

Un taxi stazionava davanti all'entrata dell'albergo e Waldron vi spinse dentro Lucy poi salì a sua volta gridando al conducente: «Andate in fretta! Correte a tutta velocità!»

Borbottando fra sé contro la stramberia di certi clienti che gli ordinavano di correre senza nemmeno degnarsi di dirgli dove, l'autista mise in moto, e la macchina sfrecciò via allontanandosi rapida.

Pochi isolati più avanti incapparono in un semaforo rosso.

«Andate diritto. Proseguite!» disse Waldron sporgendosi verso il conducente.

La luce tornò verde e il taxi riprese la sua corsa.

Dietro di loro ci fu un tumulto. Si udì il rumore di un crollo e improvvisamente l'aria fu piena di urla. Tonfi improvvisi e pesanti si mescolarono allo spicinio dai vetri.

Frastuono di claxon e fischi lamentosi di agenti stradali.

Waldron si volse a guardare, poi si abbandonò contro lo schienale stringendo a sé Lucy.

«Sentite?» disse all'autista. «Laggiù si sta ripetendo la storia di Newark. Sarebbe bene che filaste a tutto gas».

III

Quella notte si verificò il più colossale ingorgo di traffico che Nuova York potesse ricordare. La faccenda di Newark, che sarebbe stata da sola uno stimolo sufficiente a creare il panico, non era stata creduta in pieno; però quando accadde che una piccola zona comprendente due isolati, proprio nel centro di Nuova York, venne colpita nello stesso modo, il panico fu inevitabile.

Un numero sempre maggiore di persone inquiete, decise a portar via la propria famiglia da quelle scene di desolazione. Sembrava che improvvisamente l'intera città si fosse decisa a salire in macchina.

Era quanto di peggio potesse succedere! Si poteva lasciare la città attraverso la galleria Olanda e quella Lincoln, e anche il ponte Giorgio Washington era aperto, ma nessuno voleva avvicinarsi al punto che considerava una zona infetta e così tutti si riversarono verso i ponti di

Brooklyn e di Long Island, con il risultato che lungo di essi si formò una ressa spaventosa.

La maggior parte della popolazione scelse, per andarsene, le vie principali che da Manhattan portano verso nord e questo provocò nel traffico una congestione superiore ad ogni aspettativa. Il taxi su cui viaggiavano Waldron e Lucy, ci si trovò preso in mezzo!

Alle quattro del mattino erano definitivamente immobilizzati; Waldron irritato pagò il conducente e cercò di proseguire a piedi con Lucy. Si trovarono in mezzo alle automobili e pareva che i marciapiedi non esistessero più; i veicoli avevano occupato completamente le strade e i conducenti disperati erano arrivati sin contro i muri delle case dove si erano arenati.

Waldron si incamminò verso nord.

«Se riusciamo a uscire di qui e a raggiungere un punto in cui passi un treno» ansimò aiutando Lucy a superare un passaggio particolarmente difficile, «saremo liberi dal gruppo di Fran, e io potrò scoprire qualcosa esaminando queste cavie!»

Aveva tenuto infatti le cavie trovate nell'appartamentino del professor Jamison e pensava con amarezza che certo nessuno era stato mandato là dalla polizia a prelevare le altre in modo che i dottori potessero esaminarle e studiarle. Era sicuro anche che il giovanotto che assomigliava tanto a Fran Dutt, non era stato arrestato! E ora sapeva che alcuni uomini avevano tra le mani un'arma che poteva provocare quello che era stato fatto a Newark e attorno all'albergo Mayfair di Nuova York.

Spuntava il sole ed essi non erano ancora fuori dall'ingorgo di macchine! Le vie che portavano verso nord e verso sud erano fiumi di veicoli immobilizzati, sui quali aleggiavano nubi di vapori di carburante. Molte auto erano state abbandonate dai loro proprietari, disperatamente decisi a lasciare la città con la sotterranea o col treno.

Waldron e Lucy entrarono in una piccola trattoria, aperta nonostante il panico; naturalmente gli affari non si svolgevano in modo normale e la cosa essenziale della vita, quella mattina, pareva fossero le notizie diramate dalla radio. Tutte le stazioni emittenti ripetevano i comunicati a intervalli di pochi minuti, e la notizia più importante, purtroppo, continuava ad essere la dichiarazione che non si avevano elementi sufficienti a definire il tragico fenomeno.

Waldron ordinò la colazione per sé e per Lucy, poi si diresse verso un telefono; udì l'inizio di una trasmissione e si fermò ad ascoltare:

"...le autorità comunicano che lo scoppio del flagello a Manhattan, che tuttavia non pare si estenda; ripeto, non pare si estenda, è dovuto al trasporto dei microbi da Newark da parte del signor Steve Waldron, il quale dichiara di essere sfuggito di là all'inizio del flagello. La nuova zona infetta è stata circondata da un cordone militare. Si è saputo che Waldron ha sostato nell'albergo. Tutti quelli che gli parlarono, agli uffici del giornale, sono stati isolati ed è stata presa ogni precauzione possibile contro il dilagare del contagio..."

Waldron ritornò da Lucy; non avrebbe potuto parlare con Nick Bannermann evidentemente, visto che era stato isolato! Si sedette al tavolo, mentre all'esterno del piccolo ristorante, il traffico immobilizzato riempiva l'aria di nebbia e di fumo. Si chiese se la nebbia che aveva visto a Newark sarebbe sorta anche in quella zona di Nuova York, ora definita zona del flagello.

Poi cominciarono di nuovo a trasmettere:

"...continuano a diffondersi le voci che l'incredibile disastro di Newark possa essere stato causato da un'invasione dallo spazio. I medici che hanno esaminato i passeggeri e il personale di un treno della sotterranea giunto a Newark, non sono in grado di confermare o di negare questa ipotesi. Le vittime sembrano morte, ma i medici si rifiutano di eseguire l'autopsia, dato che mancano quei cambiamenti che intervengono abitualmente dopo la morte. Poiché non si conosce l'uso delle armi extraterrestri, la spiegazione più probabile a tuttora, è che si tratti di un'epidemia di una virulenza mai vista in precedenza e sono state messe in atto tutte le possibili misure sanitarie..."

Waldron si alzò in piedi, accigliato.

«Telefonerò al Ministero della Salute Pubblica per comunicare dove possono trovare delle cavie colpite dal morbo» disse a Lucy con il suo tono ironico. «Forse potranno scoprire qualcosa se le sottoporranno all'autopsia!»

Entrò nella cabina del telefono e chiuse la porta dietro di sé.

Un cameriere portò la colazione, e Lucy cominciò a mangiare le sue uova al prosciutto; non fu molto stupita di riuscire a mangiare, perché quello che era avvenuto nelle ultime sedici ore era troppo lontano dalla logica per produrre degli effetti normali! Osservò Waldron che parlava al telefono; lo vide corrugare le sopracciglia per l'attenzione mentre rifaceva il numero, poi chiese di qualcuno e aspettò, e poi parlò eccitato. Dopo un momento assunse

un'aria di incredulità, borbottò con violenza nel ricevitore poi riattaccò infuriato.

Quando tornò, non si sedette davanti al suo piatto, ma disse brevemente:

«Dobbiamo andarcene, in fretta!»

Ella si alzò senza far domande e quando furono fuori egli le spiegò. «Ho detto che avrebbero trovato alcune cavie in catalessi nell'appartamento del professor Jamison e che c'era anche un tizio legato, che sa tutto quello che vogliono sapere, se riescono a fargli sputar fuori la verità. Hanno scritto tutto con molta attenzione, poi quell'imbecille con cui stavo parlando mi ha ordinato con tono solenne di fermarmi dove mi trovavo, fino a quando gli addetti alla quarantena non fossero venuti a prendermi! Ha aggiunto anche che il telefono sarebbe stato rintracciato immediatamente!»

Voltò lo sguardo verso la lunga fila di macchine ferme e disse:

«Non riusciranno ad arrivare molto presto fin qui'. Andiamocene».

La guidò attraverso l'ammasso di motori immobili verso uno spazio libero sul lato estremo della via.

Due ore più, tardi avevano attraversato tutta la città; nel frattempo le gru avevano riattivato il traffico e percorrevano le strade in cerca di altri veicoli immobilizzati. Piano piano ma efficacemente, le macchine abbandonate o inutilizzabili erano state portate via, e si era ristabilita una certa normalità.

Waldron e Lucy osservavano la corrente di lucide macchine che fluiva verso nord, mentre da un piccolo magazzino di radio lì accanto, echeggiava la forte voce dell'annunciatore che trasmetteva notizie: il Commissariato di Polizia era in allarme perché a New York erano state scoperte altre due zone infette; una aveva il suo centro vicino all'Università di Columbia, dove Waldron aveva detto che si trovavano le cavie in catalessi che potevano venire sezionate per sapere cosa fosse loro successo.

"Tutti i luoghi in cui risulta che quel Waldron è andato" continuava il comunicato, *"vengono colpiti dal flagello entro un'ora dal suo passaggio. Non si può presumere altro che egli sia un portatore della malattia sconosciuta, e che ne sia immune, sebbene diffonda la morte intorno a sé. Abbiamo motivo di credere che egli abbia ascoltato i bollettini precedentemente trasmessi, nondimeno si lancia un appello personale affinché il signor Waldron si arrenda per sottoporsi alla quarantena in modo che sia possibile studiare i microbi che egli diffonde, la terribile epidemia possa essere arrestata, e un numero incalcolabile di suoi fratelli possano trascorrere sani la loro vita che la sua condotta presente sta minacciando..."*

Sentendosi urtare un braccio, Waldron si girò pronto a lottare per la propria libertà. Un uomo con una giacca blu scuro e un berretto sportivo, stava facendogli dei cenni.

«Cercate un mezzo per uscire dalla città?»

«Sì» rispose Waldron. «Perché?»

«Avete l'aspetto sano e robusto» gli disse l'uomo dal berretto. «Siete voi due soli?»

«Sì siamo noi due» disse Waldron. «Cosa vorreste fare?»

«Io ho una macchina» disse l'uomo con calma, «un camion rimesso a nuovo e ho anche dei bambini; qui il traffico si è sveltito, ma un mio amico è appena tornato da fuori, io dovevo aspettarlo e farlo salire. Lui e sua moglie sono venuti a piedi fin qui e mi ha riferito che a un certo punto la corrente delle macchine deve passare un ponte, e là c'è una folla accalcata che aspetta, e tutti cercano di arrampicarsi sulle macchine a cui danno l'assalto! Buttano giù i conducenti e si impadroniscono degli automezzi. I poliziotti non riescono a nulla. Tutte le macchine che passano di là devono sostenere una battaglia. Mia moglie può guidare, e se voi due ci darete una mano, farò in modo di trovarvi un posticino; credo che in tre, armati di bastone, potremmo farcela!»

«Vengo con voi!» decise Waldron.

La macchina era ferma in un cortile dietro alla casa; vi si ammassarono dentro in quattro bambini, tre donne e tre uomini. I bambini si accoccolarono sul fondo, mentre gli uomini si tennero pronti con i bastoni in pugno. Waldron frugò in tasca e consegnò a Lucy la pistola. L'uomo dal berretto osservò con calma, quindi indicò i bastoni, che un tempo avevano fatto parte di una costosa partita di mobilio, e disse:

«Ad ogni modo questi sono pezzi di solido acero. Andiamo!»

Si avviarono su un lato della strada, e poco dopo entrarono nella corrente dei veicoli che ora si muovevano a una buona velocità; finalmente uscirono dall'abitato dopo aver superato un punto solo veramente brutto, dove una massa di gente a piedi cercava di attraversare un ponte che era carico di tutti i tipi possibili e immaginabili di veicoli a motore. La folla era disperata e quando le macchine erano costrette a rallentare, i pedoni cercavano di attraversare il ponte e spingendosi avanti andavano pazzamente ad urtare contro le ruote.

Per fortuna, il camion si trovava proprio nel centro; Waldron vide una macchina apribile soffocata da una massa di attaccanti; il conducente

schiacciato da ogni parte non poteva più guidare e la macchina andò a sbattere contro un'altra; si udirono delle grida, e i passeggeri balzarono fuori come pazzi cercando di arrampicarsi sull'altra macchina, attaccandosi alle portiere, salendo sul tetto, pur di essere portati via da Nuova York.

Waldron e l'uomo dal berretto col suo compagno dovettero sostenere una lotta una sola volta, perché tre uomini armati di bastone mettevano una certa paura.

Una volta usciti da Manhattan il camion si portò sull'autostrada. La donna, che guidava con vera abilità, cercò di tenersi ai lati anziché nel mezzo della strada dove si accentrava il traffico, ma ad un certo punto ella sbagliò a voltare e quel che è peggio, imboccando un ponte si accorsero che proseguendo in quella direzione sarebbero andati a finire sulla provinciale dove il passaggio era talmente intenso che difficilmente avrebbero potuto proseguire.

All'estremità del ponte il camion si fermò per girare e tornare indietro lungo le strade poco frequentate della cittadina.

Waldron pensò che ai suoi eventuali inseguitori non sarebbe certo venuto in mente che, egli avesse scelto quella via per allontanarsi da Nuova York.

«Noi scendiamo qui» disse allora. «Io cerco soltanto un luogo in cui si possa trovare un ospedale modernamente attrezzato, e qui dovrebbe esserci!»

«Noi» disse il padrone del camion con aria soddisfatta, «andiamo nel Vermont; mia moglie ha la sua famiglia lassù; andiamo a fare una visitina e ci resteremo per un po'. Vi accompagneremo al punto più vicino al posto in cui volete andare! Mi è piaciuto molto il modo con cui agitavate quella gamba di tavolo!»

Il camion li portò verso il centro della città, dove Waldron e Lucy scesero; l'uomo dal berretto li salutò cordialmente agitando la mano, la moglie, una donna dai capelli rossi, sorrise, e un bambinetto balbettò un "ciao" malinconico per l'idea di separarsi dai compagni di gioco.

Il camion svoltò e scomparve in direzione del Vermont.

«Ora» disse Waldron, «devo trovare un laboratorio in qualche ospedale, ma per trovarlo sarà bene rivolgersi a un medico, al migliore della città!»

In una piccola trattoria, dove mangiarono alcuni panini e bevvero latte al malto, si informarono del nome e dell'indirizzo dello studio di uno dei migliori medici della città.

Lo trovarono proprio nel momento in cui stava rientrando dal giro di visite mattutino; entrato con Lucy nel suo studio, Waldron gli disse in breve che era

fuggito da Nuova York, che era stato assistente di laboratorio del professor Hamlin, lo scopritore della dafnomicetina, e che aveva alcuni dati inerenti alla faccenda di Newark.

Dopo qualche domanda, il dottore dimostrò a Waldron una grande cordialità; potevano parlare tra loro del proprio mestiere e questo ispirava al medico una grande fiducia.

«Mi chiamo Steve Waldron» disse tranquillo il biologo, «e ritengono che io sia il portatore di un'infezione; ho qui con me alcune cavie da sottoporre ad autopsia».

Trattenne la mano in tasca, improvvisamente seccato di non aver pensato a farsi ridare la pistola da Lucy, ma il dottore rispose con tono affabile:

«Non può trattarsi di un'infezione! Un'epidemia ha dei casi limite e nessuna infezione conosciuta ha dei mezzi tali da far cadere in collasso contemporaneamente tutte le sue vittime! Non esiste nessuna infezione, poi, che raggiunga gli effetti nel cento per cento dei casi! Cosa volete fare? Non vi consiglierei di andare all'ospedale; il fatto di ricevere uno stipendio mette la gente nella condizione di non poter infrangere le regole, stabilite. Invece chi è padrone delle proprie decisioni, ha maggiori possibilità. Qui nel mio studio ho un'attrezzatura che potrebbe...»

Waldron tirò fuori le sue cavie; ne aveva cinque ed erano in uno stato assolutamente incredibile. Se fossero state morte, non avrebbero potuto avere quella durezza d'avorio, se non erano morte, non c'era spiegazione possibile per le condizioni in cui si trovavano. Il dottore le esaminò.

«Ecco qui la mia attrezzatura» disse con calma. «Incominciate pure, ogni tanto verrò a trovarvi. Mi piacerebbe aiutarvi, ma ho i miei malati!»

Waldron si sedette per mettersi al lavoro; era circa mezzogiorno. L'attrezzatura dello studio del dottore superava quanto un medico dei tempi passati avrebbe sognato, ma il medico di oggi ha bisogno di ben altri apparecchi! Waldron sezionò una cavia con molta attenzione; le carni parevano di legno e gli organi interni erano altrettanto rigidi. Tutto era logico, salvo quell'incredibile durezza di ogni organo e di ogni tessuto. Una simile durezza non poteva essere prodotta da nessuna sostanza chimica! Anche il sangue era solidificato, non si era separato in siero e plasma e i corpuscoli erano normali sia nell'aspetto che nel numero. I1 dottore andava e veniva controllando ogni volta al microscopio i risultati ottenuti da Waldron; pareva tutto perfettamente normale salvo che per quella durezza impossibile che rendeva i tessuti simili alla roccia. Pareva proprio una cosa incredibile!

Alle quattro del pomeriggio le speranze di Waldron erano crollate ad una ad una dopo gli esiti negativi di ogni esperimento. Il biologo fece allora un ultimo tentativo per cercar di trovare nelle cavie qualche alta anomalia oltre all'irrigidimento: provò a misurare la resistenza elettrica muscolare. Voleva stabilire se il tessuto muscolare si sarebbe contratto al passaggio di una corrente elettrica come era avvenuto per la famosa rana di Galvani.

Nel suo caso, non solo i muscoli non si contrassero, ma non lasciarono neppure passare la corrente!

Lì per lì non riuscì a crederci e riprovò numerose volte, poi appoggiò il piede sulla batteria del voltaggio: a venti volts la lancetta millimetrata si agitò debolmente, forse un milliampere o un milliampere e mezzo; a venticinque volts, la corrente fece un balzo a sessanta milliamperes, a trenta volts...

Waldron rimase a guardare stupefatto: il pezzo di tessuto che si trovava fra i due elettrodi era scomparso! Pareva che si fosse improvvisamente volatizzato! Non esisteva semplicemente più!

Cominciò a percorrere la stanza avanti e indietro, pensando furiosamente, mentre Lucy lo osservava con ansia; era rimasta a guardarlo silenziosa per tutto il tempo che egli aveva passato a lavorare.

Dopo un po' prese uno degli animaletti in catalessi fra le cavie rimaste, inumidì in due punti la sua pelliccia, poi vi appoggiò sopra gli elettrodi; chiamò Lucy perché venisse a vedere ed essa si avvicinò al tavolo; girò l'interruttore.

L'immobile cavia bianca sparì come la fiamma di una candela a un soffio.

«Steve!» gridò Lucy. «Dov'è andata?»

«In quel luogo intuito da Straussman» rispose Waldron con una soddisfazione feroce. «Puoi chiamarlo l'al di là; certi l'hanno chiamato la quarta dimensione, ma è sbagliato. Altri l'hanno chiamato Avalon e altri ancora gli hanno dato il nome di Inferno e ho il sospetto che questi siano quelli che si avvicinano di più all'idea esatta!! Quello che è certo è che mi metterò a lavorare come un demonio per non lasciartici andare!»

Riprese a lavorare con maggior impeto di prima; adoperò allora un'altra sottile striscia di tessuto muscolare che asportò dalla cavia.

«A mezza strada...» brontolava fra sé. «Stadio intermedio! E adesso si annullerà? Uhm! L'orientamento... La cavia era come magnetizzata. È un'idea pazzesca il modo di smagnetizzare qualcosa...»

Si dava da fare in fretta con fili e reostati; nello studio del dottore si trovavano un\apparecchio per i raggi X, un elettrocardiografo, e uno per la

diatermia.. ed egli usò quest'ultimo; appoggiò i due elettrodi sui punti del pezzetto di muscolo che aveva in precedenza inumiditi; l'apparecchio di diatermia avrebbe percorso il pezzettino di tessuto muscolare con una corrente ad alta frequenza.

Aprì l'interruttore per il passaggio della corrente e il muscolo si tese, poi si piegò.

Waldron riprese a camminare in su e in giù e Lucy lo osservò con intensa attenzione. Le pareva che soffrisse quando corrugava le sopracciglia e si oscurava per qualche difficoltà; apriva e chiudeva inconsciamente le mani mentre affrontava un problema dopo l'altro, e Lucy cominciava a sentire una certa inquietudine. Ma Waldron in realtà stava provando la più profonda soddisfazione che uno scienziato possa provare durante la sua ricerca; i dati di un difficile problema cominciavano a quadrare tra di loro lasciando trapelare le risposte ai maggiori quesiti.

Stava trattando ha terza cavia, stava mettendo gli elettrodi sul corpo, quando tornò il dottore. Waldron lo chiamò agitando le mani tremanti per l'eccitazione del trionfo.

«Venite a vedere, dottore!» esclamò esaltato. «Avevo messo questa cavia in un circuito diatermico! Non sono certo che sia necessaria una frequenza del genere, ma...» Si preparò a controllare. «Osservate la cavia, vi prego! Credo che il circuito della diatermia riporterà il tessuto muscolare alle condizioni normali; mi è venuta un'idea pazzesca! Controllate qui!»

Il dottore gli pose alcune domande e Waldron gli parlò dell'effetto della corrente diatermica sul tessuto muscolare sezionato, gli fece vedere quel pezzettino di muscolo e gli fece vedere le altre parti sezionate della cavia, ancora rigide come acciaio. Il dottore si grattò il mento, poi senza dire una parola, afferrò la cavia che Waldron aveva già preparato e l'esaminò accuratamente: era dura come ferro; era come minimo in stato di catalessi. La sistemò di nuovo fra gli elettrodi, come l'aveva preparata Waldron e, in silenzio dopo avergli fatto cenno di spostarsi, girò l'interruttore della diatermia.

Seguì un debole ronzio e si diffuse un leggero odore di ozono; si udì il debole squittio spaventato dell'animaletto che lottava selvaggiamente per liberarsi dalla trappola. Il dottore afferrò il roditore con una pinza e lo depose in una bacinella di porcellana; la cavia vi girò attorno correndo furiosamente, poi si arrestò volgendo gli occhietti terrorizzati sugli uomini che la stavano osservando.

Waldron era raggiante. «Non erano morte!» gridò. «E le centinaia di migliaia di persone immobilizzate come questa bestiola potranno essere riportate alla normalità con apparecchi di diatermia! E c'è il vantaggio che anche un oggetto più semplice, qualunque alta frequenza che abbia un voltaggio abbastanza alto, potrà servire! Ma se proverete a parlarne con qualcuno, dottore, una delle spie di quel popolo che ci ha giocato questo scherzetto, si metterà all'opera per fermarvi. Mi stanno inseguendo, e dobbiamo trovare il modo di agire di nascosto!»

Il dottore disse in tono calmo: «Senza sprecare parole per congratularmi con voi, voglio dirvi che credo abbiate ragione; riunirò qui tutti i medici della città, descriverò loro i vostri risultati e li inviterò ad assistere a una dimostrazione, poi separatamente, partiremo per Nuova York. Possediamo dati che certamente giustificano l'uso degli apparecchi di diatermia sui pazienti che nessun altro ha la minima idea di come curare. Faremo rivivere quei pazienti! E dopo faremo il vostro nome, non prima! Se uno ammettesse di essere stato in contatto con voi, molto probabilmente non sarebbe lasciato in pace; avete sentito le notizie trasmesse dalla radio?»

Waldron scosse la testa.

«Sono cattive» disse il dottore con calma, «così cattive che vorrei suggerirvi di prendere una parte della mia attrezzatura per cercare di improvvisare qualcosa sul genere di un generatore ad alta frequenza che non produca la febbre, però, da poter utilizzare come immunizzatore contro quello che causa questo stato di catalessi, di qualunque cosa si tratti».

Erano rimaste ancora due cavie in quello stato di rigidità che era stato confuso con la morte, e il dottore le mise con cura da parte per poterle usare nella dimostrazione. Poi cominciò a chiamare i colleghi per telefono.

Waldron aveva da fare. Con grande soddisfazione, adesso capiva come aveva funzionato l'ordigno che Fran aveva messo sotto la sua macchina! Aveva generato correnti ad alta frequenza nel metallo dell'automobile, e queste correnti avevano indotto onde elettriche nel corpo di Waldron e di Lucy! Tirò fuori di tasca l'arnese e lo esaminò; disfatto com'era, si dimostrava inutile, e lo gettò via. Era molto più semplice improvvisare una piccola batteria!

Ne fabbricò una, poi un'altra e si preparò a farne ancora. Nel frattempo il dottore seguitava a telefonare e Waldron lo sentiva a parlare coi colleghi o con le loro infermiere a cui dava incarico di rintracciarli, con voce calma e fredda. Fissò per la dimostrazione un'ora stabilita, in modo che potessero

presenziarvi tutti dato che non erano rimaste che due cavie su cui poter eseguire l'esperimento!

Il dottore, finito che ebbe di telefonare tornò ad interessarsi al lavoro di Waldron. Fuori stava calando la oscurità, ma lo studio era ben illuminato e sui volti dei tre si notava una espressione preoccupata. Waldron era interamente assorto nel suo lavoro e nello sforzo di capire il perché la cavia scompariva quando attraverso al suo corpo veniva fatta passare una corrente continua. La teoria di Straussman gli dava una traccia. Straussman aveva sviluppato una teoria che non convinceva affatto e che fra le altre cose implicava la possibilità di una simile sparizione. Lui stesso, era scomparso in tal modo, ma nessuno lo credeva; era una cosa assolutamente irrazionale, e nessuno aveva fede nelle cose senza senso.

Il dottore osservava con interesse professionale, mentre Lucy osservava con spirito particolare, con un orgoglio quasi materno. Dall'esterno veniva il debole e continuo rumore del traffico che si svolgeva lungo il Merrit Parkway a un mezzo chilometro dalla città; più vicino, il rumore delle macchine che attraversavano la città, e delle persone.

«È stata un'idea pazzesca» disse Waldron quasi con vergogna. «Ho pensato a un'analogia col magnetismo; secondo la teoria di Straussman, la cavia si troverebbe in parte in condizioni analoghe a quelle magnetiche e per demagnetizzare un magnete, occorre usare corrente alternata. Avevo controllato la corrente alternata nell'apparecchio di diatermia e immaginavo anche che l'alta frequenza sarebbe andata meglio della bassa, ma era un'idea pazzesca! Creerei una interruzione nel corso della vita, se funzionasse!»

Infilò alcune batterie asciutte al loro posto nel piccolo generatore che aveva fabbricato, e lo aprì; era quasi silenzioso, ma produceva piccole correnti ad alta frequenza. Avrebbe...

Dalla strada venne il rumore di uno scontro; da qualche parte, a un isolato di distanza, si urlì il fragore di un crollo; in lontananza un confuso brontolio, un rumore insolito ed estremamente distinto. Waldron era probabilmente il solo essere al mondo in grado di riconoscerlo sull'istante! Era il rumore prodotto da innumerevoli automobili che si sfasciavano per aver perduto la direzione, era il rumore che si alzava dagli innumerevoli scontri!

Waldron alzò di scatto la testa facendosi pallidissimo. Gli altri due sedevano tranquilli; Lucy non mosse neppure un muscolo e il dottore non batté ciglio. Erano irrigiditi, immobili... in catalessi!

Waldron imprecò violentemente. Il rumore delle collisioni cessò e la città

sprofondò nel silenzio, nel silenzio assoluto. Era tutto fermo come a Newark, come in quei "punti infetti" di Nuova York e regnava un silenzio di morte, no, peggiore di quello della morte! Il silenzio della vita arrestata, incatenata e imprigionata senza speranza, nelle carni irrigidite.

Poi risuonarono voci calme e tranquille che parlavano una lingua incomprensibile; il rumore di passi che avanzavano quasi in cadenza, come di uomini che marciassero verso un'impresa ben definita.

I passi si avvicinavano, si dirigevano verso il piccolo palazzo in cui si trovava lo studio del dottore; Waldron li ascoltava stringendo con violenza tra le mani il piccolo oggetto che aveva fabbricato. Lucy e il medico erano assolutamente immobili e non respiravano neppure.

Waldron capiva che la cittadina era ormai divenuta quello che gli uomini definivano una "zona infetta"! Uno dei medici, informato sul progetto circa un esperimento di cura del "flagello", aveva riferito che in città c'erano degli animali di laboratorio affetti dalla malattia e aveva fatto il nome del collega che aveva proposto di sottoporli agli altri medici. I compatrioti di Fran Dutt erano venuti a conoscenza della cosa e avevano fatto della cittadina un altro "punto morto", una nuova "zona infetta" per potersi impadronire di quel medico; naturalmente si sarebbero impadroniti anche di Lucy e dello stesso Waldron e così avrebbero fatto in modo che nessuno potesse scoprire quello di cui adesso Waldron era venuto a conoscenza!

IV

Waldron si accorse di stare in piedi con le dita serrate fortemente sullo strumento che aveva fabbricato con tanto entusiasmo, pensando che non aveva la pistola che era stata del padre di Lucy! L'aveva ancora lei! La avrebbe ripresa per poter almeno ammazzare qualcuno di quella ciurma! Le vene gli si erano inturgidite sulla fronte per l'odio e l'ira, poi abbassò lo sguardo sul piccolo strumento che teneva in mano, Nell'interno una linguetta di metallo si agitò avanti e indietro e lampeggiò una scintilla azzurrina; era per quella scintilla e per la corrente ad alta frequenza che generava, che Waldron poteva ancora muoversi e respirare, e lì in giro c'erano altri strumenti di quel genere!

Si diresse pesantemente verso l'apparecchio di diatermia e ne girò l'interruttore senza abbandonare l'ordigno che aveva in mano; prese i due

conduttori che avevano fatto rivivere la cavia e, con la massima cautela per non interrompere l'effetto del suo minuscolo apparecchio personale, fece passare la corrente diatermica attraverso al corpo del dottore.

Questi si agitò.

«Calma!» gli disse Waldron a bassa voce. «Avete ricevuto una buona dose di quella roba che chiamano "il flagello", ma ora ne siete libero! Però state tranquillo e ascoltatemi! Mentre io seguiterò a far passare attraverso al vostro corpo la corrente ad alta frequenza, voi mettete in moto quell'altro modellino là sul tavolo. Su, mettetelo in moto!»

Il dottore fissò Lucy, poi guardò verso la finestra.

«Si» disse Waldron con amarezza. «La città è finita! Su, svelto!»

Il dottore mosse alcuni passi. Waldron si trasse indietro e il dottore seguitò a muoversi.

«Bene!» disse Steve. «E ora prendete Lucy e portatela più vicina! I fili non arrivano fino a lei!»

Il medico obbedì senza far parola; era pallidissimo, ma chi affronta quotidianamente le emergenze della pratica professionale, impara ad agire senza fermarsi a parlare. Sollevò Lucy e la trasportò fino a un punto che Waldron poteva raggiungere coi conduttori della diatermia che le applicò sul corpo. Essa rabbrividì, guardò fissa, poi balbettò qualcosa verso Waldron con gli occhi carichi di terrore.

«Bene!» disse Waldron. «Hanno raggelato tutta la città; dottore, datele quel terzo generatore e mettetelo in azione!»

Staccò da Lucy i conduttori della diatermia e Lucy continuò a muoversi e a respirare. Sia la diatermia che l'apparecchio costruito da Waldron non producevano nessuna particolare sensazione; egli spense la macchina e notò che seguitava a respirare. Aveva avuto un'irragionevole paura pensando a quel momento!

Il rumore dei passi che si era sempre più avvicinato, cessò a un tratto.

«Si sono fermati a leggere il numero sulla porta» mormorò cupamente Steve. «Sono i compatrioti di Fran, Lucy! Dobbiamo andarcene immediatamente di qui e senza fare il minimo rumore! Non possiamo affrontare una lotta! Dottore, dipende da voi farci uscire di qui silenziosamente!»

Senza dire una parola il loro ospite li precedette fuori da una porta laterale dello studio, e si trovarono in un corridoio buio. I loro passi risuonavano e il dottore, trattenendo Lucy l'avvertì di essere prudente. Alla fine, aperta con

estrema cautela un'altra porta, poterono respirare la fresca fragranza notturna; dietro di loro, i passi entravano nella casa che essi avevano appena abbandonato.

Si allontanarono rapidamente nel buio, mentre risuonavano voci che discutevano in una lingua sconosciuta. Qualcuno ridiscese le scale con passo pesante, e i fuggiaschi accelerarono.

Intorno a loro regnava un gelido terrore; le lampade stradali brillavano ancora e nelle case le luci erano accese, ma nessuna creatura vivente si muoveva! Dettero un'occhiata nell'interno di una stanza illuminata dove sedeva un'intera famiglia, ma dove tutti erano immobili! Passarono davanti a una macchina dentro cui erano seduti un giovanotto e una ragazza; il motore seguitava ad andare piano piano. La ragazza era appena salita al fianco del suo innamorato, che le aveva strappato un bacio furtivo e rapido ed era rimasto raggelato in quell'atteggiamento!

Dopo un bel pezzo di strada videro una donna seduta su uno scalino davanti ad una casa delle più popolari. Si curvava su un piccolo fagotto accuratamente coperto che teneva fra le braccia; il fagotto era un bambino e quella donna sarebbe rimasta seduta in quell'atteggiamento di inconscia tenerezza per tutta la notte e per tutti i giorni e le notti avvenire!

Incontrarono un'altra macchina ferma, era vuota ed essi vi salirono.

Waldron la mise in moto con pochissimo rumore; la macchina comincio a ronzare piano e partì. Waldron la spinse subito a grande velocità. Non voltò e non accese i fari, dato che i suoi occhi si erano ormai abituati all'oscurità.

Tre volte dovette frenare bruscamente per non andare a sbattere contro qualcosa; una volta, con le mascelle serrate, andò a finire sul marciapiede per evitare di metter sotto alcune persone che erano grottescamente stese in mezzo alla strada; sapeva che erano vive, nonostante il loro aspetto!

Uscirono dalla città; appena finite le case c'era una stazione di servizio bene illuminata dalla quale echeggiava la voce di una radio. Una grossa e lucida automobile nera era in comunicazione col serbatoio, e un garzone stava accanto alla pompa che si era arrestata da sola! Anche quella macchina era vuota; probabilmente i passeggeri erano entrati al bar per bere qualcosa o per rifornirsi di sigari. Waldron infatti scorse sul pavimento un ammasso di corpi; uno era stato colpito mentre rideva fragorosamente.

«Prenderemo questa macchina» disse Waldron con freddezza. «Con la caccia che mi danno, ho bisogno di correre parecchio! Voi, dottore, terrete l'altra e andrete a Nuova York; se riuscirete a trovare un ospedale dove far

rivivere qualche soggetto, può darsi che qualcuno di quegli stupidi che pensano si tratti di un'infezione, vi creda. Ma accertatevi di avere sempre pronti un certo numero di generatori ad alta frequenza!»

La radio dall'interno della stazione di servizio, blaterava:

"Nelle ultime quattordici ore nessuna delle tre zone infette di Manhattan si è ampliata, però l'area intorno a Newark, è stata colpita altre due volte! Il primo attacco ha avuto luogo stamani verso l'alba e ha colto alcune squadre di soldati, e l'altra sul tardi, questo pomeriggio, quando pare siano stati colpiti un gruppo di giornalisti e di fotografi che erano andati in esplorazione ai margini della zona infetta. Si è compreso che sebbene sia stata presa ogni precauzione contro l'infezione..."

«Ho notato» disse il dottore tranquillamente, «che non fanno mai il nome di qualche autorità del campo medico che ne parli come di una '"infezione!"»

«Immagino» ribatté Waldron con amarezza, «che tutti quelli abbastanza grandi da avere un po' di buon senso, siano morti prima... o che siano stati colpiti in uno di quei due nuovi attacchi!»

Là voce della radio continuò:

"...C'è qualche speranza che la virulenza stia calando, cosa frequente durante le epidemie. Ad ogni modo il fatto che le zone infette non si estendano, è incoraggiante. Nessuno ha riferito che vi siano stati scoppi sporadici, il che dimostra per lo meno che l'infezione non è in dipendenza dei venti. Effettivamente è stato suggerito alla Direzione Sanitaria, che possa trattarsi di un'infezione provocata artificialmente..."

Gli occhi di Waldron si illuminarono mentre diceva «Finalmente un po' di buon senso!»

"... dato che Steve Waldron, il quale come si sa ha rappresentato l'origine dell'infezione nelle zone colpite di Nuova York, si è occupato di ricerche scientifiche nel campo degli antibiotici, è stata fatta l'ipotesi che egli abbia provocato, durante il suo lavoro, qualche mutazione di un microbo noto, che rappresenterebbe l'agente mortale attualmente in azione; si ritiene poi che in seguito ad una alterazione mentale, egli possa avere diffuso deliberatamente le culture di tali microbi. Questa opinione non è stata ufficialmente accettata dall'Amministrazione Sanitaria, ma tutti i commissariati di polizia sono stati invitati a impadronirsi di Waldron dovunque possa essere trovato, e ad ogni distretto di polizia di quaranta Stati sono stati trasmessi la descrizione della

sua persona e la copia di una fotografia. Possibilmente dovrebbe venir catturato vivo per poter subire un interrogatorio, ma in qualunque modo deve essere interrotta la sua possibilità di diffondere l'infezione..."

Waldron rise senza allegria: «Mi ero fatto delle illusioni! Ma di fronte a ciò avrei probabilmente pensato anch'io la medesima cosa. State bene attento, dottore, di non dire che mi avete visto, prima di aver dato la dimostrazione che potete far rivivere i soggetti già destinati alla sepoltura, e finché gli altri eseguendo altre resurrezioni, non siano protetti quanto voi!»

Il dottore con molta decisione finì di fare il pieno di benzina nella macchina che Waldron aveva rubato, poi disse con tono asciutto:

«Sarò prudente. Non vi faccio dei complimenti per adesso; se penso a quello che la vostra scoperta significa, i complimenti sono piuttosto superflui! Parto immediatamente per Nuova York!... La signorina Blair non vorrebbe tornare in città sotto la mia protezione?»

Waldron non parlò.

«No» disse Lucy. «Sono stata con Steve... e sono considerata anch'io portatrice dell'infezione. E poi Steve ed io...»

«Può darsi che sia meglio così» commentò il dottore. «E ora vado...»

Mise in moto la prima macchina rubata e premendo sull'acceleratore, scomparve nella notte. Waldron si prese l'altra macchina più grossa, che aveva batterie e accessori con cui si potevano fare dei piccoli generatori ad alta frequenza per protezione personale. Certo che quell'invito fatto a tutti i distretti di polizia di catturarli vivi o morti, non metteva lui e Lucy in una situazione molto allegra!

Il dottor Giacomo Armistead arrivò alla periferia di Nuova York proprio quando cominciava a diffondersi tra il pubblico la notizia che anche la sua piccola città era stata colpita; se prima regnava un certo panico, dopo quest'ultima notizia, la ricerca frenetica di un qualunque mezzo per fuggire da Nuova York, divenne una mania. Perciò quando il dottore si avvicinò alla città con le sue cognizioni sul sistema di arrestare il terrore e di far rivivere le vittime di quel disastro da tutti ritenuto un'epidemia, venne subito bloccato. La sua auto fu assalita ed egli venne percosso fino a che perse la coscienza, dopodiché i suoi assalitori lottarono selvaggiamente fra loro, per il possesso della macchina.

Nel frattempo Waldron e Lucy si erano allontanati nell'oscurità verso l'opposta direzione, lasciando dietro di sé il garzone della stazione di servizio con la testa alzata verso il distributore della benzina in un'espressione assorta che gli sarebbe rimasta impressa sul viso per giorni e settimane.

Waldron seguitava a guidare; dapprima usò solo i fanali piccoli e procedette lentamente, ma dopo alcuni chilometri, accese i fari e accelerò. Molto tempo dopo, vedendo un coniglio fuggire spaventato attraverso la strada, sicuro di essere fuori dalla zona colpita, si rilassò! Per tutto il tempo era stato con la terribile ansia che uno dei generatori ad alta frequenza potesse cessare di funzionare!

«Siamo fuori dalla zona pericolosa» disse a Lucy. «Dimmi! Quando eri immobilizzata te ne rendevi conto?»

«No» rispose la ragazza. «Ero lì seduta a guardarti allacciare insieme due fili, quando improvvisamente mi sono accorta che il dottore mi sorreggeva e mi accompagnava verso di te... e tu mi hai appoggiato le mani sulle braccia... e non ero più seduta! Ma non ho avuto la sensazione che ci fosse stato un intervallo di tempo!»

«Credo che dobbiamo ringraziare Iddio che le cose stiano così» disse Waldron. «Se tutte quelle centinaia di migliaia di persone potessero sentire, vedere, provare delle sensazioni, senza potersi muovere, sarebbe meglio per loro essere veramente morte! Così non sapranno nulla fino a che non si ridesteranno, e questo almeno è una bella cosa!»

Rallentò guardando qua e là ai lati della strada.

«Cosa cerchi, Steve?»

«Un nascondiglio» disse Waldron brevemente. «I nostri apparecchietti vanno benissimo e ci hanno salvato la vita, ma sono temporanei; voglio collegarli in modo che quando la macchina è in moto possano fruire della corrente delle batterie Così, solo quando scendiamo consumeremo le batterie piccole. Poi credo che tu abbia bisogno di un po' di riposo!»

«E tu?»

Waldron si strinse nelle spalle; non aveva sonno, ma cominciava a sentire quello stordimento che si prova quando si è molto stanchi.

Trovò ben presto una stradina laterale; era quasi un viottolo attraverso la pineta che costeggiava la strada, e vedendo che nessun segno denotava che fosse stato usato di recente, Waldron vi si infilò e lo percorse per un centinaio di metri. La stradina era contorta e piena di buche, e i rami bassi degli alberi sfioravano il tetto della macchina.

«Benone!» disse Waldron spegnendo il motore. «Qui si dovrebbe stare tranquilli per un po' e potrò mettere a posto i nostri talismani! Quando avrò finito farò un sonnellino fino all'alba. Tu sdraiati sul sedile posteriore e cerca di dormire un pochino, se ti riesce!»

Lucy esitò; poi obbediente andò a stendersi sul largo e soffice sedile posteriore; Waldron spense tutto salvo la luce del cruscotto, e si mise al lavoro a quella illuminazione così poco adatta.

C'era un gran silenzio, e fra i rami degli alberi sibilava e sussurrava una brezza leggera. Lucy era immobile e Waldron allacciava i fili provocando i contatti e di tanto in tanto, quando provava una nuova sistemazione dei fili, si udiva un leggero ronzio.

Lucy si agitò e si mise a sedere restando tranquilla per un bel pezzo; poi si agitò di nuovo e disse:

«Steve... è tanto tempo che non ti chiedo più notizie di mio padre! Hai scoperto qualcosa di nuovo?»

«È nella patria di Dutt» rispose Waldron semplicemente. «Fran disse che stava bene e io ne sono perfettamente convinto».

«Ma... dov'è? Che paese è, e dove?»

Waldron corrugò le ciglia e raschiando i fili prima di collegarli tra di loro, disse lentamente: «Non è facile spiegarlo!... Ricordi che tuo padre lavorava alla teoria di Straussman? Straussman cominciò a manifestare le sue idee una trentina di anni fa o anche prima, e gli scienziati risero di lui e lo classificarono con Fort. Egli sosteneva che due oggetti possono coesistere nel medesimo luogo e nel medesimo tempo; la compenetrazione era una cosa filosoficamente possibile, ma *di fatto*, era una cosa ridicola, e quando Straussman offrì la prova sperimentale, nessuno volle neppure stare a vedere. Straussman scomparve, si volatilizzò, ma nessuno se ne curò, e la sua teoria giacque dimenticata per più di trent'anni fino a che qualcuno notò che egli aveva anticipato certi dati estremamente delicati di meccanica ondulatoria. Allora capirono che c'era qualcosa di buono, ma credo che finora nessuno l'abbia compresa in pieno».

«Mio padre ne parlava molto, Steve!»

«Proprio così! Tuo padre esaminò quelle teorie e pubblicò un saggio sulla teoria di due-oggetti-nello-stesso-spazio-tempo. Fu proprio allora che Fran Dutt si rivelò così intelligente e così entusiasta, che tuo padre se lo prese come assistente, ricordi?»

«Si offrì di lavorare senza stipendio pur di avere il privilegio di servire

papà nella ricerca scientifica!»

«Spinto dai motivi più puri!» ribatté Waldron ironicamente. «Come ora sappiamo! Venne mandato a far la spia presso tuo padre, appunto per il caso che egli scoprisse qualcosa durante le sue ricerche».

Raddrizzò con le pinze due fili contorti; «Nella stanza di soggiorno di casa tua» disse subito dopo, «c'è quel grande specchio alla parete; se guardi in quello specchio, vedi un'altra stanza di soggiorno nello spazio in cui in realtà si trova invece la stanza da pranzo; esatto?»

«Si vede una cosa riflessa» disse Lucy. «Ma che c'entra questo con mio padre?»

«Fra un momento capirai; tu dici che vedi una cosa riflessa e non un'altra stanza, perché non ci puoi entrare; non riguarda cose reali e non può essere perciò reale in sé; ma se avesse riprodotto altre cose sarebbe stata reale sia che tu ci potessi entrare e camminarci oppure no. È giusto?»

Lucy aggrottò le sopracciglia e ammise con aria di dubbio: «Credo di sì, ma non arrivo a capire...».

«Straussman dice che il fatto che una cosa non si possa toccare o che non ci si possa entrare, non dimostra che non esiste; ci sono una quantità di cose che non abbiamo mai visto, ma che sappiamo che esistono: una macchina che stampa il giornale del mattino, il televisore che trasmette i programmi, la compagna senza luce di Sirio! Non li vediamo, e l'ultima poi non è neppure possibile vederla, ma affermiamo che esistono in base agli effetti che hanno».

Lucy si agitò inquieta.

Waldron proseguì: «Ci sono degli effetti inesplicabili, come la difficoltà di calcolare la posizione esatta della Luna, l'anomalia dell'orbita di Mercurio e molte cose, moltissime cose nel campo della meccanica ondulatoria. Straussman riteneva che questi effetti fossero come il riflesso del tuo specchio, se fosse reale. Materia che non possiamo toccare o scoprire con gli ordinari mezzi fisici; materia della quale si potrebbe dire che è un altro piano di dimensione, sebbene in realtà non si tratti affatto di questo. Straussman parlava della polarità atomica e dei piani di rotazione degli elettroni; egli riteneva che tutti gli atomi di un dato pezzo di materia, debbano avere i poli indirizzati pressoché nella medesima direzione, altrimenti non potrebbero stare insieme. Devono tutti far fronte nel medesimo modo come una compagnia di soldati alle esercitazioni. Se non fossero tutti sullo stesso fronte non formerebbero della materia organizzata, ma una massa informe».

«Ma Steve! Cosa c'entra questo con mio padre!»

«Questo è tutto» le rispose Waldron. «Proprio prima di sparire, stava facendo degli esperimenti per dimostrare la validità della teoria di Straussman; se la teoria è esatta, vuol dire che esiste più di un genere di materia, che ce ne sono almeno tre specie diverse, probabilmente sei; è possibile che ve ne siano diciotto e si possono immaginare fino a cinquantaquattro specie diverse di terra, d'aria, di acqua e naturalmente, di fuoco».

Lucy taceva.

«Come compagnie di soldati» aggiunse Waldron, «disposte in ordine; alcune hanno di fronte l'est, ma naturalmente fanno parte della stessa compagnia che volta la faccia a nord, e possono passare da una parte all'altra. Ci sono poi altri soldati stesi supini che guardano verso il cielo; se sono sufficientemente separati (e gli atomi che compongono le sostanze solide sono in proporzione più distanti uno dall'altro delle stelle nel cielo) non si vedranno neppure tra di loro, quando vi si passa attraverso. Metti gli atomi al posto dei soldati e fa' che i poli degli atomi rappresentino il fronte, ed otterrai il fatto che i poli guardano in diverse direzioni e secondo la teoria di Straussman, le due, le tre o le numerose specie diverse di materia esistente, non sanno dell'esistenza delle altre e non la percepiscono, a meno che non vengano osservate molto da vicino. La materia orientata in un certo senso, può passare attraverso alla materia che ha un diverso fronte perché fra gli atomi c'è una quantità di spazio enorme! Noi non percepiremmo il passaggio di una palla da cannone attraverso il nostro corpo se la palla fosse fatta di una delle altre specie di materia!»

Lucy chiese con tono inquieto: «Vuoi dire che si potrebbe trattare di una di quelle quarte dimensioni di cui si parla nei racconti? Che dietro l'angolo ci potrebbe essere un altro mondo o una cosa di questo genere?»

«Secondo lo Straussman dovrebbe esserci un altro mondo proprio dietro l'angolo! Anche se un pianeta fosse formato di una sola specie di materia, la pressione nel suo centro sarebbe così forte che alcuni atomi dovrebbero staccarsi e muoversi in un'altra direzione, e questo sarebbe in un certo senso, un altro mondo! Sotto l'effetto della pressione alcuni di questi atomi verrebbero schiacciati verso un altro fronte per trovare lo spazio in cui poter esistere e perciò dovrebbero esserci delle pressioni che creano necessariamente l'esistenza di altri mondi i cui atomi affronterebbero ogni via che gli atomi possono affrontare pur di trovare lo spazio per esistere.

«Si ritiene che soli giganteschi, pianeti e così via, abbiano un gran numero

di simili compagni diversamente orientati, che occupano il medesimo spazio. Si spiega in questo modo la scura compagna di Sirio. Capito? È difficile?»

«Ricordo che mio padre ne parlava» disse Lucy con aria dubbiosa, «ma io non ho mai avuto disposizione per questo genere di cose, e poi cosa ha a che vedere con la sua scomparsa?»

Waldron finì di mettere insieme dei piccoli pezzi di filo con estrema cura, poi disse: «Quelle cavie su cui ho sperimentato si trovavano in una condizione artificiale che aveva parzialmente modificato la direzione dei poli dei loro atomi; invece che a est o a nord, guardavano quasi in mezzo. Quando ho fatto passare attraverso il corpo una corrente diretta, sembrava che sparissero, ma credo che si completasse semplicemente il cambiamento di direzione dei loro poli atomici, i quali ruotavano in una direzione che non è reale nel nostro mondo, ma che è invece molto reale nel mondo da dove sospetto sia venuto Fran. Credo che tuo padre sia stato inviato in quel mondo con un procedimento dello stesso genere; doveva essere atteso! Fran ha detto che è vivo e che sta bene, e deve saperlo, visto che lui è stato trasferito da quel mondo a questo; e probabilmente è rimasto regolarmente in comunicazione!»

«Ma un altro mondo, una quarta dimensione...»

«Ultimamente sono scomparsi parecchi scienziati» le disse Waldron. «Si erano avvicinati troppo a questi fatti e quando si saprà e si dimostrerà quello che la banda di Fran sta facendo, ci saremo impratichiti abbastanza del sistema per entrare nella patria di Fran e sradicare il malanno».

Lucy sedeva immobile; poi si alzò dal sedile posteriore e andò a mettersi accanto a Waldron che stava lavorando.

«Non ho capito bene» disse dolcemente, «ma comunque so che puoi fare quello che dici; non mi daresti un bacio di buona notte?»

Waldron la baciò, poi borbottò:

«E ora ritorna al tuo posto, donna! Sono un essere umano, anche se dovremo sposarci!»

Si rimise a lavorare così lei avrebbe potuto dormire un po' finché era sveglio; preparò un altro generatore. I pezzi che si era procurato alla stazione di servizio servivano magnificamente alla scopo. Sentì il respiro di Lucy farsi calmo e regolare, mentre percepiva più piccoli rumori che provenivano dall'esterno; dopo un po' Waldron aprì la radio della macchina tenendola molto bassa e sentì mormorare in modo appena percettibile:

"... altre trentamila vittime! È ormai stabilito che il flagello è dovuto ad

una mutazione di batteri, sviluppata da Waldron quando lavorava nel campo degli antibiotici; egli è immune e si comporta come un pazzo diffondendo ovunque la morte. Abbiamo il conforto che a parte l'azione diretta di Waldron, il flagello non si estende; perciò viene annunciato ufficialmente che Waldron deve venire arrestato ad ogni costo; gli si può sparare addosso come a un cane idrofobo..."

Waldron chiuse la radio stringendosi nelle spalle.

V

Alle dieci del mattino seguente la frase che aveva paragonato Waldron ad un cane idrofobo, si era diffusa ovunque, ed egli veniva considerato al di fuori dell'umanità. Le ultime notizie trasmesse dimostravano che un uomo, un uomo solo, era responsabile della più terrificante catastrofe che avesse colpito il genere umano, mentre Waldron aveva visto le cose in modo completamente diverso.

Era evidente che fino ad ora i medici che si erano messi in moto con i loro generatori di alte frequenze e con alcune cognizioni sul modo di far rivivere la gente irrigidita e simile alla pietra, non avevano trovato nessuno che si prestasse ad accettare la loro offerta di resuscitare le persone ritenute morte.

L'automobile nera era nascosta tra gli alberi che incurvandosi su di lei impedivano che potesse essere scorta dall'alto; a un mezzo chilometro più avanti, una strada che portava verso nord era affollata da una fitta corrente di veicoli a motore. Nel frattempo un ingorgo di macchine aveva chiuso la Merrit Parkway; adesso per fuggire da Nuova York venivano usate le altre strade parallele. Waldron si diresse appunto verso una di quelle. Il flusso di veicoli in movimento verso il nord era continuo e non lasciava un minimo di strada libera, mentre nell'aria aleggiava un denso odore di benzina e di olio.

Waldron aveva cercato di telefonare dall'apparecchio di una fattoria abbandonata; un individuo aveva disperatamente cercato un motivo plausibile per trattenerlo in conversazione, ma il suo trucco non aveva funzionato e Waldron era tornato di corsa alla macchina ed era fuggito a nasconderla tra gli alberi. Erano passati solo pochi minuti, che comparvero degli aeroplani a bombardare la fattoria vuota da cui egli aveva telefonato; colpirono un trattore in un campo vicino e seguitarono a lasciar piovere bombe su altre

fattorie abbandonate, mentre Waldron portava a gran velocità la macchina in un nascondiglio più distante.

Quando gli apparecchi tornarono a innalzarsi sui resti della casa da cui aveva parlato, la macchina nera era già un bel pezzo lontana, e Waldron osservava lo spettacolo offerto dalla popolazione di una intera città in fuga con mezzi assolutamente inadeguati.

«Guarda se ti riesce di individuare quegli apparecchi!» disse poco dopo. «Perché se non li vediamo, probabilmente essi non vedono noi!»

Lucy scese dalla macchina e tornò un po' indietro in un punto da cui si vedeva bene il cielo; da lontano veniva il rumore di nuove esplosioni e Lucy tornò innervosita.

«Sono dietro quell'ultima collina!»

«Se è così ci resta ancora un po' di tempo da vivere!» disse Waldron «Seguiremo questa migrazione!»

La macchina nera partì fragorosamente facendo suonare il claxon, ma non era possibile aprirsi un varco per entrare nella corrente dei fuggiaschi! Da una macchina all'altra non restava nemmeno mezzo metro di spazio, ma ciò nonostante Waldron era più che deciso a infilarsi tra quelle auto L'echeggiare del claxon e l'irresistibile corsa della macchina provocarono un'agitazione davanti ad essa; i guidatori cercarono di manovrare in modo da farle posto ed evitare di essere investite.

Pareva un gregge in fuga; Waldron pigiava sui freni mentre la corrente di macchine davanti a lui formava un ammasso da cui si elevavano urli e strombettamenti. Tuttavia con la sua tattica era riuscito ad aprirsi un po' di spazio nella fila di macchine più vicine e infilandosi con le ruote anteriori in quel varco, Waldron si spinse avanti, cacciò la parte anteriore della sua macchina nella fila mettendo tutti gli altri nelle condizioni di fargli posto o di fracassarsi con lui.

Tutto intorno si elevarono irose imprecazioni; si udirono cigolii e sfregamenti e la macchina nera venne urtata, sbattuta e afferrata dalla corrente. Sulle macchine passò un'ondata di urti fragorosi, come l'ondeggiare dell'acqua disturbata da un sasso, ma Waldron era riuscito a infilarsi nella fila che avanzava esalando i mefitici vapori del carburante.

Pareva un gregge in fuga...

Scoppiarono a un lato fragorose esplosioni; era stata bombardata l'ultima fattoria in cui Waldron avrebbe potuto essersi nascosto! Gli apparecchi compiuta la loro impresa, volarono al di sopra della corrente dei veicoli per tornarsene indietro, e Waldron capì che se fosse sorto in loro il più semplice sospetto che egli si trovava nella fila di automobili, le bombe sarebbero cadute anche lì!

«Quando noi uomini» disse Waldron, «abbiamo un'idea in testa, spingiamo le cose fino alle estreme conseguenze!»

Ma non fece altri commenti. La macchina vicina a loro era un vecchio taxi carico fino all'inverosimile di donne e uomini e c'era anche una donna con in braccio un bambino addormentato. Davanti avevano un camion carico di negri e accanto una macchina tipo sport con sette persone a bordo; una motocicletta con il carrozzino pareva sperduta lì in mezzo, in compenso trasportava oltre al motociclista, una donna e tre bambini!

Su un camion c'erano tutte le masserizie e una famiglia che non era certo quella del presidente della società a cui il camion apparteneva! Una macchina chiusa, linda e verniciata di fresco, aveva però tutti i vetri fracassati; su una

limousine erano seduti davanti due servi in livrea, e dietro, una donna dai capelli bianchi e un uomo anziano; il cameriere seduto accanto all'autista seguitava a masticare gomma.

Tuttavia nonostante quell'apparente confusione, le macchine formavano quattro file ben distinte e Waldron si accorse che la fila in cui si trovava procedeva più in fretta di quella vicina; scoprì subito il perché: nell'altra fila c'era una macchina, di quelle che usavano una quindicina di anni prima, che emetteva fumo dal radiatore e un fragoroso rumore dagli ingranaggi interni.

Il motore non funzionava più e quel relitto su quattro ruote veniva spinto avanti dalla macchina che gli stava dietro; e quest'altra macchina non doveva farlo certo di propria volontà, perché il suo conducente imprecava e gridava furiosamente. Waldron udì un gran rumore e si accorse che un raggio della ruota della macchina rotta si era staccato e seguitava a sbattere, ma in quel movimento non era possibile fermarsi ad aggiustarlo!

L'orda dei fuggiaschi faceva pressione; una volta la colonna dovette arrestarsi per qualche motivo, poi quando si rimise in moto Waldron vide che una macchina era stata buttata a lato della strada dove stava bruciando lentamente.

Seguitarono così per quattro ore. La massima velocità raggiunta era cinque chilometri l'ora! Passato da poco mezzogiorno, Lucy si preoccupò perché Waldron non aveva nulla da mangiare; col suo coltello cercò di aprire una scatola che avevano preso da uno scaffale della stazione di rifornimento e mentre lui guidava, lo imboccò, come aveva visto fare da altri conducenti nella corrente delle macchine.

Era un grande sforzo, non solo per gli uomini, ma anche per le automobili, i cui motori surriscaldati arrivavano all'ebollizione e certe volte prendevano fuoco emettendo alte fiamme. Passarono di nuovo in solenne processione davanti a un punto in cui stava bruciando una macchina che era stata buttata fuori dalla fila e che era ridotta a una piramide infuocata; il suo serbatoio di benzina era esploso quando si trovavano a una distanza di solo un centinaio di metri e ne era seguita una tragedia. Ma la fuga a passo di lumaca non si era arrestata.

Poi quasi all'improvviso la fila si interruppe; alcune macchine piegarono a destra dove una larga autostrada portava verso nord, altre voltarono a sinistra facendo rombare i motori nell'allontanarsi, altre seguitarono diritto per separarsi più avanti.

Waldron riaprì la radio della macchina dicendo tristemente:

«Mi viene un accidente tutte le volte che devo farlo, ma bisogna bene che controlliamo la piega degli avvenimenti!»

Dalla radio uscì un ronzio, poi si udì della musica; Waldron dette una occhiata al traffico davanti e dietro di loro e fatto un rapido calcolo, si allontanò dalla strada. Li almeno avrebbe potuto rientrarvi quando gli fosse piaciuto! La musica cessò e un annunciatore disse:

"Ultimo bollettino di notizie! Non è ancora certo che Waldron sia stato ucciso e siano in tal modo evitate nuove manifestazioni del flagello. Questa mattina, egli ha tentato di comunicare con le autorità per parlare incoerentemente della resurrezione delle vittime dell'epidemia. Degli aeroplani hanno bombardato la fattoria da dove si ritiene egli abbia telefonato, nonché altri fabbricati, evacuati in precedenza, che si trovavano nei dintorni. Sono state bombardate anche due automobili, che viaggiavano nella medesima zona. Si è scoperto che una di esse era occupata da una banda di saccheggiatori, mentre i viaggiatori dell'altra macchina non sono ancora stati identificati. Si spera, tuttavia, che Waldron sia morto perché soltanto con la sua morte si può essere certi che non si creeranno altre zone di infezione. Frattanto sono stati disposti dei cordoni militari intorno a Newark e alle altre tre zone..."

«Quando abbiamo in testa un'idea» osservò con amarezza Waldron, «la portiamo fino in fondo! E il caso vuole che io sia probabilmente la sola persona che sa che questa idea deve sparire dai crani ufficiali! Sarà una faccenda pericolosa, Lucy! Ti accompagnerò con la macchina fino a una stazione ferroviaria; ho ancora un po' di denaro e tu prenderai un treno e andrai fin dove ti porta, il più lontano possibile!»

«No!» rifiutò Lucy fieramente.

«È più sicuro, per te, sebbene non sappia se lo sarà poi molto!»

«Ci sono due sole persone al mondo che mi interessano» disse Lucy con lo stesso accento di fierezza. «Mio padre e te, Steve! Mio padre è vivo, ma si trova in mano a quella mostruosa popolazione che sta provocando questa orribile cosa che chiamano "flagello", e tu... ma non capisci, Steve che se ti succede qualcosa io non ho più nessuno scopo per vivere?»

«Ci ho pensato» rispose Waldron in tono asciutto, «ma il fatto è che se la banda di Fran non viene eliminata mi pare che nessuno abbia scopo di vivere. Lui voleva che tu partissi per l'Ovest il che significa che molto probabilmente tutto l'Est verrà immobilizzato! E Fran...» si accigliò. «Se il popolo di Fran sa che tu sei con me, e probabilmente lo saprà, e se sarai catturata, è probabile

che essi contino molto su di te se Fran ha arrischiato la propria vita e quella della sua famiglia per evitarlo! Perciò non ti rimane che stare con me oppure andare nell'Ovest, il più lontano possibile!»

«Resto con te!» disse Lucy. «E verrò con te dovunque tu andrai! E se... se verrai ucciso...»

Le tremò la voce; Waldron mise la mano tra quelle di lei: «Sei una buona figliola, Lucy!» Poi proseguì con tono brusco: «Il nostro primo lavoro è benzina e olio; ne abbiamo bisogno! Poi ci rimane appena il tempo per passare attraverso a quel cordone intorno a Newark, prima che venga la notte; possiamo viaggiare senza i fari, così non ci vedranno in distanza!»

Riaccese il motore; le ruote cominciarono a girare facendo presa sull'asfalto e la macchina rombò infilandosi nella corrente di automobili, che in quel punto filava rapida, mentre solo un chilometro indietro era lenta per l'affollamento. Tre chilometri più oltre, comperarono della benzina e Waldron chiese indicazioni circa la strada per il ponte Bear Mountain che attraversava l'Hudson.

Il traffico era ancora difficile, ma si poteva mantenere una ragionevole velocità; scesero nella città di Peckskill, che trovarono inquieta e in agitazione. Era ancora abbastanza lontana dalle zone colpite per arrivare a uno stato di panico, ma quel continuo flusso di macchine che la attraversava, era sufficiente a creare negli abitanti uno stato di agitazione.

Waldron percorse le curve ventose e ripide di Reservation e ben presto ridiscese lungo la costa e attraversò quel ponte su travi sporgenti, dall'aspetto così stranamente solitario, sulle spiagge dello Jersey.

Sarebbe stato impossibile dirigersi a sud per la strada lungo il fiume che era interamente occupata da macchine cariche, tutte dirette a nord! Waldron si indirizzò invece verso l'interno, tenendosi abbastanza lontano da tutte le strade che portavano verso Newark, per evitare di far sorgere sospetti.

Fino a un'ora dopo il tramonto non sorse nessun problema importante; pochissime macchine viaggiavano nella loro direzione, sebbene moltissime lo incrociassero nel senso opposto. Waldron seguitava a guidare e ascoltava i bollettini mano a mano che venivano trasmessi; non venne segnalato nulla di nuovo riguardo al "flagello" e le notizie si riferivano all'esodo dei fuggiaschi da Nuova York, agli esatti limiti delle quattro zone colpite con le assicurazioni che non si erano estese.

Venne anche dato l'annuncio che un giovane batteriologo aveva isolato il microbo responsabile dell'epidemia, nonché quello dell'arresto di diverse

persone che avevano offerto in via confidenziale degli specifici assolutamente sicuri, contro la malattia! Fu riferito che, per cinque dollari, quei gentiluomini offrivano una mistura che immunizzava chi la beveva contro tutti i microbi, noti od ignoti.

I bollettini continuavano a parlare di Waldron. Una folla di isterici aveva creduto di riconoscerlo in sette diversi luoghi; chiunque si comportasse in una maniera che un altro considerava sospetta, rischiava di essere scambiato per l'uomo cercato. Steve Waldron e Satana erano probabilmente ritenuti una persona sola, e tre poveri disgraziati scambiati per lui erano stati uccisi sui due piedi; altri erano stati, come minimo, malmenati.

A Nutley, Waldron venne fermato e interrogato. Un soldato fece un segnale con una bandierina, lo fece scendere e gli chiese dove andasse. Poiché conosceva quelle parti, Waldron fu in grado di dare delle risposte soddisfacenti; il soldato lo avvertì dove cominciava il cordone militare e gli disse che le guardie del servizio sanitario erano state autorizzate a sparare senza pensarci su, dopodiché gli fece cenno che poteva proseguire. Il fatto di oltrepassare il cordone cominciava ad apparire un'impresa non tanto semplice!

In quel momento vide un negozietto che era rimasto aperto agli avventori nonostante il terrore generale; vi si fermò davanti ed entrò. Comprò carta e buste, scribacchiò una lettera e la firmò col proprio nome.

Non era passato neppure un quarto d'ora, che un soldato fermava la macchina nera davanti a una sbarra che attraversava la strada, annunciando:

«Nessun civile può proseguire! Dovete girare, amico, e tornarvene indietro!»

«Ho una lettera per l'ufficiale in capo» disse Waldron. «Da parte del maggiore di Nutley all'ufficiale che ha il comando qui; non so di che si tratti, ma è importante!»

Il soldato esitò; Waldron gli tese la busta e il soldato lesse l'indirizzo.

«Credo che vada bene! Ma non correte troppo; lungo questa strada, a circa un mezzo chilometro, troverete una sbarra con sopra una lanterna rossa. È il solo segnale prima di entrare nella zona colpita e non credo che vogliate entrare là dentro, amico! E poi c'è l'ordine di sparare su chiunque entri e poi cerchi di tornare indietro! Capito?»

«Ho capito» rispose Waldron.

Riprese a guidare mentre Lucy si teneva stretta al suo braccio. Vide ben presto Newark; al di sopra dei tetti aleggiava una nebbiolina sottile appena

visibile; anche gli aeroplani non avevano potuto prendere fotografie delle strade vicine al centro della città.

Waldron vide la lanterna rossa in mezzo alla strada; sulla destra, a pochi passi di distanza, era acceso un gran fuoco che con il suo chiarore accentuava l'oscurità che andava calando. La macchina arrivò di corsa verso la sbarra e i soldati si precipitarono a fermarla urlando.

«L'ufficiale di servizio!» gridò Waldron. «Una lettera per lui!»

«Qui!» disse un giovane tenente che era vicino al fuoco.

Si fece avanti e prese la lettera dalle mani di Steve, tornando poi verso il fuoco per leggerla. Gli altri soldati, naturalmente, non prestavano attenzione; non pareva ci fosse bisogno di una particolare vigilanza! Ma Waldron che aveva tenuto il motore acceso, mosse la macchina come se volesse voltarla, poi bruscamente premette sull'acceleratore facendole fare un gran balzo in avanti e la spinse contro la sbarra che si fracassò. Vi passò sopra e un attimo dopo era nella zona proibita; accese i fari per un secondo e subito dopo li spense; aveva visto abbastanza la strada, e prese a guidare come un pazzo.

Dietro di lui tutti erano rimasti sbalorditi e istintivamente i soldati si volsero verso l'ufficiale in attesa di ordini. Questi era fermo in piedi e fissava il foglio che aveva tra le mani con l'aria di chi ha visto un serpente! Era talmente impallidito che il suo viso sembrava bianco anche alla luce rossastra del fuoco!

Gracchiò qualcosa di inintelligibile, poi lasciò cadere il foglio tra le fiamme e si fregò le mani febbrilmente, gridando forte:

«Quello era Waldron! È tornato nella zona!...»

Non aveva letto la lettera! Come molte persone che ricevono una lettera su un solo foglio, era corso con l'occhio alla firma, e questa gli era bastata! Steve Waldron! Con gelido terrore pensò immediatamente che poteva essere quello il sistema usato da Waldron per creare altre zone di infezione: dei microbi, dei batteri in una lettera, che quando veniva aperta, andavano a spargersi in giro! L'ufficiale guardò il fuoco che stava divorandola, con la speranza vana che tutti i microbi potessero essere distrutti! Nella lettera erano contenute le più precise istruzioni sul modo di far rivivere le persone colpite dal "flagello", ma il foglio portava la firma di Steve Waldron e ciò era bastato perché fosse distrutto senza venir letto! Le centinaia di migliaia di persone ridotte a statue umane, private di ogni sensibilità, con la distruzione di quella lettera furono condannate a rimanere ancora nel miserevole stato in cui le avevano ridotte i compatrioti di Fran Dutt.

Waldron e Lucy correvano a tutta velocità verso il regno del silenzio e della morte apparente. A un cenno di Steve la ragazza mise in funzione i piccoli generatori ad alta frequenza che avevano già dimostrato la loro utilità. Il giovane biologo guidava a luci spente, e nell'avvicinarsi alla città rallentò per fare meno rumore possibile. Alla penombra della prima sera subentrò il buio della notte.

Già da qualche minuto viaggiavano nella più fitta oscurità quando si resero conto di essere passati con la macchina sopra qualcosa, o qualcuno!

Waldron poteva a mala pena orientarsi seguendo le masse scure dei fabbricati che costeggiavano la strada, ma non era affatto riuscito a vedere ciò che giaceva per terra.

Fermò subito la macchina colto da un grande turbamento, e decise di proseguire a piedi. Si accertò di avere ancora con sé la rivoltella, poi prese Lucy per mano e si avviò con lei verso il centro di Newark.

Non esiste oscurità più impressionante di quella che regna di notte in una città non illuminata. E in quel luogo, il buio, punteggiato dalle stelle che brillavano tranquille sopra di loro, aveva un tono irreale e fantastico. Mano a mano che si avvicinavano al centro, l'oscurità andava assumendo la potenza di un incubo, privata com'era anche del pallido luccichio degli astri che svanivano, offuscati da quel velo di fumo inconsistente che aleggiava sopra le case.

Ovunque era silenzio. Quella notte senza rumore li opprimeva. Non il frusciare rapido di un gatto, non lo zampettare amico di un cane né il ronzio di un insetto. Niente. Immobilità e silenzio. E l'incubo divenne orrore quando Lucy, inciampando, cadde e sfiorò con le mani il freddo volto di un uomo che giaceva supino col viso rivolto al cielo.

Si morse le labbra per non urlare e afferrandosi alla mano di Waldron si rialzò barcollando, poi ebbe un sussulto e mormorò rapida: «Ascolta!»

Da qualche punto si udiva una furtiva vibrazione. Si volsero da quella parte e scorsero alcune figure che si muovevano nella nebbiosa oscurità; dei motori mandavano un tranquillo ronzio. Un camion si allontanò, uno arrivò, poi un altro. C'erano uomini all'opera, centinaia di uomini che stavano facendo qualcosa di misterioso! Brillò una debole luce che serviva da guida a un camion che si avvicinava, e a quella luce riuscirono a vedere uno di quegli uomini, dall'aspetto selvaggio, incredibilmente e profondamente non-umano.

Waldron sentì al suo fianco una voce volgare che lanciava una sfida inintelligibile. Vide una figura avvicinarglisi e sentì ripetere la breve frase in

una lingua strana secca e ringhiosa. Aveva un tono decisamente sospettoso, e c'erano un centinaio di suoi compagni a portata di voce.

VI

Non era certo possibile sapere cosa pensasse quello strano uomo. Lo sconosciuto abbassò il braccio, che forse poteva essere armato, e curvò la testa verso Waldron per riuscire a scorgere i suoi lineamenti nel buio quasi totale della notte. Waldron lasciò partire un pugno che andò a colpire con precisione la mascella dell'uomo; non c'era luce sufficiente per giudicare le distanze, e il fatto fu dovuto alla cieca fortuna o a un miracolo, secondo quello che uno preferisce in faccenda del genere. Comunque, fortuna o miracolo, l'altro barcollò e Waldron seguitò a colpirlo con tale rapidità che l'uomo non poté neppure gridare. Cadde a terra mentre Waldron gli piombava sopra serrandogli il collo tra le mani.

Dopo un bel po' di tempo bisbigliò oltre la sua spalla:

«Ha addosso una specie di armatura a squame e credo che funzioni come i nostri generatori di frequenza, a scopo protettivo. Devo togliergliela, così si irrigidirà come tutti gli altri, credo. E se lo nascondiamo...»

Si alzò caricandosi sulle spalle quella figura inerte. Poi si sentì improvvisamente coperto da un sudore freddo! Quell'uomo era comunque protetto contro quella cosa che tramutava tutti gli esseri umani senza speciale protezione, in statue irrigidite! E tutti i suoi compagni erano protetti, erano perfettamente al sicuro, mentre Waldron era difeso soltanto da un piccolo apparecchio improvvisato, che poteva cessare di funzionare da un momento all'altro.

Mentre trasportava quell'individuo che aveva messo in stato di incoscienza, il sudore freddo gli colava lungo la faccia; fu colto dal timore che ad ogni istante il suo generatore di corrente ad alta frequenza si guastasse. La linguetta di metallo sembrava così terribilmente fragile! E gli allacciamenti così temporanei e poco sicuri! Waldron si sentiva male al pensiero di aver sostenuto una lotta affidandosi completamente a uno strumento così poco sicuro!

Preso da quel panico, non trasportò il suo prigioniero molto lontano! Camminò per una ventina di metri circa, poi lo depose a terra, gli strappò l'elmetto che era ben calzato e lo mise sulla propria testa; gli tolse quella

solida armatura scagliosa e aderente, e sussurrando a Lucy frettolose istruzioni per il caso di un improvviso "irrigidimento", se la infilò addosso, dopodiché si senti stranamente sicuro. La vita di Lucy dipendeva dalla sua e per lottare aveva bisogno di qualcosa di più sicuro della batteria che si era fabbricata!

Toccò il corpo della sua vittima: era irrigidito! Quell'uomo, quel compatriota di Fran Dutt, aveva ceduto alla strana forza che aveva tramutato la città in un luogo di pseudo-cadaveri in pose grottesche!

Poi Waldron nascose la sua vittima e si allontanò con Lucy strisciando. Le sussurrò ciò che aveva fatto. Non gli riuscì di trovare l'arma che era stata puntata contro di lui, perché probabilmente era caduta di mano all'assalitore ed ora era per terra da qualche parte nel buio dove si sarebbe autodistrutta.

Si orientò con grande cautela sul rumore soffocato che proveniva dai camions che viaggiavano tranquillamente a luci spente verso la zona degli affari della città. Waldron pensò che i loro conducenti dovevano avere occhi da gatto. Egli si incamminò per una via parallela, tenendo Lucy per la mano e avanzarono attraverso quella terribile oscurità superando un isolato dopo l'altro. La nebbia che li sovrastava impediva di vedere le stelle. Quando Belleville Avenue sboccò in Broad Street, Waldron restò in ascolto guardandosi in giro, e gli parve che un'altra fila di camions silenziosi proveniente da qualche punto, si aggiungesse alla prima.

Ripresero il cammino; di quando in quando scorgevano un vago biancore, un grigio incerto, oppure una differenza non ben definita nel colore del marciapiede su cui procedevano. Quelle macchie erano esseri umani, caduti nel punto in cui erano stati colpiti; altre volte incontrarono rottami di macchine. Oltrepassarono una piazza dove oggetti enormi, che dovevano essere camions, bloccavano i marciapiedi, e dove l'aria era satura dell'odore di benzina.

Girarono intorno a quell'ammasso di rottami e proseguirono. A poco a poco anche Lucy cessò di ansimare se per caso andava a urtare in un braccio irrigidito... in una gamba... e acquistarono una vera abilità nell'evitare tali incidenti. Lungo tutto il loro cammino li accompagnò il rumore di molti automezzi in movimento.

«Non capisco» borbottò Waldron sforzandosi di vedere davanti e intorno a sé. «Stanno saccheggiando, ma si sforzano di far le cose silenziosamente, non fanno nemmeno uso di luci. Ma perché? E dove lo portano il bottino?»

Ci sarebbero state parecchie ipotesi da fare, ma egli in quel momento non

era in condizioni da poter fare supposizioni. Per esempio la prima reazione alle notizie del disastro di Newark, non era stata sicura; c'era stato il sospetto che potesse essere il risultato di qualche terribile azione dovuta a un partito politico, ipotesi non troppo valida; era stato detto che poteva trattarsi di dischi volanti dei quali si era parlato e scritto per anni. I compatrioti di Fran Dutt non potevano essere sicuri quale tra le spiegazioni del flagello sarebbe stata accettata per vera, e molto probabilmente quella tattica di saccheggiare senza farsi scorgere, era semplicemente una misura di precauzione. L'America terrorizzata, convinta che la popolazione di Newark fosse morta, nella disperazione, avrebbe potuto usare una bomba atomica contro i possibili invasori spaziali, e se nella città buia e silenziosa fosse stata improvvisamente scoperta una qualche attività, era molto probabile che sarebbe stata intrapresa una simile azione!

Arrivarono a un ampio spazio aperto dove un parco di forma triangolare formava una curva lungo la strada che portava al centro della città. Pareva che lì la nebbia sovrastante lasciasse filtrare di più la luce delle stelle, oppure che una bassa luminosità provenisse da qualche altra fonte; comunque fosse, si scorgeva la fila dei camions che voltavano e avanzavano pesantemente attraverso al morbido tappeto verde del parco per poi scomparire dentro a un grande fabbricato dal quale pareva che non uscisse più nessuno.

«Credo di capire cosa sta succedendo in quel palazzo» mormorò Waldron, «ma voglio esserne sicuro! Ci gireremo intorno e andremo sul retro».

Misero circa mezz'ora a percorrere quella breve distanza, perché si trovavano nella zona del centro in cui si era svolto più fitto il traffico della città e i corpi irrigiditi erano più numerosi che altrove.

Poi arrivarono in un punto dove brillavano molte luci, che non provenivano dalle finestre delle case, ma che parevano piuttosto uscire dalle stanze interne del fabbricato. Però le luci che arrivavano all'esterno erano troppo fioche per poter esser viste da lontano.

Waldron si muoveva con infinita cautela nel buio, dietro al fabbricato, ma non doveva esserci nessuno in osservazione; l'individuo di cui ora egli indossava l'armatura di protezione, doveva probabilmente essere stato messo di guardia, più per badare che i saccheggiatori non tenessero per sé gli eventuali oggetti di valore trovati, che per altri scopi!

Dopo un po' Waldron, estratta la rivoltella, andò cautamente a guardare dentro, mentre Lucy gli teneva dietro.

Si appiattì contro il muro e si affacciò a una finestra da cui proveniva una

debole luce, e alla prima occhiata che dette nell'interno, strinse la mano di Lucy, che aveva seguitato a tenere nella sua. Poi trasse indietro la testa e la fece avvicinare perché guardasse.

Essa guardò stupita e vide che si trattava di una specie di ampio foyer, in un pianterreno molto ampio, con un soffitto alto una diecina di metri. Nel pavimento di cemento molto pulito erano incastrati dei pezzi di marmo e di mica che luccicavano; dovevano esserci stati una rivendita di giornali e riviste, di dolci e tabacchi con un banco per la mescita dei liquori, e dovevano esserci stati anche un certo numero di vetrate che servivano da pareti divisorie, ma le porte girevoli e i pannelli di vetro erano stati barbaramente strappati via, e adesso l'ingresso dava adito ai camions che entravano in lunga fila ininterrotta.

Quel decorativo pavimento era macchiato di fango e cosparso di pezzi di vetro. Il rumore dei motori rintronava sommessamente nello spazio chiuso; i camions seguitavano ad entrare, passando davanti a uomini che urlavano ai conducenti qualcosa in una lingua sconosciuta. Il rubinetto del selz era stato staccato e asportato, e dai tubi aperti seguitava a uscire una corrente liquida a cui nessuno pareva badasse. Naturalmente il padiglione per la rivendita dei giornali era stato distrutto.

Nella stanza così ampliata, era stata impiantata una piattaforma di rozze tavole di legno, sollevata da terra circa un mezzo metro e su cui si saliva per mezzo di una scaletta; la piattaforma rappresentava il pavimento di una gabbia aperta alle estremità, i cui lati erano formati da sbarre metalliche dello spessore di un dito che giravano intorno e sotto alla piattaforma formando una spirale cava, molto simile a una molla gigantesca. Attraverso l'estremità aperta, entravano i camions mano a mano che salivano sulla piattaforma.

Arrivavano rumorosamente nella larga stanza, l'attraversavano seguendo la scia tracciata da quelli che li avevano preceduti, poi cambiavano rumorosamente la marcia per salire pesantemente sulla piattaforma ed entrare nello spazio vuoto limitato dalle sbarre metalliche; e lì, sparivano in un lampo! I camions l'uno dopo l'altro, tutti carichi di ogni specie di bottino, entravano in fila in quel colossale e misterioso ordigno dove pareva che si volatilizzassero.

Pesanti cavi di rame contornavano quella gabbia, e intorno a tutta la piattaforma pareva si agitasse un fuoco strano, non terreno, di un colore bluastro. Un grosso camion trascinato lentamente e carico di macchine, arrivò sulla piattaforma; dietro veniva un camioncino piccolo ed elegante che aveva

appartenuto ad una drogheria di lusso e il successivo era un vecchio automezzo sconquassato.

Tutti erano carichi fino al massimo della loro portata ed erano guidati da uomini che indossavano quella strana armatura a scaglie. Ogni veicolo arrivava su quella primitiva piattaforma, entrava tra le sbarre di ferro e una volta lì spariva in un lampo... e il suo posto era subito occupato dal camion successivo!

Quel fuoco fiammeggiante pareva semi-solido... no, non semi-solido, ma semi-illusorio! Luccicava in modo irreale, con incalcolabili combinazioni di ritmi diversi. Waldron aveva l'impressione che non si trattasse semplicemente di fiamme o di luminosità, ma che vi fosse qualche altra cosa.

Fermò l'occhio su un punto preciso e notò che la luminosità bluastra andava e veniva, ma quando si vedeva, e nei momenti in cui era più forte, vi si notava impresso uno schema ben definito; quello schema si muoveva e presto Waldron si accorse che si trattava di una faccia umana! Quando ricompariva, l'uomo aveva cambiato posizione! Si sarebbero potute paragonare a varie pellicole a colori trasmesse su uno schermo di fumo ondeggiante che svanisse per poi tornare ad apparire, pareva che su tutta l'immagine proiettata venisse impressa una cupa tinta azzurra e il fumo che fungeva da schermo si vedesse soltanto in certi punti, a macchie e a strisce, e non presentasse in nessun punto un'immagine completa.

Lucy si trasse indietro e lo guardò con sbalordimento; la luce che usciva dalla fessura era sufficiente a mettere in mostra il suo viso. A Waldron brillavano gli occhi di profonda soddisfazione.

«Steve!» bisbigliò lei. «Non capisco!»

«Quelle immagini che hai visto» le rispose in un sussurro, «sono in realtà visioni del mondo di Fran Dutt, visioni dell'al di là! I camions vi entrano e lasciano passare sprazzi di luce; stiamo vedendo da dove arriva Fran e ora, in caso di necessità, possiamo anche invadere quel mondo per riportare indietro le persone e le cose che vi hanno trasportato!»

Osservò ancora per un momento e Lucy, sapendo o immaginando il pieno significato di quello che Waldron aveva inteso esprimere, tornò a guardare stupefatta le scene frammentarie. Waldron aveva detto che suo padre era molto probabilmente in quel mondo che adesso aveva davanti a sé sotto forma di frammenti di scene colorate in azzurro! Stava osservando un enigmatico pianeta, che non era la Terra, e tuttavia era la Terra; che si trovava in quella che può essere definita la quarta dimensione, e che pure era

assolutamente delimitato dalle tre dimensioni comuni! Seguitava a guardare a bocca aperta con un'intensità assolutamente illogica come se sperasse di poter vedere suo padre!

Ma la visione discontinua, proprio come quella di un apparecchio televisivo che non funzioni perfettamente, metteva in evidenza solo degli squarci di quello che si sarebbe dovuto vedere. Vide fiammeggiare delle torce; una volta le apparve un camion di cui ricordava la sagoma enorme e liscia, un camion che solo due minuti prima aveva visto salire rombando sulla piattaforma e scomparire. E ora vedeva la sua immagine in quelle fantomatiche fiamme azzurre! Era scomparso eppure esisteva ancora! Non esisteva più su questa Terra, ma esisteva su un'altra Terra che occupava lo stesso spazio di questa.

A voce bassa Waldron le disse:

«Ci andremo!»

Riprese a camminare precedendola, ma questa volta era Lucy che badava a quello che facevano, perché Waldron pareva così entusiasta del significato di ciò che aveva visto, che se lei non lo avesse trattenuto, sarebbe andato dritto verso la fila dei camions.

Ma egli rientrò in sé quando essa gli sussurrò qualche parola, e riportò tutta la sua attenzione sul disastro e sul silenzio che si estendeva in ogni direzione, salvo nel punto dove gli automezzi carichi di bottino si dirigevano verso il nulla.

«Una colonna di camions veniva da Belleville e l'altra dalla direzione opposta» disse Waldron accennando con il braccio nell'oscurità. «Non possono spingersi a saccheggiare sino ai limiti della città perché altrimenti i soldati di guardia li sentirebbero. Quello che noi dobbiamo fare» disse poi a voce alta parlando tra sé, «è di rivolgerci al professor Hamlin. Non mi dirà di no! È abbastanza famoso per riuscire a farsi ascoltare, e abbastanza intelligente da credere a quello che gli racconterò. Inoltre gli posso dare la dimostrazione che ciò che dico è vero. Andremo a trovarlo e gli spiegherò...»

«Steve!» interruppe piano Lucy. «Anche lui sarà come tutti gli altri!»

«Questo è certo. Ma devo riuscire a farlo rivivere. È la mia ultima speranza. Però prima di tutto bisogna trovarlo!»

Scelse una nuova strada e vi si incamminò seguitando a ruminare in sé l'importanza di ciò che aveva visto. Fino a quel momento, tutto quanto era accaduto dopo la prima telefonata di Fran Dutt non aveva fatto altro che peggiorare la sua situazione; tutti gli avvenimenti si erano combinati in modo

da consentirgli di trarre una serie di conclusioni basate su ipotesi assurde o perlomeno incredibili. Ma quello che aveva visto adesso gli permetteva di pensare che quelle ipotesi erano molto più che semplici supposizioni. Adesso sapeva con certezza che c'era una spiegazione!

Mentre avanzavano a tentoni nel buio assoluto, egli parlava a Lucy con voce molto bassa mettendola al corrente dei suoi piani.

Di tanto in tanto passavano accanto a cumuli di rottami ed a corpi inanimati. Quelle cose ora però non li spaventavano più, solo ispiravano loro una grande collera verso gli sconosciuti nemici che avevano osato concepire un'azione simile.

Cercando di raccogliere tutte le cognizioni in suo possesso, Waldron colmava a poco a poco le lacune della sua scoperta. Con quello che sapeva, era certo di riuscire a dimostrare la incredibile verità di una cosa che non poteva basarsi sull'evidenza reale, ma che tuttavia doveva essere accettata per vera in base all'evidenza teorica.

C'era un altro pianeta che occupava il medesimo spazio occupato dalla Terra; la teoria di Straussman si dimostrava esatta! Questo pianeta doveva essere all'incirca delle medesime dimensioni della Terra e doveva contenere gli stessi elementi, nelle medesime proporzioni. Indubbiamente la sua atmosfera, i suoi oceani e le sue nubi, assomigliavano e quelle terrestri e Waldron, mentre camminava cauto e silenzioso attraverso la città paralizzata, si assorbiva sempre più profondamente in speculazioni attinenti la sua specializzazione in biologia.

Se erano avvenuti scambi occasionali di esemplari biologici, si potevano spiegare finalmente come mai sulla Terra esistessero specie di animali e di piante che non avevano una chiara origine. Non era difficile pensare che scambi di tal genere avessero potuto aver luogo durante i cataclismi che avevano sconvolto il mondo. In tal caso si sarebbe potuto spiegare il ripopolamento di uno dei mondi, a spese dell'altro, e si sarebbe potuto spiegare il fatto che Fran Dutt e i suoi compatrioti fossero esseri umani. Dal lato della scienza teorica poi, la teoria di Straussman poteva essere esatta in qualcosa di più che non nella semplice dichiarazione che potevano esserci due mondi coesistenti nello stesso tempo e nello stesso spazio! Dovevano essercene almeno tre e avrebbero potuto essercene sei, diciotto, o cinquantaquattro...

Sempre pensando, Waldron fece un gran giro intorno a quella parte della città a cui avevano dedicato la loro attenzione. Ora doveva occuparsi solo del

mezzo di liberarsi da quegli uomini dall'armatura a scaglie, sebbene i progetti che andava maturando entro di sé evadessero dalla immediata vendetta del mostruoso delitto che aveva intorno a sé.

«Ci saranno nuovi mondi da esplorare» disse con avidità. «Grandi globi, grossi come il nostro, con oceani e continenti non segnati su nessuna carta geografica e ancora sconosciuti! Ci saranno esseri quali non abbiamo mai neppure sognato, frutti che l'uomo non ha mai assaggiato! Dovremo creare delle colonie e svilupparle, e non ci sarà bisogno di fare guerre con nuove terre in cui le nazioni potranno espandersi...»

Lucy lo zittì improvvisamente.

Indicò un punto davanti a loro che brillava di una fioca luce azzurra. Sebbene abbastanza luminosa da potere essere vista, la luce non si diffondeva né verso la nebbia grigia addensata sulla città, né sulle mura delle case.

Waldron si fermò e rimase immobile. Udì parlare quell'incomprensibile lingua che aveva sentito solo sulla bocca di quegli uomini che portavano quella caratteristica armatura a scaglie. Una voce strillò qualcosa con una rudezza arrogante che avrebbe fatto reagire chiunque. Un'altra voce rispose con un tono umile. Seguì un rumore e un breve grido lamentoso, poi si udì ancora la voce arrogante che dava ordini.

Poco dopo intervenne un'altra voce che parlò in modo che avrebbe potuto definirsi scherzoso, e la voce che aveva avuto uno scatto tanto insolente rispose col tono con cui si parla agli eguali. Seguirono leggeri movimenti. Si udì una nuova voce umile, e l'arrogante riprese a parlare secco come prima.

Waldron fece passare Lucy dietro di sé facendole cenno di fermarsi dove era, e si mosse in avanti badando bene a non fare il minimo rumore; alzò la rivoltella. La luce azzurra lo mise in condizione di evitare un gruppo di persone ammucchiate per terra; sapeva che erano i legittimi abitanti di Newark, ed ora giacevano così immobili e irrigiditi! Arrivò all'angolo e si guardò cautamente intorno.

Vide l'insegna di un cinematografo che sporgeva in fuori, al di sopra del marciapiede, con grandi lettere che avrebbero dovuto essere illuminate, risaltava il titolo della pellicola e, in lettere anche più grandi, il nome di un'attrice famosa per il suo fascino.

La luce proveniva dall'interno del cinema, dall'atrio. Accanto al marciapiede c'era in attesa un camioncino scoperto, carico di gente immobile: gli abitanti di Newark. Waldron si accorse che si trattava esclusivamente di donne.

Nell'atrio c'erano due uomini fermi in piedi, due figure magre e altezzose. Ciascuno di loro teneva in mano una canna sottile dalla cui estremità pendevano numerosi filamenti tortuosi che portavano in cima qualcosa che alla debole luce brillava come metallo. La coppia indossava la strana armatura a scaglie dei saccheggiatori della città. Se quello che aveva distrutto Newark era un esercito, questi due erano certo due giovani ufficiali e appartenevano a quel tipo di uomini che si sentono autorizzati a darsi un sacco di arie non appena vengono insigniti di qualche carica. Altri uomini, dall'aspetto più massiccio e meno altero, trasportavano fuori dal locale altri corpi immobili che andavano a raggiungere quelli già caricati sul camioncino. Erano i corpi delle donne che si erano trovate nel cinema quando la città era stata colpita.

Waldron fu talmente acciecato dalla collera che per un attimo si trovò nell'impossibilità di pensare. Sentiva il sangue pulsargli alle tempie, e strinse il calcio della pistola con rabbia impotente. Comparvero ancora tre uomini con il loro carico; essi andarono a deporre i tristi fardelli sull'automezzo. Poi, tornando sui loro passi, si fermarono davanti ai due coperti dall'armatura prostrandosi in un inchino ossequioso prima di rientrare nel teatro. Pareva che quell'abbietto modo di curvare la schiena fosse d'obbligo, una specie di saluto militare.

I due superiori rimasero ad oziare elegantemente parlando tra loro in quella lingua misteriosa. Usci un uomo portando un'altra ragazza e i due la esaminarono con aria divertita; uno le fece saltar via il cappello per vederla meglio in faccia. Quasi subito ne venne portata fuori una seconda e i due capi cominciarono allora a disputarsele allegramente.

Waldron sentì una mano che si posava leggera sul suo braccio; Lucy l'aveva raggiunto e gli sussurrò tremando:

«Che cosa stanno facendo?»

«Le caricano su quella macchina» disse Waldron gelido a voce bassissima, «per portarle nel loro mondo; credo che le faranno rivivere per tenerle come mogli o come schiave. Stavano appunto dividendosele... solo quei due, però! Stanno discutendo su di loro!»

I due si accaloravano nella discussione; la seconda ragazza era stata colpita nel momento in cui stava sorridendo di qualcosa che si svolgeva sullo schermo, e i due dall'armatura parlavano appunto di lei; uno dei due parve proporre di giocarsela a testa e croce!

Uno di quelli che trasportavano le ragazze, inciampò sotto il peso e sfiorò

leggermente uno dei giovani signori che abbaiò un ordine in tono irritato. Il colpevole, che si era automaticamente inchinato nel momento in cui aveva commesso il fallo, emise un lamento, ma depose a terra la ragazza che stava trasportando e restò fermo in piedi, con gli occhi chiusi.

Allora quella canna fornita di tentacoli, si sollevò e andò a colpire violentemente la faccia nuda del subordinato; le punte metalliche della frusta (era chiaro che quella canna non era che una frusta a molteplici strisce con le punte di metallo) si affondarono profondamente nelle carni facendone spruzzare il sangue. L'uomo continuò a colpire una, due, tre volte...

Waldron voltò l'angolo. Dalla sua rivoltella partì un lampo, seguito subito da un altro e il rumore degli spari echeggiò nel silenzio della città morta.

L'uomo magro barcollò e piombò a terra con la frusta ancora alzata; l'altro lanciò un grido inarticolato di irresistibile collera e si abbandonò sul corpo del caduto abbracciandolo.

Waldron sparò anche su di lui, poi si rivolse agli altri, alle figure obbedienti dei subordinati, che si sparpagliarono fuggendo di qua e di là. Faceva un effetto strano udire l'eco degli spari di Waldron risuonare nella strada immobile, e sentire lo scalpiccio dei passi di quegli individui che fuggivano in tutte le direzioni!

«Ce l'ho fatta!» disse Waldron con tono violento. «Ce l'ho proprio fatta! Salì sul camion Lucy, dobbiamo allontanarci di qui!»

L'aiutò a salire e si affrettò a mettere in moto; gli pareva che l'eco di quei passi non sarebbe mai cessato! Si sentiva invadere dalla convinzione che nel buio, da ogni parte, gli stranieri stessero muovendo verso di lui e che uomini armati stessero rapidamente preparandogli una trappola.

VII

Bisognava che riuscissero ad allontanarsi e a nascondersi. I saccheggiatori non dovevano sapere che essi erano a Newark.

I capi di quella popolazione dalle armature a scaglie conoscevano l'esistenza di Steve Waldron, sapevano che era riuscito a fuggire da Newark e successivamente dal Mayfair e dalle altre zone colpite, ma potevano supporre che ciò fosse imputabile al caso che l'aveva fatto allontanare dai luoghi pericolosi un attimo prima che avvenisse la catastrofe.

Quello che gli invasori non sapevano ancora, e che dovevano continuare a

ignorare, era che Waldron conoscesse il mezzo di neutralizzare l'effetto dello strumento che aveva paralizzato ben quattro aree abitate!

Se non li avessero scoperti, gli spari che erano echeggiati nella notte avrebbero potuto essere attribuiti a colpi accidentali sfuggiti dalle armi con le quali essi non avevano familiarità. E anche se qualcuno degli uomini presenti al fatto avesse riferito che due ufficiali erano stati uccisi, ciò non sarebbe stato un elemento decisivo per pensare che uno degli abitanti della città fosse vivo. C'era anche un'altra cosa, molto importante se qualcuno aveva visto Waldron mentre sparava, aveva anche potuto constatare che si trattava di un uomo rivestito dall'armatura a scaglie, e questo particolare avrebbe allontanato ogni sospetto.

Il camioncino si allontanò in fretta dalla scena della sparatoria; Waldron accese due volte i fari per vedere la strada e li rispense immediatamente. Non era probabile che quel momentaneo lampo di luce venisse notato attraverso la foschia che sovrastava le case! Poco dopo, in prossimità del luogo dove sorgeva la statua di Lincoln, Waldron si trovò di fronte a un bivio, voltò a destra, e percorsi un centinaio di metri si fermò per ascoltare se qualcuno lo avesse seguito.

Rassicuratosi, balzò giù dal camion. Si caricò di alcune sagome irrigidite tra quelle che aveva a bordo e andò a nasconderle nell'ombra. Poi riprese a guidare. Più avanti si fermò ancora per ascoltare e per nascondere di nuovo altri corpi. Dopo molti giri giunse in una via che fiancheggiava una collina. Da lì si potevano vedere in lontananza, le luci di Oranges e degli altri centri al di là di Oranges. Quelle luci non erano numerose come al solito, perché tutti quelli che avevano potuto farlo erano fuggiti. Comunque in quelle località vivevano e circolavano liberamente uomini normali.

Waldron riprese a fuggire con Lucy; poi si arrischiò ad accendere i fari anteriori: tre brevi lampi di luce seguiti da tre più lunghi, e quindi da altri tre brevi, in modo che laggiù potessero capire che nella città morta e irrigidita di Newark c'era ancora della vita.

Durante la fuga verso il centro della città, Waldron aveva seguitato a pensare allo scopo che lo animava. Le luci del suo camioncino non sarebbero state viste dal punto in cui i saccheggiatoti erano all'opera, ma presto o tardi sarebbe cominciata una caccia senza quartiere a chi aveva ucciso i due ufficiali. Se tutti quelli che portavano con sé quelle fruste metalliche le usavano con tanta arroganza e senza alcuna pietà come Waldron aveva potuto vedere, era evidente che fra gli invasori segnava una detestabile divisione di

classi e che gli appartenenti alle classi elevate trattavano gli altri con insopportabile brutalità. Tenuto conto di questo, c'era la probabilità che quell'assassinio potesse apparire piuttosto il risultato di un ammutinamento che non l'azione di un estraneo. Per scoprire chi fosse in rivolta ci sarebbe voluto un certo tempo; per prevenire che l'idea di un ammutinamento potesse diffondersi, ci sarebbero state delle severe punizioni che di conseguenza avrebbero fatto nascere veramente il desiderio di ribellarsi... in breve si poteva dire che Waldron avesse compiuto un'operazione di guerriglia coronata dal successo, contro l'esercito dei compatrioti di Fran Dutt!

Ma il suo scopo era qualcosa di diverso e di meglio. Era pratico della città, e mezz'ora dopo aver abbandonato il camion a luci spente, Waldron apriva la porta della casa del professor Hamlin

Egli e Lucy ebbero la sensazione caratteristica di comportarsi come scassinatori; era una casa privata e non si sentivano affatto in diritto di penetrarvi in quel modo! Inoltre lì dentro c'era ancora più buio che fuori! Quell'impressione di essere intrusi che approfittano dell'oscurità era quasi intollerabile.

Solo quando Lucy, ricordandosi dell'ora in cui si era abbattuto il flagello, suggerì di esplorare la sala da pranzo, riuscirono a scovare il professore.

Waldron accese un fiammifero, mentre Lucy abbassava le pesanti tende che la vecchia moglie dello scienziato aveva messo su dieci anni prima di morire. Sulla mensola di un caminetto c'era un candeliere che Waldron accese.

Il professor Hamlin, dignitoso e austero con la sua chioma bianca, era pomposo anche in casa propria; quando era stato colpito si trovava seduto a tavola e stava portando alla bocca un cucchiaio di minestra; il braccio era rimasto irrigidito a mezz'aria, le labbra erano semiaperte e tutto il suo aspetto era grottesco, ridicolo! La minestra si era seccata nel cucchiaio e il piatto che aveva davanti conteneva un miscuglio gommoso.

Waldron si slacciò la batteria ad alta frequenza, affidandosi solo all'armatura a scaglie per continuare a vivere, e la adattò al corpo del dignitoso scienziato di cui era stato assistente; poi la mise in azione.

Nella luce della candela si vide lo scienziato muoversi e continuare il gesto che aveva iniziato quarantott'ore prima; ma il cucchiaio era vuoto e allora spalancò gli occhi con aria vacua di incomprensione. Si accorse che la luce era spenta e che nella stanza ardeva solo una candela. Poi vide una strano tipo con addosso una incredibile armatura e una ragazza con gli abiti in

disordine...

Gli ci vollero alcuni minuti prima di poter riconoscere Waldron equipaggiato in quell'eccentrico modo e impiegò un tempo ancora maggiore prima di poter credere all'inverosimile racconto che questi gli fece Non aveva affatto la sensazione che fosse passato un certo periodo di tempo e dovette andare a guardar fuori dalla casa le vie buie, le case non illuminate e fermarsi ad ascoltare lo spaventoso silenzio in cui era piombata Newark, prima di cominciare a crederci. Allora cercò una lampada tascabile e scoperti i corpi irrigiditi dei suoi domestici fu sicuro che fossero morti...

Lucy finalmente lo convinse indicandogli i pesci tropicali che il professore teneva in una vasca, immobili e irrigiditi; ne prese in mano uno traendolo fuori dalla vaschetta, e questo riportato improvvisamente alla vita dalla corrente ad alta frequenza, si dibatté pazzamente. Lo lasciò scivolare di nuovo nel piccolo acquario e il pesce tornò ad irrigidirsi. Allora lo scienziato prestò veramente ascolto, spazzolandosi la manica e sollevando una nube di polvere.

«Capisco» disse alla fine con tono pensoso. «Tutto quanto mi avete raccontato non si accorda con tutte le nostre cognizioni fino ad oggi acquisite, ma pare sia vero. E pare anche che Straussman avesse ragione. So che il professor Blair era propenso ad accettare le sue teorie; voi, cara, non avete saputo nulla di vostro padre?»

Lucy rispose con amarezza:

«È là in quell'altro mondo che abbiamo visto… quello dove andavano tutti i camions!»

Laconicamente il professor Hamlin disse: «Devo andare da quei militari che formano il cordone di sorveglianza di cui mi avete parlato; mi presenterò e darò la dimostrazione che quelle centinaia di migliaia di persone non sono morte; con quell'apparecchio che mi avete messa addosso, Steve, ho avuto la prova che anche gli altri possono essere richiamati in vita. Credo che un reggimento o due di soldati, equipaggiati come sono io, metterebbero a posto la cosa, no?»

«Certo!» rispose Waldron. «Ma dovrete essere estremamente prudente, professore! Sono tutti pronti a sparare!»

Il professor Hamlin si alzò con dignità, e con dignità anche maggiore si mise il cappello e un soprabito. Lucy soffiò sulla candela, e insieme a Waldron lo seguì fuori della casa.

La profonda oscurità che regnava a Newark e la debole luminosità che nel

cielo indicava Nuova York e Jersey City, erano ulteriori prove dell'incredibile situazione. Quasi davanti alla porta principale della casa del professore trovarono un commovente ammasso steso per terra: erano un ragazzo e una giovanetta, allievi di liceo, che erano stati colti mentre parlavano tra di loro ed erano l'uno accanto all'altra. Il professor Hamlin accese un fiammifero per vederli in faccia.

«Le ragazze» cominciò Waldron con tono irritato, «vengono prese, caricate sui camions e trasportate in quell'altro mondo! Questa è abbastanza carina...»

Il professor Hamlin disse con dignità:

«Tutto questo deve cessare!»

Waldron e Lucy scesero con lui la collina dirigendosi verso il punto dove avrebbero dovuto trovarsi i soldati che vigilavano affinché nessuno entrasse o cercasse di uscire dalla città che pareva morta e che era tuttavia pericolosamente mortale.

Dovevano percorrere un cammino assai lungo, e il professor Hamlin pareva fermamente intenzionato a coprire la distanza a modo suo, relegando Waldron al posto di chi si limita ad eseguire gli ordini. Ma per fortuna, dopo aver fatto alcune domande, convenne con loro che era preferibile andare a piedi anziché cercare una macchina ancora in grado di funzionare e servirsi di quella. Una macchina infatti si sarebbe sentita, soprattutto nel momento in cui veniva messa in marcia. Verso la fine del cammino però, il vecchio professore fu sul punto di rinunciare a proseguire. Ma proprio allora, dopo pochi passi, videro un gran fuoco che bruciava nel mezzo della strada. Tutte le case che avevano trovato lungo il percorso, erano buie e immobili.

«Ah!» fece il professore. «Ecco il cordone! Proprio a tempo! Mi avvicinerò io solo, Steve, e credo di potervi promettere che entro dodici ore sarà intrapresa un'azione sufficiente a porre termine a questa terribile catastrofe».

«Sarà bene che non facciate il mio nome!» lo avvertì Waldron. «Almeno fino a quando non vi sarete costretto. Non dimenticate che l'opinione generale è che sia io il colpevole di quanto è capitato!»

Il professor Hamlin agitò le mani energicamente in un gesto di protesta.

«E quando vi avvicinate al cordone, badate di gridare!» aggiunse Waldron. «Hanno ordine di far fuoco su chiunque cerchi di uscire dalla città! Dovrete sostenere una discussione con loro».

«Non faranno fuoco su di me!» disse il professore con tono fiducioso.

Ma fu proprio così, invece!

E Waldron assistette al fatto senza poter far nulla. La dignitosa figura dello scienziato si allontanò da loro nell'ombra. Qualche tempo dopo lo udirono che parlava con il tono caratteristico dei lettori che devono adattare la propria voce ad un grande salone.

Seguì un improvviso lampo luminoso e da una macchina parti il raggio di un fanale. In un fascio sottile di luce si delineò la figura di Hamlin che agitò le mani e avanzò. Qualcuno gridò qualcosa con tono di comando e il professore si fermò. L'altra voce gridò un ordine, evidentemente gli stavano dicendo di tornare sui suoi passi. Il professor Hamlin replicò qualcosa con tono indignato e riprese ad avanzare con energica decisione.

Seguì uno scoppiettio di minuscole scintille e il caratteristico abbaiare di un mitragliatore. Il professor Hamlin, illuminato dal raggio del fanale, piombò a terra, freddato.

Un fascio di luce si aggirò intorno cercando, e si arrestò su un punto dove c'era qualcosa che poteva anche sembrare una figura umana. I fucili spararono ancora, ma l'oggetto non era che un tronco d'albero; il faro continuò a cercare.

Waldron trascinò Lucy verso un riparo, poi disse con voce di collera:

«Le notizie della radio diranno che un uomo che cercava di uscire dalla città è stato abbattuto, e nel mondo fuori di qui si penserà che qualcuno guarito dall' "epidemia" e che cercava di lasciare la città, ha dovuto essere ammazzato. Ma la banda di Fran Dutt, però, saprà che il loro traditore ha trovato chi ha tradito lui, quando cercava di tagliare la corda dopo aver ammazzato i suoi due ufficiali. E così con tutto quello che abbiamo fatto, siamo riusciti solo a far uccidere il professor Hamlin!».

Un attimo dopo aggiunse violentemente:

«Può darsi che là in città abbiano sentito il rumore dei colpi e sarà bene andare in qualche altro posto!»

Si allontanarono.

La situazione si presentava disperata come mai era stata prima!

Waldron non si trovava di fronte a questioni che si potessero risolvere seguendo ragionamenti dettati dalla logica. Nella vita reale non erano molte le questioni di tal genere, e nel campo della ricerca scientifica era ancora più raro trovare un simile stato di cose! Waldron conosceva le mortali fatiche che precedono ogni successo, ma il problema che il mondo definiva "il nuovo flagello", non poteva né doveva essere abbandonato! Per quanto potesse

essere triste e irritante scoprire che gli sforzi fatti per combattere le cause della catastrofe avevano provocato la morte di qualcuno, Steve non intendeva affatto arrendersi. Egli continuava freneticamente a cercare una soluzione, ma per quanti sforzi facesse non riusciva a trovare una via d'uscita a quella penosa situazione.

Erano già abbastanza lontani dal cordone di vigilanza che circondava la città, quando il giovane disse con tono irritato:

«Il mio cervello non funziona più, non riesco a trovare un sistema che liberi noi e tutti da questa infernale trappola! Proviamo a cercare una macchina che abbia la radio ancora efficiente; forse le ultime notizie possono fornirmi un'ispirazione».

Cominciarono a darsi da fare non trascurando però di agire con la solita prudenza. Purtroppo la maggior parte delle macchine che incontravano erano tutte danneggiate in modo assai grave, e solo un miracolo avrebbe potuto lasciare illesi i delicati strumenti radio in quegli ammassi di rottami. Parecchie automobili erano ferme ai parcheggi, e queste non avevano subito alcun danno, ma per raggiungere il cruscotto e far funzionare l'apparecchio occorreva spaccare i vetri dei finestrini provocando troppo rumore.

Il corpo dei saccheggiatori così bene organizzati, doveva certamente aver mandato qualcuno in giro per investigare sugli spari, specialmente dopo aver appreso l'uccisione dei due ufficiali davanti al teatro di Market Street! Anche in quel momento doveva essere in atto un'ispezione furtiva ma efficiente!

Il silenzio della città diveniva sempre più intenso e spaventoso; anche il mormorio dei camion era cessato, o era troppo distante perché si potesse udire. Le case erano buie, vacue e immobili; se fossero state semplicemente vuote, la notte avrebbe destato un senso di profonda desolazione, ma il fatto che là dentro ci fossero esseri umani immobili, rendeva la desolazione molto più terrificante. Inoltre c'era il fatto che intorno, nella città buia, si muovevano furtive altre figure umane e adesso a tutto quell'orrore era venuto ad aggiungersi un altro elemento! Quel cordone di soldati intorno a tutta la città, e pronto a sparare su chiunque sfuggisse a quella zona di morte!

Bruscamente Lucy si mise a battere i denti, ma Waldron seguitò metodicamente a esaminare le macchine; quelle molto mal ridotte, naturalmente erano per la maggior parte così contorte che non era possibile aprire le portiere. Ma alla fine, trovò una macchina apribile rovesciata. Salì sopra alla portiera e frugò nello scomparto del cruscotto che si aprì con un leggero rumore. Waldron sussultò:

«Una lampada! Questa ci serve!»

Un momento dopo sussurrò ancora:

«La radio funziona!»

Seguì un'attesa, una lunga, lunghissima attesa, e alla fine si udì un debole ronzio. Poi cominciò la musica. Tennero l'apparecchio acceso semplicemente per essere sicuri che la trasmissione continuava, ma abbassarono il tono al minimo.

Poi aspettarono; avevano sintonizzato su Nuova York per la trasmissione delle notizie. Un tenore che cantava romanze d'amore era piuttosto inadatto alla situazione in cui si trovavano Waldron e Lucy come, del resto, lo sarebbe stato qualsiasi altro suono. Ma subito dopo una voce borbottò:

"Fino ad ora tutti gli epidemiologi non sono riusciti a scoprire il sistema con cui si effettua il contagio. Anche il microscopio elettronico non ha chiarito il problema dei microorganismi responsabili, e le lamine di coltura disposte tutt'attorno alle zone colpite non hanno rivelato nessuna forma conosciuta di batteri o di virus. Tuttavia, che esista una sostanza ancora attiva per la diffusione dell'epidemia, è stato dimostrato oggi stesso. Un gruppo di giornalisti, che erano stati isolati perché avevano avuto una intervista con Waldron, l'individuo che diffonde l'epidemia, si sono offerti oggi volontariamente di fare un esperimento decisivo. Parecchi membri del gruppo che ritenevano di essere in un certo senso immuni alla causa della malattia, in quanto essi pur avendo parlato con Waldron non si erano infettati, si sono diretti verso la città, partendo uno per uno, tutti da direzioni diverse.

"Uno di essi, Nick Bannermann del Messenger*, ha interpretato certe dichiarazioni di Waldron nel senso che la virulenza dell'epidemia va diminuendo mano mano che ci si allontana dal centro della città; dalle dichiarazioni di Waldron, egli ha creduto di essere in grado di scoprire la presenza delle eventuali condizioni che rendono virulenta l'epidemia prima di esserne vittima. Si è rifornito di una trasmittente portatile, e si è diretto verso la città lungo la Pulasky Skyway, dicendo che se avesse sentito i primi sintomi, sarebbe tornato subito indietro. I medici non nutrivano molte speranze, ma hanno pensato che, se colpito da leggeri sintomi si ritirerà, nel caso che non rimanga vittima del flagello potrebbe sviluppare un'immunità. In tal caso, con il siero prelevato dal suo sangue potrebbero venire immunizzate altre persone, e col tempo l'immunità potrebbe essere estesa a*

tutta la popolazione. Alle quattro del pomeriggio il giornalista si è mosso per la zona infetta, mantenendosi in contatto per mezzo della sua trasmittente. Stava dicendo che non aveva avvertito sintomi, di nessun genere, quando la trasmissione si è interrotta lasciando a mezzo una parola e da allora non si è più saputo nulla di lui..."

La voce seguitò a bisbigliare; Waldron era attentissimo, ma dopo poco la trasmissione delle notizie terminò ed egli chiuse la radio. Il silenzio fu allora così profondo, che il giovane sentì il rumore del proprio sangue che pulsava. Non si vedeva luce da nessuna parte, salvo che ad est, dove brillava nel cielo la pallida luminosità, che si irradiava dalle miriadi di luci stradali di Nuova York. Le luci più vicine di Jersey City, erano nascoste dalle case.

«Una trasmittente!» sussurrò Waldron. «Ecco cosa ci vuole; se potessi trovarne una!»

Era fermo in piedi sprofondato nei suoi pensieri; tutto era silenzioso.

Alla distanza di un centinaio di metri si udì il rumore di un crollo; come se fossero cadute delle stoviglie di latta.

Lucy si attaccò freneticamente alla sua mano!

«Sta' tranquilla!» le sussurrò.

La trascinò via di lì tenendola stretta per un braccio. Da un viale sbucarono una diecina di uomini in gruppo che attraversarono la strada e sparirono. Steve si chinò verso la ragazza mormorando:

«Questi sono molto vicini. Dovrei passare la mia armatura sotto gli abiti in modo che se quelli ci vengono troppo vicini potremmo fingere di essere loro vittime come tutti gli altri, rimanendo immobili. Così essi non penserebbero certo che siamo esseri ancora normali. Ascolta!».

Le bisbigliò in fretta tutte le istruzioni che avrebbe dovuto seguire nel caso che nell'attimo in cui si toglieva la corazza protettiva si fosse irrigidito. Al momento di iniziare la grande avventura del ritorno nella città paralizzata, egli aveva altre batterie ad alta frequenza oltre le due che avevano usato loro. Ne mise in funzione una mentre Lucy si tendeva disperata per ascoltare o per vedere se tornassero ad aggirarsi nei dintorni altri uomini. Si tolse l'armatura, pezzo per pezzo, poi tornò a indossarla e si rivestì di nuovo con i suoi abiti.

«Dobbiamo trovare un'altra faccenda come questa, per te!» disse quando fu pronto. «Se mi riesce di pescare uno di quei tipi da solo, mi ci proverò». Poi aggiunse: «Accidenti! Sono rimasto con la pistola scarica! Bisogna procurarsi un'arma a tutti i costi! I poliziotti in motocicletta o gli agenti del traffico dovrebbero essere armati... forse riusciremo a trovarne uno!»

«Parlavi di una trasmittente portatile…»

«A quella penseremo dopo» le rispose. «Non trascureremo nulla!»

La loro conversazione si era svolta bisbigliando e le ultime parole furono quasi sospirate; era apparsa un'altra pattuglia di invasori e questa, che era anche più vicina della precedente, passò distratta mentre Waldron e Lucy si muovevano con gran cautela. In meno di un chilometro di strada erano incappati in due di quei gruppi.

«Ci devono essere circa duemila uomini che saccheggiano in giro per la città!» sussurrò Waldron, «e una buona metà di loro stanno dando la caccia a noi! Non devono essere ben sicuri se cercare un traditore o un ribelle, oppure qualcuno del tipo del professor Hamlin; però il bollettino di notizie non ha ancora parlato di lui in nessun momento e quindi devono supporre che si tratti di un traditore».

Probabilmente era così, ma il dare la caccia a un traditore non implicava l'immediata necessità di estendere l'indagine a tutti i corpi di uomini che indossavano abiti normali e che si trovavano nelle strade di Newark. Sarebbe stata un'impresa troppo ardua! Tuttavia l'indagine in corso doveva essere spinta dalla disperazione, tanto più che si svolgeva nell'assoluta oscurità dato che tutte le luci e tutti i rumori erano proibiti per il timore che quelli che vivevano al di fuori della città morta potessero rendersi conto della presenza di estranei che invece non avrebbero dovuto esserci.

Waldron e Lucy seguitavano ripetutamente ad evitare le pattuglie di uomini in armatura! Bisognava notare che non si muovevano mai da soli individuo per individuo, perché uno solo avrebbe potuto limitarsi a fingere di cercare il traditore, cosa che invece non era possibile a un'intera pattuglia. Poteva anche darsi che non potessero fidarsi dei loro uomini individualmente...

In ogni modo, Waldron e Lucy sfuggirono ad ogni indagine e anzi attraversarono il fiume verso Harrison senza venire scorti, sebbene fosse un'impresa da far rizzare i capelli! Là non c'erano camions e si cominciava a scorgere la Pulasky Skyway, che con le sue curve offriva nella notte un aspetto vago e nebuloso. Così lontano dal centro della città non c'era più nebbia. A un incrocio trovarono un poliziotto steso irrigidito per terra. Waldron gli tolse la pistola e un rifornimento di cartucce, poi cominciò a salire lungo la Skyway insieme a Lucy. Quell'ascensione era logorante per i loro nervi, ma però si sentivano abbastanza al sicuro. Gli invasori, desiderosi di non farsi scorgere, si erano limitati a saccheggiare il centro di Newark; al

di fuori della zona morta, non si doveva vedere il minimo movimento e perciò tutti i punti che alla luce del giorno potevano esser visti dalle zone non ancora colpite, dovevano essere lasciati intatti.

Waldron e Lucy percorrevano la lunghissima Skyway. Avevano già camminato ininterrottamente dall'ora del tramonto: più di quanto la maggior parte degli abitanti di una città non facciano in un mese! Lucy era ormai al limite delle proprie forze.

Percorrevano quell'ampio nastro di asfalto che si solleva al di sopra dei campi immersi nel buio; qua e là c'erano automobili ferme e ammassi di rottami. In distanza brillavano alcune luci, ma erano proprio molto lontane! Al di sopra di loro occhieggiavano le stelle e ai due lati della strada si stendeva il vuoto. La strada seguitava a salire, e Lucy si trascinava a stento. Presto raggiunsero una considerevole altezza e furono investiti da un vento fresco che li rianimò un poco. Sopra e sotto di loro tutto era nero e pareva di camminare disperatamente su un'altura poggiata sul nulla.

Waldron si arrestò due volte presso a delle motociclette fracassate della polizia per raccogliere le rivoltelle e le cartucce degli agenti. Carico di quel notevole peso, riprese il cammino che pareva non dovesse aver mai fine; Lucy era ridotta in uno stato pietoso, riusciva a procedere solo per forza d'inerzia.

Barcollò ed egli la sorresse. Ma dopo poco barcollò di nuovo! Waldron si fermò; aprì la portiera di un'automobile che si era arrestata al parapetto contro cui era andata a cozzare, e dopo averne tolto l'uomo che era al volante, fece salire la ragazza.

«Nick Bannermann ha preso questa strada» disse Steve, «con un microfono portatile, e dovrebbe esser venuto a piedi. Sarà la sola persona in piedi che si trova su questa strada davanti a noi e devo stare attento di non avvicinarmi troppo a nessun fuoco o a nessuna lanterna che può indicare la presenza di truppe, per non rischiare di farmi sparare addosso! Tu rimani qui!»

Avrebbe dovuto essere spaventata, ma era così completamente esausta che la voce di lui e tutte le cose reali, le sembravano un sogno. Mormorò qualcosa e cadde addormentata. Le parve che fossero passati solo pochi secondi quando sentì Waldron che la scuoteva per un braccio. Cercò disperatamente di sollevarsi e alla fine riuscì a tirarsi fuori dalla macchina, ma sarebbe caduta, se non l'avesse sorretta! Poi sentì che le diceva:

«Ho trovato Nick! È qui con noi e ti aiuteremo!»

A Lucy parve che tutto quello che seguì facesse parte di un incubo di cui non aveva coscienza che in parte. Dal tramonto, lei e Waldron avevano percorso almeno una ventina di chilometri!

Poco dopo Lucy si accorse in modo confuso che qualcuno la aiutava a distendersi su qualcosa che era meravigliosamente soffice, e in seguito le rimase il vivace ricordo di quello che Waldron diceva:

«Ora dovremmo essere al sicuro! Tu seguita a dormire, Lucy! Nick ed io dobbiamo parlare un po' tra noi!»

E Lucy si abbandonò totalmente al sonno.

Quando si svegliò, il sole era di nuovo vicino al tramonto; udì delle voci e sentì nell'aria uno stupefacente odore di caffè appena fatto e di qualche altra cosa ancora più stuzzicante. Si mosse e vide Waldron in piedi vicino a lei. Il giovane sorrideva sebbene il suo viso fosse segnato dalla stanchezza.

«Riposato bene?» le chiese affettuoso.

«Sì». Poi cercò di muoversi; si lamentò: «Oh, Steve! Sono tutta indolenzita!».

«Quando ti sarai mossa un po', qui in giro, starai benissimo» le disse. «Ecco il caffè e i biscotti… sono pronti e aspettano te! Vieni a conoscere Nick Bannermann!»

Si alzò in piedi con tutti i muscoli dolenti. Si trovavano dentro a un piccolo garage e intorno a loro c'erano strumenti e macchine in riparazione; Waldron la condusse nell'ufficio del garage, da dove usciva un delizioso odore, e dove trovarono Nick Bannermann che le fece una smorfia e un cenno di saluto con la testa, dicendole allegramente:

«Un bel pasticcio, non è vero? Ero stanco di stare in prigione e Steve aveva detto che non si trattava di una malattia, perciò ho pensato che per me era meglio essere fuori libero a dimostrarlo, che star là dentro fino a quando si fossero decisi se dovessero ammazzarmi o no! Avevo pensato che avrei provato qualche sintomo premonitore prima di arrivarci, ma non è stato così. Ho seguitato a percorrere l'autostrada, tastandomi il polso e badando a tutte le sensazioni che provavo e che poi trasmettevo col mio microfono, poi tutt'a un tratto mi sono trovato al buio fitto con Steve vicino che mi teneva addosso quell'arnese mi stava spiegando un mucchio di cose incredibili. Quando siamo venuti a nasconderci qui, era quasi l'alba!»

«E ora riusciremo a sbarazzarci di quei demoni» intervenne Steve. «Ce la faremo!»

«Almeno lo speriamo!» ribatté Nick con calma. «Il mio microfono non

funziona, perciò dobbiamo trovare un sistema per riuscire a comunicare. Ce ne stiamo occupando. Prendete un po' di caffè!»

Versò il caffè fumante in un pentolino, Lucy lo prese e bevve, poi esclamò:

«Devo avere un aspetto spaventoso! Cosa dobbiamo fare, Steve?»

«Nick è andato in giro a esplorare appena è sorto il sole ed è tornato con qualche nastro di registrazione; disgraziatamente sono quelli col tampone, ma abbiamo rimediato all'inconveniente montandoli sulla radio dell'automobile. Li abbiamo fatti funzionare una mezz'ora fa e abbiamo preparato delle registrazioni!»

Nick porse a Lucy un'omelette cotta, elegantemente chiusa tra due fette di pane; essa gli fece un cenno di ringraziamento con la testa, e vi affondò i denti.

«Naturalmente il fatto è che noi non siamo tornati ancora fino a Newark, ma ci siamo fermati qui e qui i telefoni portano la numerazione di Jersey City; afferrate l'idea?»

Waldron spiegò calmo:

«Naturalmente le comunicazioni telefoniche tra Newark e Nuova York sono tutte interrotte perché la banda di Fran ha fatto saltare gli scambi automatici, e forse hanno messo qualcuno di guardia nella cabina! Ma gli scambi di Jersey City funzionano ancora! Questa parte della zona colpita ha una linea telefonica diretta con Jersey City!»

«Oh! Potete telefonare!...»

«Io l'avrei già fatto» disse Nick, «ma Steve è un ragazzo un po' sospettoso, e dice che quando telefonò che vicino all'Università di Columbia potevano trovare alcune cavie irrigidite, dopo nemmeno una mezz'ora quel luogo diventò una zona colpita. Quel giovane, quel Fran Dutt, chiunque sia, ha degli amici in posizione altolocata, i quali non appena si parla lo vengono a sapere. Hanno qui alcuni di loro, e direi che hanno un ottimo sistema di spionaggio, perciò non possiamo rischiare di prendere il ricevitore telefonico per far sapere a tutti dove siamo! Staccheremo il ricevitore, questo sì! E comporremo il numero, anche, ma poi faremo parlare nel ricevitore il nastro registrato e noi intanto ci allontaneremo di qui con la massima velocità…»

Tacque raggiante.

Il piano pareva perfetto e assolutamente sicuro; Waldron aggiunse: «E proprio per essere assolutamente certi si può fare il numero di una linea diretta con la stampa di Filadelfia; Nick preparerà una registrazione che

fornirà tutte queste notizie all'Ufficio dell'Associazione della Stampa di Filadelfia; quando lo riceveranno, essi lo diffonderanno in tutti gli Stati Uniti, prima che la banda di Fran arrivi a rendersene conto. Le spie di Nuova York non saranno servite a nulla!»

Pareva davvero semplicissimo! Per precauzione aspettarono l'ora del tramonto. Nel garage c'era un'automobile che era stata portata lì semplicemente per la pulizia generale; si accertarono che fosse a punto per la partenza e controllarono anche le loro armi: Nel frattempo bevvero del caffè e mangiarono qualcosa che avevano fatto cuocere su un fornello ad alcool; il caffè e le altre provviste provenivano da un negozio razziato da Nick durante le sue ispezioni notturne. Il tempo passò allegramente. In fondo non avevano da far altro che staccare un ricevitore...

Calò la sera; aspettavano che la oscurità fosse completa. Udirono un rumore; tutti e tre si fecero pallidissimi; era un rumore di passi che marciavano in cadenza. Tacquero guardandosi; Waldron alzò la pistola mentre Nick tirava fuori la propria. Aspettarono.

Il rumore si avvicinava senza esitazioni e senza fretta. Raggiunse la strada davanti al piccolo garage e poi lo oltrepassò. Era un gruppo di quaranta o cinquanta uomini; anche nel buio poterono scorgere le armature scagliose degli sconosciuti invasori. Passarono davanti alla casa e si allontanarono marciando nel buio.

Molto, molto tempo dopo, Nick Bannermann disse tremando:

«Ma che diavolo stavano facendo quassù?»

Dati gli ultimi avvenimenti, la cosa era abbastanza chiara, ma i tre erano troppo emozionati per pensare al motivo logico che conduceva quei gruppi di uomini rivestiti di armatura, all'estrema periferia della zona colpita di Newark. Waldron aveva dedicato tutti i suoi pensieri ai pericoli immediati e alla estrema necessità di trovare cosa fosse il "flagello" e come dovesse essere considerato; e poi aveva cercato il modo di trasmettere tutto ciò che sapeva in un luogo dove potesse essere utilizzato e non aveva neppure tentato di anticipare gli sviluppi degli avvenimenti!

Tuttavia sarebbe stato inconcepibile che quegli invasori, che provenivano addirittura da un altro universo, avessero voluto semplicemente impadronirsi di una città per saccheggiarla e poi tornarsene nel loro mondo! Avrebbero ritirato quel loro incredibile strumento che paralizzava ogni cosa vivente, oppure avrebbero continuato a farlo funzionare? Se lo avessero ritirato, sarebbe stato scoperto il saccheggio e se ne sarebbe dedotto che era stata

usata qualche arma, qualche strumento particolare; se lo avessero mantenuto in funzione, qualcuno alla fine avrebbe certo scoperto il modo in cui funzionava.

Una volta presa una città, gli invasori non potevano ritirarsi, dovevano andare avanti e allargare le zone colpite, e questo richiedeva forze di occupazione, l'interruzione di tutte le comunicazioni, l'eliminazione delle correnti di energia e bisognava che fossero pronti per il caso che gli aeroplani che eventualmente si aggiravano sulle zone, perdendo la direzione si abbattessero incendiandosi.

Il gruppo di uomini in armatura seguitava a camminare, e il soffocato e ritmico rumore dei loro passi moriva in lontananza.

Waldron disse:

«Non adopreremo questo telefono, perché verrebbero a saperlo troppo in fretta! Torneremo indietro e trasporteremo tutto il nostro equipaggiamento!»

Nick inghiottì rumorosamente. Nel gruppo che era passato marciando davanti al garage c'erano più di 40 uomini.

«Ma certo!» disse con un senso di malessere; poi digrignò i denti e aggiunse: «Accidenti a loro! Mi hanno spaventato! Devo trovare un modo per finirla con questa storia, Steve!»

Restarono in ascolto per un bel po' di tempo, e il silenzio del momento rendeva anche maggiore la sensazione di terrore che si era impadronita di loro.

Una mezz'ora dopo, i tre si allontanarono dal garage: erano carichi di strumenti.

Avanzavano con estrema cautela nell'oscurità e nella generale immobilità, e dopo un'altra mezz'ora trovarono, a un angolo di strada, un piccolo negozio in cui entrarono. Alla luce della lampada portatile schermata, sistemarono il nastro registrato in modo che trasmettesse il suo messaggio, poi lo lasciarono lì. A un isolato di distanza, ne sistemarono un altro, in una macelleria.

«Qui funziona» disse brevemente Waldron.

Sollevò il ricevitore e restò in ascolto; udì il segnale di libero e allora compose con attenzione il numero che gli dette Nick. Una voce annoiata disse: «Associazione Stampa! Dite pure!»

«Raccogliete questa registrazione» disse Waldron. «È stata fatta da Nick Bannermann e Steve Waldron all'interno del cordone militare che circonda Newark! Non perdete nemmeno una parola! La trasmetterò due volte!»

Nick girò l'interruttore e il nastro cominciò a parlare nel negozio

silenzioso:

"Parla Nick Bannermann del Messenger*: mi trovo nella cosiddetta zona infetta che comprende Newark; sono stato colpito dal flagello e mi sono ripreso. Prima di tutto vi dirò che..."*

A questo punto uscirono dal negozio; Waldron chiuse bene la porta, in modo che il rumore della registrazione non potesse essere udito dalla strada e si misero a correre nell'immobilità buia e mortale. Quando arrivarono alla drogheria dove avevano sistemato l'altro nastro perché parlasse al telefono, Nick fece scivolare una moneta nella fessura e restò in ascolto. Avuta la linea libera fece il numero del *Messenger*. Una voce familiare gli rispose:

«*Messenger*.' Chi parla?»

«Sono io» esclamò Nick. «Nick Bannermann; ricevi questa roba che ora ti arriverà; adesso te la dico, poi la ripeterò un'altra volta. Ascolta!»

Il nastro cominciò:

"Nick Bann..."

Nick allora attaccò il ricevitore, in modo piuttosto assurdo e disse a labbra strette:

«Non va, Steve! Qualcuno mi ha tagliato la comunicazione, ma il segnale della centrale non si è sentito! Quei demoni, in un modo o nell'altro, controllano le linee telefoniche di questa zona!»

Tornarono in fretta all'aperto. Waldron afferrò la mano di Lucy e se la trascinò dietro. Presero a correre mentre attorno a loro regnava il terribile silenzio di cose morte rotto soltanto dall'eco dei loro passi.

Poi quel silenzio fu sostituito da un rumore più terribile ancora: il rombare dei motori! Parecchie macchine correvano nell'oscurità, macchine che emettevano un suono soffocato e che non avevano la minima luce. Nessuno avrebbe potuto correre in modo così furioso in quella completa oscurità e allora Waldron ebbe un'idea e ansimando la comunicò a Nick:

«Hanno il radar! Mi chiedevo come potessero guidare quei camions senza fari, ma ora capisco!»

Nick fece ancora tre passi di corsa, poi si fermò e si distese sul marciapiede, allungando una gamba in un atteggiamento che dava l'impressione che fosse caduto nel camminare, Waldron trascinò Lucy da un lato dicendole col fiato mozzo:

«Mettiti giù e resta immobile come se fossi irrigidita!»

Le macchine erano munite di speciali strumenti rivelatori venuti in uso presso l'esercito durante il periodo bellico. Era qualcosa di più e di meglio del

radar: si trattava di un apparecchio che trasformava la luce rossa, fornita dai raggi caloriferi, in luce visibile su uno schermo. Per mezzo di quello strumento si poteva guidare una macchina nell'oscurità più completa seguendo la differenza di temperatura, data dalle strade aperte e libere da ostacoli in confronto ad eventuali ingombri, muri di case, ecc., che veniva registrata sullo schermo mediante diversi gradi di luminosità.

A un isolato di distanza, una macchina voltò l'angolo; era piena di uomini! Passò veloce davanti a loro e a meno di cento metri lasciò scendere quattro uomini, poi infilò di corsa una via laterale per lasciare altri nomini ad altri incroci.

Mentre giaceva steso a terra, immobile, a Waldron venne il sospetto che, invece dei radar, quegli uomini usassero il rivelatore a super-raggi e. anche quando la macchina li ebbe oltrepassati girando l'angolo, seguitò a sudare al terribile pensiero che si erano salvati per pura combinazione! Essi infatti erano vivi e attivi, e sullo schermo dei raggi infrarossi, dovevano aver prodotto una luminosità più intensa e più visibile.

In altri punti, altre macchine s muovevano veloci; macchine senza luci, guidate con violenza eccessiva e il rombo dei loro motori si diffondeva ovunque perché stavano circoscrivendo in un cerchio la zona da cui erano partite le telefonate. I conducenti dei camions avevano lo scopo di stabilire un cordone di uomini armati intorno all'area in cui la desolazione era stata contaminata dalla vita! Ed essi dovevano distruggere quella vita, per non essere distrutti, dalla rivelazione del loro segreto.

Il rumore dei motori rallentò e si arrestò: il cordone era stato formato. Se il conducente dell'auto che era passata a brevissima distanza da loro avesse guidato con più calma, avrebbe notato quelle figure più luminose piegate sul marciapiede! Lo strumento infatti avrebbe dimostrato che erano vivi e che il loro sangue scorreva caldo, proprio come il "terzo occhio" delle vipere, quell'organo che percepisce il calore, riesce a scoprire il corpo degli animaletti a sangue caldo, nell'oscurità dei boschi.

I quattro uomini che erano scesi a un centinaio di metri da lì, avevano cominciato ad avanzare molto lentamente e con grande prudenza, allontanandosi in direzione opposta a quella in cui giacevano i tre amici. Si fermavano a toccare tutte le sagome distese lungo il marciapiede, e tastavano tutti quelli che erano dentro alle macchine ferme o fracassate. Waldron vide una volta un debole lampo di luce che uno di loro lanciò lungo un viale con la sua lampada portatile. Pensò che dovevano essere stati avvertiti che la

persona, viva e attiva per quanto potesse sembrare incredibile, e che forse era uno di loro che aveva tradito, avrebbe potuto assumere l'aspetto di una vittima, e perciò essi toccavano tutti i corpi in cui si imbattevano per accertarsi del loro stato.

Si allontanarono, e dopo aver lasciato passare parecchio tempo, Waldron si alzò in piedi indolenzito. Per puro caso il cordone all'altezza a cui si trovavano non era molto serrato, e questo aveva permesso loro di sfuggire all'indagine.

Venti minuti più tardi erano nel garage dove avevano trafficato inutilmente per organizzare le registrazioni che avrebbero dovuto comunicare al mondo esterno ciò che doveva sapere.

Non c'era nessun motivo speciale che li spingesse verso il garage, ma sentivano che non potevano rimanere per le strade e quello era un posto che già conoscevano, e il persistente odore di caffè che impregnava l'ufficio era particolarmente consolante.

Lucy si mise a tremare e Waldron esclamò con tono disperato:

«Dobbiamo fare qualcosa, Nick! Dobbiamo fare qualcosa! Ma...».

Dall'esterno venne un rumore di passi; un passo d'uomo che camminava pesantemente lungo il marciapiede, e i tre, in quella fitta oscurità, non riuscivano a capire di chi si potesse trattare. L'uomo aprì la porta dell'ufficio ed entrò, richiudendo poi dietro di sé.

«Lucy? Steve?»

Nessuno rispose; i tre erano immobili.

«Rispondetemi!» bisbigliò con violenza Fran. «Lo so che siete qui! Vi ho rintracciato con un rivelatore ad onde corte. I Capi non ci hanno ancora pensato a questo! Ero nel gruppo che è passato di qui un momento fa e mentre ero con loro ho captato col mio strumento il rumore che facevate e mi ha fatto capire che siete qui. Io, quando tutti vi davano la caccia per uccidervi, sapevo che sareste venuti, ma non ne ho parlato con gli altri quando siamo passati qui davanti poco fa! Io vi sono amico, Steve! Lucy... vi devo parlare!»

Seguì un silenzio mortale, poi la voce fredda e minacciosa di Waldron disse:

«La mia pistola è puntata nella vostra direzione, Fran! Venite avanti, verso il garage, ma state attento a non fare un movimento di troppo».

Fran obbedì avanzando adagio, di qualche passo, poi azionò il raggio della propria lampada e lo rivolse nella direzione dalla quale gli era arrivata la voce

di Steve. Il fascio di luce illuminò un volto disfatto dalla fatica e dall'ansia.

«Mi pareva d'impazzire» disse con amarezza. Spostò la lampada illuminando Lucy e chiese con trepidazione: «State bene Lucy? Non vi è accaduto niente di male?»

Nessuno gli rispose. Girando attorno lo sguardo Fran vide Nick.

«Ah! Siete in tre» aggiunse. «Siete stati bravi a cavarvela sino ad ora».

Gli altri continuavano a tacere.

Appoggiò a terra la lampada ancora accesa e disse con tono forzatamente scherzoso:

«Hanno ricevuto l'allarme da qualche parte e stanno dando la caccia laggiù, ma io sono venuto qui perché il mio strumento mi ha comunicato che eravate tornati! Steve, è molto peggio di quanto non pensassi! Non solo hanno saccheggiato la città, ma raccolgono le ragazze per portarle in patria per i Capi! È terribile! È spaventoso! Se dovessero prendere Lucy, sento che impazzirei! Deve essere più al sicuro di quanto non sia ora!»

Waldron si sedette, Fran Dutt sembrava al colmo della disperazione.

Il biologo rimise in tasca la rivoltella.

«Be'?» disse alfine con aria ironica. «Come si potrebbe fare perché Lucy fosse più sicura? Dio solo sa se ho cercato!»

Fran fece un movimento rapidissimo quanto inatteso:

«Così!» disse.

Da qualcosa che aveva in mano partì un lampo; dal generatore di corrente ad alta frequenza di Nick esplose una scintilla azzurrina. La minuscola pistola col silenziatore sparò di nuovo e dal generatore di Waldron si staccò un filo che per un attimo brillò di una fiammella poco luminosa.

Allora Lucy lanciò un urlo; Nick si curvò lentamente in avanti con tutti i muscoli improvvisamente irrigiditi da quella terribile tetania che gli uomini avevano definito "il flagello", urtò il pavimento del garage e si piegò da un lato in modo indicibilmente grottesco perché mantenne la posizione che aveva quando era in piedi.

Waldron, che era seduto su un bidone pieno d'olio vicino a una macchina in riparazione, rimase assolutamente immobile, non agitò un muscolo, né batté ciglio.

Lucy quando vide Waldron immobile e irrigidito urlò selvaggiamente contorcendosi le mani.

«Avrei preferito» disse Fran Dutt con amarezza, «avrei preferito che mi avesse ucciso quando sono entrato, perché mi sono innamorato di voi!»

VIII

Lucy singhiozzava; Waldron seguitava a restare assolutamente immobile e Fran si era limitato a dargli un'occhiata distratta. Quella radiazione, o quel campo di forza, o quella qualsivoglia causa che aveva provocato la più grande catastrofe che la storia umana potesse registrare, l'arma degli invasori insomma, era così profondamente efficace che per Fran Dutt vedere Waldron immobile e irrigidito era la prova che sarebbe rimasto in quello stato.

Gettò via la sua piccola pistola dicendo con disperazione:

«Lucy per cercare di salvarvi sono divenuto un traditore della mia patria e non ho chiesto nulla in cambio, non ho mercanteggiato, ma ora voi dovete ascoltarmi!»

«Voi avete ucciso mio padre, e Steve, e adesso…»

«Vostro padre non è morto, vi prego di credermi». Con la faccia stravolta, gridò: «Non posso lasciarvi prendere dai nostri Capi! Voi non li conoscete, non potete neppure arrivare ad immaginare! Non vi lascerò portar via! Bella come siete vi terrebbero per loro e preferirei uccidervi prima, Lucy! Vi amo e vi ucciderò prima!»

«Allora fatelo!» gridò Lucy con altrettanta violenza. «Avete già ucciso tutti gli altri...»

«No! Vostro padre è vivo! È nei laboratori dei Capi, dove lavora, ma dove è trattato bene; è anche soddisfatto. I Capi hanno ben altro da fare che trattare male gli scienziati! Straussman ha saputo ispirar loro tanto rispetto che essi si limiteranno a tenere vostro padre prigioniero. Steve non è morto, e anche voi lo sapete; andrà anche lui in un laboratorio ad aiutare vostro padre, faranno il lavoro che amano fare e riceveranno un ottimo trattamento, avranno tutto, salvo la libertà».

«Allora se saranno prigionieri» disse Lucy con disperazione, «lasciate che sia prigioniera anch'io!»

«Ascoltatemi!» riprese Fran con foga. «Io odio questa invasione come la odiate voi! Odio i nostri Capi come li odiate voi. Li odio più di quanto voi possiate immaginare, perché io ho sentito su di me la loro frusta. Ma mio padre, mia madre, i miei fratelli e le mie sorelle sono tenuti in ostaggio per tutto il periodo che io resterò nel vostro mondo, e se io non servirò la mia patria, essi moriranno fra le torture. Come posso permettere una cosa simile? Ascoltatemi! Presto i Capi prenderanno anche Nuova York, prenderanno Filadelfia, tutte le grandi città, e le saccheggeranno. Troveranno ricchezze tali

e un tale bottino che dimenticheranno questa piccola città. Lasciatevi nascondere e io tornerò ben presto qui! Farò in modo che i Capi non riescano a vedervi. Vi giuro Lucy che questo è tutto quello che posso fare per voi!»

Lucy lo fissò alla strana luce riflessa che emanava la lampada tascabile sul pavimento.

«Penso di potervi credere» mormorò a labbra strette. «Avevo della simpatia per voi; probabilmente cercate di essere onesto, alla vostra maniera. Ma questo non basta... Penso che... preferisco morire».

«Ma io non vi lascerò morire!» protestò Fran con violenza. «Diverrete come Steve e vi nasconderò con la massima cautela. Poi tornerò indietro a svegliarvi e a difendervi ancora. Non posso lasciarvi morire... e non posso lasciarvi prendere dai Capi!» L'espressione di lui faceva pietà. «Non costringetemi a far questo Lucy, vi prego!...»

Seguì un movimento brusco, assolutamente inatteso, poi si udì la voce calma e gelida di Waldron.

«Adesso me ne incaricherò io, Fran, e se vi muovete, vi uccido!»

Si alzò e si diresse verso Fran; gli appoggiò la bocca della pistola contro il fianco mentre lo disarmava.

«Ho catturato uno della vostra banda» gli fece osservare, «e sotto ai miei abiti ho messo la sua armatura; funziona benissimo! Grazie! Ho fatto finta di essere irrigidito perché poteste parlare a Lucy con tutta franchezza e vi ringrazio per averlo fatto. Lucy, toglimi di dosso questo generatore che non serve; credo che la pallottola di Fran abbia rotto soltanto un filo; riallaccialo e sveglia Nick, per piacere!»

Lucy si mosse tremando.

«Non ucciderai Fran, vero?» gli chiese con una piccola voce spaventata.

«No certo, se potrò farne a meno» le rispose Waldron. «Ci sarà troppo utile!»

«Non voglio esservi utile, Steve!» ribatté Fran in tono disperato. Waldron rispose:

«Vedremo!»

Osservava Lucy che adattava sul corpo di Nick il generatore. La figura irrigidita del fotografo si rilassò ed egli guardò fisso con aria istupidita, poi lanciò un'imprecazione e si rialzò.

«Ma che diavolo è suc... Oh! lui ha sparato e sono caduto bocconi... Accidenti! Ma sono morto un'altra volta, Steve?»

«Qualcosa del genere. Punta la pistola su Fran, via! Io non voglio

ucciderlo, ma se tu ne senti il bisogno, non esitare! In fondo, questa è una specie di guerra e lui è un nemico! Se devi farlo, sparagli pure!»

«Sarebbe un piacere squisito» esclamò Nick con aria torva.

Waldron si frugò nelle tasche della giacca.

«Ho comprato carta e buste l'altro giorno» disse seccamente, «non ne ho adoperato che un foglio, ma non è servito a nulla. Ho dimenticato di gettar via quella che mi è avanzata. Fran, potete fabbricare un'armatura come quella che indossate voi?»

«No» rispose Fran. «Sono una spia e mi occupo di fisica teorica, ma non conosco il procedimento per fabbricare queste armature. I vostri generatori di alta frequenza funzionano altrettanto bene, ma non sono così sicuri e correte il rischio di venire localizzato».

«Bene!» disse Waldron, spiegando un foglio di carta e traendo di tasca una stilografica. Scrisse per un momento, poi lesse a voce alta:

"Rapporto di Operazione 27D da Newark. Non sono riuscito fino ad ora ad ottenere altre informazioni sull'armatura usata dagli invasori e Fran Dutt non ha potuto far altro che darmene una perché potessi esaminarla. Insiste che questo è per lui un lavoro estremamente pericoloso e che il gruppo di rivoluzionari di cui fa parte, tende probabilmente molto di più a far fallire l'invasione che non a provocare una guerra immediata. Con una sufficiente fornitura di gas NN e di bazookas, egli è certo che, insieme ai suoi compagni di cospirazione, potrà impadronirsi e tenere l'ingresso al loro mondo, per consentire il passaggio, da questo, a forze di invasione. Egli è pronto a firmare un trattato in cui vengono promesse adeguate riparazioni dei danni prodotti da questa invasione, se verrà rifornito di gas tossici e di bazookas. Le nostre truppe manterranno una parziale occupazione. Egli è autorizzato a firmare: 'Fran Dutt per il Comitato Rivoluzionario'. Abbiamo il disegno completo della spirale attraverso cui gli invasori sono entrati in Newark e ci è stato promesso che fra tre giorni, avremo la spiegazione teorica."

Dette un'occhiata a Fran Dutt che pareva un cadavere.

«Naturalmente» fece osservare Waldron, «questo è un trucco che non userò, ma mi terrò in tasca questo foglio. Se la vostra banda mi ammazzerà, me lo troveranno addosso quando cercheranno di spiegarsi come ho potuto evitare l'irrigidimento. Cosa credete che penserebbero, Fran, se lo trovassero?»

Sulla fronte di Fran luccicavano gocce di sudore. «Che sono un traditore! Che c'è un complotto! Tortureranno mio padre, mia madre, i miei fratelli, le

mie sorelle, e tutti i miei amici! Voi non sapete quali diabolici tormenti...» gli mancò la voce. «Non potete far questo, Steve! Uccidetemi e strappate quel foglio e vi ringrazierò! Vi giuro sul mio onore che se vi limitate ad uccidermi e a distruggere quel foglio, avrete tutte le mie benedizioni!»

Waldron scosse la testa. «Sarà bene che torniate dai vostri amici che detestano i Capi, a informarli di questo, e che iniziate la rivolta. Mi pare che sia il momento giusto!»

Fran si inumidì le labbra, poi con uno strano tono di voce, disse:

«Chissà... forse dovrò dire che mi avete fatto un favore! I Capi hanno sempre tenuto noi Inferiori completamente schiavi. Io ho già tentato di fomentare una rivolta, ma le punizioni in caso di fallimento, sono sempre state troppo gravi! Ma se non ci rivoltiamo adesso, saremo ugualmente puniti in modo terribile perché non possiamo dir loro...»

Waldron non disse nulla e lo osservò aguzzando lo sguardo. Fran Dutt si raddrizzò. «So a cosa vado incontro! Se vengo accusato di tradimento, altri verranno accusati con me, e sotto la tortura certo ne accuseranno altri ancora. Ah è certo! Perché ci saranno tali torture, tali sofferenze, una vera morte lenta!... Sinora abbiamo avuto paura di insorgere, ma adesso dobbiamo aver paura di non farlo!» La sua faccia pallida ebbe un incredibile sorriso. «Voi ci avrete fatto un favore, Steve, oppure verrete maledetto da una infinità di uomini che morranno sotto indicibili sofferenze. Se dovessimo fallire, le maledizioni dei nostri morti varcheranno i confini fra i nostri due mondi e giungeranno fin qui a colpirvi!»

«Spero di avervi fatto un favore» disse Waldron con tono che cercava di rendere sicuro. «Allora le mie supposizioni erano esatte?»

«Certo! Che male c'è a dirvelo?» rispose Fran, ancora pallidissimo. «Straussman arrivò nel nostro mondo, molti anni fa; comparve in un campo aperto alla periferia di una delle nostre città, indossando una struttura metallica. Sia gli Inferiori, che i Capi che lo videro apparire, ne furono spaventati. Poi i Capi se Io portarono via per interrogarlo».

Waldron lanciò un'occhiata a Nick, che stava ascoltando con aria scettica e seguitava a tenere la rivoltella puntata su Fran.

«I nostri Capi» seguitò questi, «furono molto gentili con Straussman! Lo portarono nei loro palazzi e gli fornirono ricchi cibi e molte donne, quelle donne, che essi secondo le loro abitudini, portavano via agli Inferiori. Straussman imparò a parlare la nostra lingua, e adesso è divenuto un Capo ancora più arrogante degli altri. Egli costrinse gli Inferiori a fabbricare per lui

strani strumenti. Allora cominciarono, ad apparire novità: nuove armi, nuovi libri, nuove cognizioni. Gli Inferiori che lavoravano nel suo palazzo, raccontavano che gruppi di Capi entravano dentro a certe macchine insieme a lui e scomparivano, per poi ricomparire parecchie ore più tardi, portando macchine, piante vegetali, cani, che erano più intelligenti di quelli che avevamo noi... e anche cavalli.

«Riportavano con sé anche uomini feriti o drogati, ma molto più spesso portavano donne. Molte di queste prigioniere venivano tenute in appositi recinti, e i bambini degli Inferiori venivano mandati a scuola da esse. Io fui uno di quelli. Ci insegnarono a divenire spie e imparammo molte altre cose. Ma non ci era mai permesso di dimenticare che eravamo degli Inferiori e che, se non avessimo obbedito ai nostri Capi, castighi terribili attendevano noi e le nostre famiglie!»

«Più o meno quello che sarebbe successo se l'antica Babilonia avesse potuto inviare nella nostra era delle macchine-tempo per impadronirsi delle persone e per saccheggiare le cose!» intervenne Waldron.

«Ma i Capi avevano timore di questo mondo!» riprese Fran. «Qui c'era troppa gente, c'erano molti più uomini! E poi c'era una cosa che i nostri Capi non potevano tollerare! II fatto che i popoli abbiano l'autogoverno! Questa è un'idea spaventosa agli occhi dei nostri Capi che hanno vissuto molti anni nel terrore che altri scienziati potessero ripetere l'opera di Straussman. Dapprima pensarono che avrebbero potuto costruire il nostro mondo in un punto dove potesse difendersi; ma era più facile distruggere la civilizzazione di questo mondo, non solo, ma avrebbe anche fruttato un pingue bottino! Perciò tennero qui delle spie, e quando alcuni scienziati, vostro padre Lucy e altri, cominciarono ad indagare nell'opera di Straussman, capirono che presto o tardi il nostro mondo sarebbe stato scoperto! Allora stabilirono di distruggere tutte le cose del vostro mondo, di cui avevano paura».

«E intanto il padre di Lucy lavora nei loro laboratori!» disse Waldron. «Ritengo che potrebbe esservi d'aiuto nella vostra rivoluzione, Fran! Non è uno sciocco! Ma neppure io lo sono, e poiché la vostra armatura è migliore dei nostri generatori ad alta frequenza, me la prenderò».

Fran divenne ancora più pallido.

«Questo equivale ad uccidermi!»

«Vi darò un generatore» disse Waldron. «Nick, dagliene uno! E voi Fran, toglietevi l'armatura!»

Fran si inumidì le labbra. Quando ebbe tolto alcune parti della corazza, si

irrigidì e fu per cadere. Nick lo sorresse e lo aiutarono a togliere le restanti parti. Lucy le prese e andò dietro a una macchina per togliersi gli abiti; quando tornò pareva uno snello adolescente.

Nick mise in funzione il generatore e Waldron disse freddamente:

«E ora Fran, ciascuno andrà per la sua strada! Nessuno all'infuori di voi ha ascoltato il nostro progetto, ma possono pensarci in qualunque momento. Voi resterete qui; vi lascerò la vostra pistola appena fuori, all'angolo».

Si mosse per andare ad aprire la porta del garage, mentre Lucy diceva con inquietudine:

«Steve! Ma se vedranno Fran senza l'armatura e con uno dei nostri generatori...»

«Lui sa quello che dovrò fare!» ribatté Fran rudemente.

Waldron lo sapeva infatti. Fran avrebbe chiamato da una parte uno dei suoi compatrioti parlandogli nella loro lingua, poi avrebbe dovuto abbatterlo per portargli via l'armatura. E quell'individuo che proveniva dal mondo di là si sarebbe tramutato in una rigida figura catatonica.

Nick mise in marcia la macchina che aveva riempito di carburante e messo a punto prima che Waldron aprisse le porte del garage. La macchina uscì silenziosa nella strada. Waldron, che aveva concepito un piano quasi disperato, indirizzò la macchina con la maggior calma possibile verso il fuoco acceso sulla Pulasky Skyway. Si sarebbe avvicinato al posto di blocco che in quel punto era molto vicino alla zona colpita, ma che si trovava lateralmente a questa, lungo i suoi margini. Nick avrebbe detto che aveva costeggiato un altro cordone di soldati e che perciò non si era reso conto di essere entrato nella zona proibita. Per lo meno non avrebbero dovuto sparare di fronte a un errore così plausibile! E allora avrebbero potuto telefonare, e se qualcuno, chiunque fosse li avesse ascoltati...

Scorsero il fuoco nella notte e Nick accese i fanali anteriori della macchina, puntando, voltandola, fiduciosamente l'attendamento. Attorno ad esso c'erano dei soldati ed egli vide un fucile mitragliatore puntato in direzione di Newark.

Ma nessuno si mosse. Da ogni parte in direzione di Nuova York, echeggiò uno scroscio improvviso, che andò aumentando, raggiunse un massimo di intensità, poi cessò. E in seguito si udirono solo altri crolli echeggiare qua e là. Poi tornò il silenzio.

Raggiunsero i soldati. Erano stesi in terra immobili in pose grottesche.

Il resto degli Stati Uniti avrebbe avuto immediatamente la notizia che il

flagello che aveva distrutto Newark, che era apparso di nuovo in due zone di Nuova York ed in una di Westchester County, si era ulteriormente diffuso. Jersey City era adesso nelle stesse condizioni di Newark e degli altri centri colpiti.

«Vai verso la galleria!» disse Waldron irritato. «Non è probabile che la banda di Fran sia già arrivata fin là, e se dovessimo trovarceli, spareremo per aprirci la strada. Tieni duro!»

Saltò giù dalla macchina; le luci stradali in quel punto non erano ancora state spente e faceva un effetto molto strano camminare all'aperto e in luogo illuminato. Waldron accatastò armi e munizioni, compresi alcuni fucili mitragliatori, ed erano tutti e tre bene armati quando giunsero alla rampa che scendendo nella galleria portava al tunnel dove passavano i veicoli.

La banda di Fran non era ancora arrivata all'apertura della galleria, e Nick vi guidò dentro la macchina. Le luci erano tutte accese, ma il traffico era completamente bloccato! Tutte le macchine erano ferme perché erano andate a sbattere contro qualche cosa fracassandosi, oppure perché avevano incontrato un ostacolo che non avevano potuto superare. In un punto Nick e Waldron dovettero scendere e con un piccolo argano che trovarono su un camion, dovettero sollevare una macchina e buttarla da una parte della strada, per aprirsi un passaggio appena sufficiente a proseguire.

Un poliziotto di servizio alla galleria era steso sul piccolo marciapiede che costeggiava l'autostrada.

Poi improvvisamente tutte le luci della galleria si spensero; le lunghe file di lampade che illuminavano le bianche pareti a mattonelle cessarono bruscamente di risplendere. I fanali anteriori della loro macchina misero in luce il vuoto soltanto!

Sbucarono dalla galleria e si trovarono a Nuova York, con tutte le sue luci accese e con le stelle che brillavano nel suo cielo luminoso. Ma Nuova York era silenziosa e ferma.

Era morta e tutta la sua popolazione era abbattuta lungo le strade dalla rigidità, e tutti i suoi veicoli erano ridotti a mucchi di rottami.

IX

Waldron aveva nutrito qualche speranza per Nuova York, e molto stupidamente, aveva anche fermato la macchina per ascoltare. Il rumore della

sotterranea non si udiva, non c'era il consueto movimento del traffico. Sull'isola di Manhattan regnava un silenzio quale mai si era sentito di giorno o di notte; in estate o in inverno, da quando i ghiacciai si erano ritirati permettendo la crescita alle erbe artiche.

«Abbiamo fatto tardi!» disse Steve con la calma che gli era propria. «Troppo tardi! Ritengo che questo sia successo cinque minuti fa, probabilmente mentre noi eravamo nella galleria! Prima che si possa preparare un certo numero di generatori ad alta frequenza, e che facciamo risollevare qualcuno di questi uomini, che li convinciamo e li armiamo, gli invasori ci troverebbero! In strade vuote come queste siamo troppo in evidenza! Avrai notato che qui non ci sono in giro tante macchine quante ce n'erano a Newark!»

Quest'ultimo commento era rivolto a Lucy, e infatti, se si guardava, la cosa saltava agli occhi. Ma erano ormai tre giorni che gli abitanti di Nuova York seguitavano ad abbandonare la città con tutti i mezzi possibili, e non c'era che una minima parte delle automobili che circolavano normalmente, e pochissime persone. Un forte esercito di profughi si era diretto a nord, dove si era sparpagliato, e le macchine e le persone in circolazione poco prima di mezzanotte, all'ora in cui si era abbattuta l'arma degli invasori, non rappresentavano che una minima parte di quelle che avrebbero dovuto esserci.

Nick si morse le dita.

«Pare che siamo finiti!» disse con disperato scoraggiamento. «Accidenti, Steve, presto o tardi ci acchiapperanno! Diamo la caccia a quei tipi e usiamo queste munizioni che siamo riusciti a procurarci!»

«Vorrei fare qualcosa di più» disse Waldron. «Se hanno preso Nuova York, devono aver colpito anche Brooklyn e Queens e il Bronx, credo. Mi domando come facciano a diffondere questa faccenda, però! Si dovrebbe trattare di qualcosa di elettrico, qualcosa del genere del magnetismo. Una corrente continua attraverso un oggetto in condizioni statiche lo trasporta nella realtà di quel mondo mentre diviene irreale in questo. Una corrente ad alta frequenza inverte il fenomeno. Mi domando...»

Non era una cosa particolarmente ragionevole starsene seduti in un'automobile ferma in una città morta, a fare ipotesi sul modo in cui la città poteva aver raggiunto quello stato! Specie quando una considerevole forza di uomini in arme, responsabili di quel disastro, potevano arrivare da un momento all'altro!

«Mi è venuta un'idea» disse Waldron con tono pensieroso, «e cioè che quello che io credo sia una specie di pazzesco campo di forza, essi lo diffondono e lo estendono attraverso i fili della corrente elettrica! Se lo introducono nei circuiti della rete elettrica di una città, i fili lo trasmettono dappertutto!»

Lucy disse disperata:

«Steve per piacere non rinunciarci! Pensa a tutta quella gente che è stata portata laggiù in quell'altro mondo!»

«Non sto affatto rinunciando» ribatté calmo Waldron. «Ma sono arrivato al punto di non sentire più la collera, ho superato quello stadio! Pensavo che se essi possono usare le reti elettriche delle città per creare le condizioni che trasformano tutti in tante statue, noi potremmo usare lo stesso sistema per annullarle». Voltò la testa verso Nick. «Nick! Dall'altra parte dell'East River c'è un'enorme centrale elettrica; il fatto è successo meno di mezz'ora fa ed essi avranno le accensioni e i controlli automatici. Noi dovremmo riuscire ad usare una forza di centomila cavalli, o giù di lì...»

Ingranò la marcia, il motore rombò e la macchina scattò velocemente in avanti. Nick la indirizzò verso est. L'aspetto fantastico della città irrigidita non diminuì minimamente e nel passare si susseguivano davanti a loro scene che rivelavano la subitaneità e la totalità del disastro. Però avevano visto molta più gente all'imboccatura della galleria dove, lungo i marciapiedi, erano distese file impressionanti di esseri umani!

Scesero Canal Street fiancheggiando la Bowery, e salirono sul ponte dal quale si dominava l'ampio East River.

Sulle acque scure sbuffavano i rimorchiatori vagando senza meta. Si sarebbero aggirati a caso nel porto completamente illuminati con i loro equipaggi immobili, sino a quando le caldaie avessero seguitato a funzionare o si fossero arenati su qualche secca. Sulla sinistra, in distanza, spiccavano le gigantesche intelaiature della centrale elettrica.

«Ci deve essere ancora una certa forza» osservò Waldron, «ma appena possibile, elimineranno totalmente l'energia! Sarebbe logico, dato che l'alta frequenza potrebbe riportare in vita la città se per un accidente qualsiasi si dovesse creare un arco. In questo caso i loro piani sarebbero sconvolti. Quando andremo alla centrale, Nick, porteremo tutte le armi che abbiamo raccolto!»

A un certo punto del ponte incontrarono un ostacolo rappresentato da un groviglio di macchine che si erano fracassate l'una contro l'altra; nell'urto

alcune avevano ruotato su se stesse e si erano messe di traverso bloccando la strada, ma qualcuno era passato di lì dopo lo scontro e aveva spostato una delle macchine per liberare il percorso davanti a sé, come si poteva rilevare dall'olio e dalla benzina sparsi lungo l'autostrada. Questo significava che c'era qualcun altro vivo e in movimento! Non si poteva trattare che di qualche compatriota di Fran!

Waldron serrò le mascelle. Anche Nick aveva notato la cosa. Il biologo controllò con la massima cura il suo generatore ad alta frequenza e andò a frugare nella parte posteriore della macchina dove trovò alcune cartuccere ben fornite. Le prese e se le mise addosso così da sembrare una specie di panoplia! Preparò anche un fucile mitragliatore in modo che fosse pronto a far fuoco.

Percorsero la discesa dall'altra parte dei ponte, voltarono a sinistra e superarono strade molto più sgombre perché una gran parte della popolazione di Brooklyn, come quella di Nuova York, aveva abbandonato la città.

Raggiunsero la centrale che troneggiava alta e mostruosa in una strada vuota, circondata quasi completamente da una grossa catena che lasciava libero solo un breve tratto di fronte all'entrata. Non c'era un silenzio completo, qua e là si udivano deboli rumori e un ronzio non ben definito ma continuo, e un momento vi fu anche un debole tintinnio metallico.

Nick seguendo le istruzioni dell'amico fermò la macchina. Allora Waldron allungò la mano dietro di sé e Lucy gli passò un fucile mitragliatore e le cartucce. Nick scese con grande cautela dall'altra parte.

«Non sento nulla» disse Nick con voce soffocata, «ma ci dovrebbe essere qualcuno che bada alle macchine; o credi che siano automatiche?»

La sua voce, sebbene soffocata, echeggiò rumorosamente. Lucy scese di macchina; aveva un aspetto molto strano ed esotico con indosso quell'armatura degli invasori.

Entrarono nella centrale; attraversarono i vuoti corridoi illuminati, nei quali circolavano odori non familiari. Si trovarono in una stanza dove c'erano lunghe file di oggetti di ferro e porte dalle cui fessure si vedevano brillate dei fuochi infernali. Videro anche alcuni uomini, ripiegati su se stessi e irrigiditi.

Poco dopo furono in una grande stanza generatrice, dalla quale partiva il ronzio; era una sala di dimensioni mostruose con giganteschi apparati del tutto degni della forza che sviluppavano. Non si vedeva nessuno lì in giro, eccetto gli addetti alle macchine, piccole figure immobili sparse fra i giganti di metallo.

Waldron seguì febbrilmente le rotaie dei carrelli e i comandi di forza, fino all'interruttore che troneggiava con il suo fascio di conduttori in rame dello spessore di un dito.

«L'interruttore principale è stato girato, Nick!» comunicò all'amico.

Nick si precipitò alla finestra.

«La maggior parte della città è al buio» disse, «e quando siamo entrati qui, non lo era! Qualcuno deve aver girato quell'interruttore quando noi eravamo giù nella stanza delle caldaie, molto probabilmente!»

Waldron commentò con aria torva:

«Credo che presto ci ammazzeranno! Non possiamo creare un arco con quel poco liquido che si verserà, a meno che non ne facciamo uno piatto e separato! Vi insuffleremo della roba da polverizzare e fabbricheremo un crogiuolo».

Nick aprì un armadio di metallo e vi trovò del materiale per le riparazioni dei casi di emergenza, fra cui una partita di cavicchi e di madreviti. C'era anche altro materiale veramente prezioso!

Lucy si arrampicò su una passerella da dove poteva vedere chiunque entrasse od uscisse dal salone. Non sapeva quali piani avessero, avevano parlato di vapore, di caldaie e di forza in centinaia di migliaia di cavalli e mentre lavoravano seguitavano a borbottare di condensatori, di aperture e di rame fuso. Pareva che si riferissero a qualche piano completamente deciso, che essa non era neppure in grado di immaginare e che certamente non avevano ancora trattato in tutti i particolari. Ma Lucy aveva assoluta fiducia in Waldron!

Nick inginocchiato per terra, ridusse ih pezzi qualche isolatore di porcellana, poi fece un monticello coi frammenti, come i bambini che fanno le costruzioni di sabbia lungo la riva del mare. Si udì un rumore di colpì sul metallo e qualche minuto più tardi Waldron tornò barcollante sotto il peso di alcune sezioni di rotaie. Nick gli sorrise e si misero tutti e due a dar loro una forma necessaria, attaccandole per le estremità alle macchine fisse.

Waldron andò a prendere altre rotaie, poi sparì di nuovo; Lucy aspettava. A un certo momento le parve di vedere un movimento attraverso una delle rotaie aperte, ma non poté esserne sicura.

«Tutto è a posto!» annunciò Nick. «Voi e Steve portate le loro armature e questo li potrà confondere un po'».

Si udì uno sparo, poi altri due; Nick corse in quella direzione impugnando un fucile mitragliatore. Lucy divenne pallida e si precipitò giù per la scaletta.

Ma entrò Waldron dicendo:
«Era un uomo solo. Non ci darà più fastidio. Però sarà bene che ci affrettiamo; Nick questi sono per i condensatori!»
Nick li afferrò:
«Ci vorrebbero dei vetri. Lastre larghe!»
Waldron fracassò una finestra e strappò il vetro dalla cornice con un certo sforzo. Nick fabbricò dei condensatori che non erano né di bell'aspetto né molto promettenti, ma avrebbero potuto funzionare. Dovevano farlo!
Un uomo, che indossava la corazza degli invasori, entrò come un uragano nella grande stanza. Impugnava una di quelle canne simili a fruste metalliche che Waldron aveva veduto usare a Newark davanti al teatro di Market Street. L'uomo vide prima di tutti Lucy, che pareva anche lei uno degli invasori, e le gridò una frase violenta e assolutamente incomprensibile.
Waldron sparò con decisione colpendolo a morte; poi disse calmo: «Sarà bene affrettarsi, Nick!».
Nick lavorò come un pazzo.
Entrarono altri due uomini, e una scarica di colpì ne abbatté uno, l'altro cadde inciampandovi contro, ma scorgendo Nick, il quale non indossava l'armatura come i compagni, cominciò a gridare misteriose sillabe nella lingua degli invasori, e andò a nascondersi dietro a una turbina da dove continuò a lanciare grida di avvertimento.
Un uomo si affacciò a una porta puntando contro Nick uno strano ordigno che Waldron riconobbe immediatamente. Quell'individuo si teneva nascosto dietro alla porta anziché dietro lo stipite, e Waldron, scaricando la sua pistola contro il pannello in legno, lo crivellò di fori colpendo l'uomo mortalmente. L'oggetto simile a una pistola, cadde a terra con la parte anteriore verso l'alto e parve fondersi.
Si udì rumore di passi in corsa e il balbettio di molte voci.
«Tieni d'occhio la porta da quella parte, Lucy!» disse Waldron.
Nick si alzò in piedi ansante.
«Credo di avercela fatta!» esclamò eccitato. «Credo proprio di sì!»
Andò di corsa verso il grosso interruttore principale e lo riportò alla posizione giusta; seguì il lampo di una fiamma bianco-azzurra, seguito subito da un altro e quindi da un bagliore accecante.

Entrarono due uomini, e una scarica di colpi ne abbattè uno...

Nick aveva fatto un piccolo monticello di porcellana sbriciolata e ridotta in polvere, qualcosa di simile a un pasticcio di fango asciutto, che sulla cima aveva delle basse depressioni riempite con pezzi di cavicchi e madreviti di rame, e separate l'una dall'altra da un argine di porcellana. Una striscia di lamina metallica aveva collegato i pezzetti di metallo e le rotaie conducevano alle diverse cavità.

Girato l'interruttore, seimilaseicento volts di elettricità e Dio sa quanti amperes di corrente, cercavano di attraversare il piccolo ponte di lamina metallica, che si sollevava ed esplodeva, e un arco gigantesco si rovesciava attraverso il vapore metallico, sull'argine di porcellana. Dapprima questo arco fu semplicemente biancastro e azzurrognolo, poi si colorò della tinta spettrale dei vapori di rame, diffondendo un intollerabile bagliore fino al soffitto. Il mucchio di oggetti di rame cominciò a fumare e a lanciare bagliori. In pochi secondi divennero incandescenti, poi non rimasero che due rigagnoli di rame fuso, separati da una stretta striscia di porcellana, fra i quali fiammeggiava un arco con grandi bagliori.

Pareva che sul pavimento del salone fosse caduto un frammento di una stella bianca e azzurra. Gli uomini dall'armatura a scaglie si dettero alla fuga coprendosi gli occhi con le mani, spaventati da quella visione strana e

terribile, mentre da un punto riparato si udivano voci violente che ordinavano loro di non arretrare. Allora Nick e Waldron si misero all'opera coi loro fucili mitragliatori.

Dopo poco si cominciarono a sentire i rumori della città.

L'arco di seimilaseicento volts era logicamente un generatore di corrente ad alta frequenza, e i condensatori che Nick aveva improvvisato avevano la funzione di stabilizzare quella scarica. L'arco stesso andava ad alimentare la rete cittadina, di modo che scariche di corrente ad alta frequenza percorrevano la rete.

Interruttori automatici erano inseriti nelle reti che normalmente si allacciavano alle altre centrali, e alternatori sincronizzati automaticamente si agganciavano alle enormi riserve di corrente destinata a stabilizzare il voltaggio e che adesso sosteneva l'arco. Ogni rete di alimentazione della città venne percorsa da scariche di corrente, e quasi tutti gli esseri umani che la abitavano subirono attraverso il corpo il passaggio di corrente ad alta frequenza.

Nell'arco che fiammeggiava fra i due poli di metallo fuso, c'erano adesso molte, molte migliaia di cavalli vapore. C'era più forza in quell'arco (più di molte decine di migliaia di kilowatts) che non in qualsivoglia strumento fosse stato usato per ridurre la più grande città del mondo in quello stato, di catalessi! La corrente che ogni persona riceveva, per quanto fosse una corrente comune, era sufficiente a neutralizzare quella forza paralizzante. Bastava per iniziare il processo di resurrezione e per condurlo a termine!

Nel momento in cui era stata colpita, la vita della città era quella che può essere la vita in una città parzialmente evacuata, verso la mezzanotte. Ma Nuova York e Brooklyn non sono mai silenziose, in nessun momento! La popolazione che si ritrovò distesa per terra, circondata da gente nelle medesime condizioni e vide gli innumerevoli disastri nel traffico dei veicoli, poté istantaneamente rendersi conto di due cose importanti: primo, di essere stata colpita dal "flagello", secondo, di essere riuscita a riprendersi! E da tutta la città si elevò un indescrivibile tumulto.

Il rumore arrivò all'interno della centrale, e Nick e Waldron riuscirono ad udirlo nonostante lo scoppiettare dei loro fucili. Gli invasori attaccavano con una strana disperazione, spinti dallo schioccare delle fruste e dalle voci rabbiose che echeggiavano dietro di loro. Non capivano che avrebbero potuto avvantaggiarsi del riparo offerto dai macchinari e quando, dopo poco, cominciarono a far uso delle armi da fuoco, si dimostrarono impacciati e

totalmente inesperti.

Il grande salone echeggiava delle raffiche dei fucili mitragliatori e dello scoppiettio delle rivoltelle, perché Waldron e Nick difendevano con accanimento la loro opera.

Il porto era ridotto a un vero manicomio! Rimorchiatori e battelli scoprirono improvvisamente che stavano violando tutte le regole e tutti gli usi della corretta navigazione. Il passaggio della corrente ad alta frequenza li riportava a terra verso la centrale! Fischiavano rumorosamente l'uno contro l'altro per liberarsi dal groviglio in cui erano venuti a trovarsi. Quelli che si erano incastrati l'uno nell'altro o che si erano arenati, lanciavano il triste e lacerante suono che chiede aiuto immediato. Sull'acqua non si udivano che sirene, fischi e scampanii.

Ma non basta! Anche i poliziotti che si erano ritrovati per terra ripiegati su se stessi, e balzati in piedi avevano visto intorno a sé macchine fracassate e finestre rotte, avevano cominciato a soffiare nei loro fischietti ed erano corsi ai posti telefonici per riferire la tragedia. Oppure con aria di competenza si erano infilati nelle porte dei negozi più vicini per chiamare le ambulanze con la minor perdita di tempo possibile.

Queste cose non avvenivano soltanto a Nuova York, ma a Brooklyn, a Queens e nel Bronx! C'era chiasso dovunque, tranne in una zona abbastanza vasta in cui il rifornimento della elettricità aveva luogo con il sistema di corrente diretta anziché con quello di corrente alternata. Una parte di Nuova York, perciò, era rimasta irrigidita e morta, ma in tutte le altre zone ferveva un vero tumulto.

Intanto Steve Waldron e Nick Bannermann lottavano selvaggiamente balzando qua e là tra i generatori, e sparando continuamente sugli stranieri che cercavano di mandare nella grande stanza un numero sempre maggiore di uomini per riuscire a sopraffare i tre Americani. Gli attaccanti appartenevano a quella classe servile e sottomessa, nota, stando a quello che aveva detto Fran, col nome di Inferiori. Questi non erano buoni combattenti, e i loro Capi che li spingevano all'attacco convincendoli ad essere audaci, con le solite minacce, non brillavano certo per coraggio!

Nick e Steve riuscivano abbastanza facilmente a rintuzzare gli assalti e a tenere gli invasori lontani dal grande arco voltaico la cui fiamma verdognola diffondeva per tutta la sala la sua incredibile luce. Nel locale chiuso gli spari echeggiavano con un frastuono assordante, e i due amici sparavano per lo più a casaccio accecati com'erano dalla luminosità. Lucy era tornata in

osservazione sulla passerella, e li avvertiva, urlando per sopraffare il grande chiasso, ogni volta che un nuovo gruppo di uomini si riuniva per scagliarsi contro di loro.

Le dinamo continuavano a ronzare mentre i due sparavano all'impazzata chiedendosi con disperazione sempre crescente quando quell'infernale rumore avrebbe attirato l'attenzione della polizia che avrebbe potuto accorrere per recar loro aiuto.

Mentre nella centrale elettrica aveva luogo quella lotta senza speranza, la polizia era impegnatissima a fronteggiare tutte le richieste da parte della popolazione.

Passò ancora qualche tempo, poi, davanti a uno dei giganteschi generatori apparve una luce pilota; un'altra la seguì, quindi ne spuntò una terza. Il ronzio delle dinamo a turbina che era stato fino ad allora un rumore ritmico, palpitante e cupo, si fece più debole fino a trasformarsi in un gemito fioco. Lampeggiarono altre luci pilota, la spettrale luce verde ondeggiò e rimasero in funzione esclusivamente le batterie della riserva. Queste erano fatte in modo da poter far funzionare qualunque strumento della città per un periodo di soli dieci minuti. I fucili seguitavano a sparare, ma l'arco che si alzava fra i due poli di metallo fuso, cominciava a farsi instabile, e ondeggiava sempre più disordinatamente. Poi le medesime mani che avevano tolto il vapore alle turbine trovarono l'interruttore delle batterie di riserva, e l'arco si spense.

I rumori nella città cessarono, il richiamo delle sirene fu sostituito dal fragore di molteplici scontri; i fischi sul fiume si spensero in lontananza, un battello solitario seguitò a gemere e avrebbe continuato così fino a che non si fosse esaurito il vapore della sua caldaia.

«Hanno interrotto l'energia!» disse Waldron con gelida calma, «e la città è di nuovo immobilizzata, ma comunque è stata una bella prova!»

Segui allora un'altra ondata di assalitori.

Questa volta erano spinti alle spalle dai Capi, che li frustavano perché non retrocedessero, ma che se ne stavano prudentemente al riparo dietro le folte file degli Inferiori.

Le rivoltelle e i fucili mitragliatori tornarono ad echeggiare provocando vuoti nella massa degli stranieri.

X

Waldron abbatteva gli uomini dalle armature a scaglie mano a mano che gli si precipitavano contro stretti insieme per farsi coraggio! Aveva appoggiato una carabina automatica contro la ringhiera di una piattaforma e da lì spazzava gli assalitori. Un uragano di piombo li sparpagliò in tutte le direzioni e una diecina degli uomini che avevano formato il gruppo, furono immediatamente eliminati mentre altri dieci caddero nel tentativo di sfuggire al massacro. Un'altra scarica di piombo abbatté tutti i rimanenti salvo tre, due dei quali erano Capi, almeno a giudicare dalle fruste che tenevano in mano.

Waldron concentrò il tiro su di essi; uno piombò a terra con una scarica di pallottole nelle spalle, un altro cadde in avanti con un gemito e il terzo lanciò acute urla quando si sentì colpito al braccio sinistro e uscì di corsa continuando a gridare.

«Non hanno buoni nervi!» commentò Waldron con indifferenza. «Questi Capi dovrebbero imparare a dominarsi!»

«E adesso?» chiese Nick ansante.

«Oh ne verranno altri!» gli rispose Waldron. «Li ammazzeremo, e poi loro ammazzeranno noi!»

«Mi avvertirai, Steve, quando ti accorgerai di non farcela più?» disse Lucy.

Waldron voltò di scatto la testa verso di lei. Era pallidissima, ma gli sorrideva, e il fatto che le tremasse la voce non dipendeva da lei.

«Cercheremo... di resistere, vero? Ma dopo quanto ha detto Fran, non voglio correre il rischio di non essere uccisa!» riprese la ragazza con coraggio e sfiorò, con un gesto significativo, la rivoltella che riposava nel fodero al di sopra dell'armatura che la proteggeva. Waldron ebbe uno scatto di rabbia impotente e disse con amarezza:

«Siamo dei pazzi, Nick! Dei veri pazzi! Abbiamo giocato la nostra vita perché odiamo quei demoni! Potevamo andare in qualche posto dove non avrebbero potuto colpirci; il cordone era ormai inattivo e nessuno avrebbe potuto fermarci! Avremmo potuto passare dall'altra parte, raccontare quello che sapevamo e organizzare degli uomini per la difesa!»

Nick tirò fuori un pacchetto di sigarette e ne scelse una con assurda minuziosità. «È troppo tardi ormai per pensarci». disse. «Ma faremmo bene a muoverci. Qui è diventato troppo pericoloso!»

«Cosa vuoi che possano fare, più che ucciderci?»

«Avevano delle spie» disse Nick. «E queste spie avevano sentito parlare di gas tossici! Il tuo amico Fran non ha parlato con molta ammirazione dei loro

sistemi contro i nemici!»

Waldron alzò bruscamente la rivoltella e fece fuoco contro un uomo che passava cautamente davanti a una finestra. Questa andò in frantumi al passaggio di un oggetto che entrò nella stanza dove esplose con scarsa violenza.

«Ecco i gas adesso!» disse Waldron. «Andiamo!»

Prese Lucy per la mano e tenendola fra sé e Nick presero la fuga; si curvarono quando videro qualcosa che entrava da un'altra finestra fracassandola. Si diressero verso una piccola porta, l'abbatterono e si trovarono di fronte a una scala a spirale.

«Non possiamo scendere» disse Waldron torvo. «Là sotto ne troveremmo una quantità! Perciò andiamo su!»

Egli aprì la strada. Per alcuni secondi, per mezzo minuto, forse, nessuno si accorse che avevano lasciato la sala dei generatori. I comandanti degli invasori non avevano l'abitudine di incoraggiare l'iniziativa fra gli Inferiori.

Giunti ad un pianerottolo si fermarono ad ascoltare; lì accanto c'era una finestrella dalla quale Steve spiò all'esterno cercando di vincere le tenebre.

«Vorrei arrivare a convincerli» mormorò a denti stretti, «che siamo usciti scendendo la scala! Bisognerebbe buttar giù qualcosa per far rumore nel cortile; cosa potrei prendere?»

Nick si guardò in giro disperato: le pareti erano di cemento, il pavimento di cemento, la scala a spirale era d'acciaio... Non c'era nulla da poter staccare. Ma Lucy ebbe un'idea!

«C'è una lampadina elettrica, qui!» disse calma. «E quando si romperà, sembrerà uno sparo!»

Waldron la svitò e la buttò dalla finestra. Un attimo più tardi risuonò una piccola esplosione seguita da molte voci che adesso si udivano anche sulle scale, sotto di loro. Qualcuno doveva aver trovato la piccola porta da cui erano scomparsi i tre fuggitivi; una voce arrogante dette degli ordini, e gli uomini cominciarono a salire e a scendere la scala.

In distanza echeggiarono grida più alte; il rumore prodotto dalla lampadina era stato proprio scambiato per uno sparo, cosa abbastanza facile per orecchie non abituate alle armi da fuoco, e gli uomini si stavano precipitando giù dalla scala.

«Andiamo con calma!» disse Waldron quasi fra sé, e riprese a salire.

Passando, svitò e raccolse tutte le lampadine che trovò; la centrale, naturalmente, era illuminata da un piccolo generatore autonomo. Lucy lo

imitò, e quando arrivarono all'alto della scala, avevano le braccia colme di quegli strategici proiettili.

La scala cessava davanti a una sala in cui c'era una piccola piattaforma e una specie di capanna. Da lì si doveva poter riuscire a vedere giù in distanza verso gli stretti, ma lungo tutto il litorale non si scorgeva neppure una luce, salvo quelle delle stelle e di qualche rimorchiatore che, insieme ad altri battelli, vagava sbandato sulle acque del porto.

Waldron si avvicinò all'orlo del tetto e guardò in giù; tutto era calmo! Lasciò cadere cinque o sei lampadine che, quando toccarono terra, scoppiarono con grande frastuono. Vide allora nella strada una striscia di luce uscire da una porta che si era aperta. Tenendo nel debito conto la deviazione che il vento avrebbe prodotto, ne buttò altre due, poi tre, poi ancora quattro. La cosa diede luogo a una soddisfacente confusione con relativo uso di lampade tascabili per dar la caccia ai fuggitivi.

Nick osservò con aria cupa:

«Steve, mi pare che abbiamo commesso un errore a non lasciarci ammazzare là sotto! In fondo hanno vinto! Il solo posto in cui uno potrebbe sfuggire a quei demoni, dovrebbe essere il mare!»

«Ecco una buona idea!» esclamò in fretta Waldron. «Se ci fosse venuto in mente prima, avrebbe potuto servire a qualcosa! Ma adesso come si potrebbe arrivarci?»

Nel pieno della notte, sul tetto percorso dai venti, Nick parve fissarlo, poi brontolò:

«Voglio vedere se riesco a scoprire cosa succede laggiù!»

Attraversò tutto i tetto finché raggiunse un punto da dove poteva scorgere i tetti sottostanti, e aguzzò lo sguardo alla luce delle stelle.

Lucy disse con tono stanco:

«Steve, non è giusto! Tu fai tanta fatica, e tutto ti si mette contro! Non è giusto!»

Waldron volse la testa verso di lei e borbottò in tono che voleva essere scherzoso:

«Donna! Sei leggermente pazza se ti aspetti che le difficoltà cadano di fronte al tuo innamorato! Ma ad ogni modo ti ringrazio, e già che Nick sta meditando la nostra prossima evasione, tu vieni un po' qui!»

«Pensavo...» disse lei qualche momento dopo. «Stanotte, quando pareva che da un momento all'altro dovessimo essere uccisi, pensavo che era terribile che succedesse adesso che non ci siamo più scambiati un bacio da

quando questa storia è cominciata! Abbiamo passato insieme delle giornate intere, senza parlare nemmeno un minuto di noi e del nostro amore!»

Si udì un suono, ma essa non parve farci caso.

«Ma sono contenta» disse, «sono contenta che tu abbia avuto voglia di baciarmi, ora!»

Poi su quella specie di tettoia che si trovava al termine delle scale risuonarono dei passi, e la porta si aprì. Ne sbucò una figura che indossava l'armatura a scaglie degli invasori e si guardava attorno con curiosità.

Waldron, togliendo il braccio dalle spalle di Lucy, alzò la rivoltella. Lucy si distaccò, l'invasore, quello straniero saccheggiatore, era a meno di cinque metri di distanza; evidentemente stava facendo un giro di perlustrazione. Lucy fece per dire qualcosa, ma Waldron sparò. Non c'era altro da fare!

Lucy si torceva ancora le mani, ma Waldron si era già piazzato di fronte alla porta del ballatoio. Lassù il vento soffiava violento, e sebbene il rumore degli spari fosse stato forte doveva essere stato in massima parte trasportato verso l'alto e, a meno che altri invasori non si fossero trovati lì vicino, poteva essere passato inavvertito.

Nick arrivò di corsa impugnando la rivoltella.

«Qui c'è un'armatura per te, Nick» gli disse Waldron. «Se quel tipo è venuto quassù solo per dare un'occhiata in giro, possiamo stare, tranquilli, ma se si accorgeranno della sua mancanza, potrebbe essere un brutto affare!»

Aspettarono cinque o dieci minuti per vedere se dal ballatoio venisse qualcuno; non videro nessuno e allora Waldron aprì la porta mentre Nick gli stava dietro pronto a scaricare un uragano di colpì. Il ballatoio era vuoto! Quell'uomo era venuto su solo.

Nick lo spogliò dell'armatura e se la infilò fischiettando sollevato. Tuttavia non si liberò del generatore ad alta frequenza fino a quando non fu più che sicuro.

«Adesso mi sento meglio!» commentò.

Ma nell'aria risuonò un debole rumore sordo; guardarono in basso e videro i camions che cominciavano a mettersi in movimento nelle strada intorno alla centrale. Dapprima si allontanarono dal grande fabbricato. Waldron immaginava che sarebbero usciti dalla centrale e che fossero diretti verso una meta ben definita. Poteva darsi che questo fosse proprio il modo stesso con cui aveva avuto inizio il saccheggio di Newark. Indubbiamente una cosa del genere stava per cominciare anche nella zona di Manhattan!..

Quando videro tornare il primo camion, cominciarono a scendere la scala.

Speravano proprio che i camions sarebbero stati un elemento di distrazione. Avevano messo a punto le armi, e Waldron, servendosi della batteria ad alta frequenza di Nick, si infilò di nuovo l'armatura al di sopra dei vestiti in modo da poter essere scambiato per uno degli invasori. Nella semioscurità, tutti e tre forse, avrebbero potuto venire confusi con essi. Certo dovevano agire con la massima prudenza dato che la centrale elettrica era uno dei quartieri generali degli invasori!

Quando cominciarono a scendere piano piano per la scala a chiocciola, sentirono il debole ronzio delle dinamo che avevano ripreso a funzionare; più in basso ascoltarono il borbottare cupo dei camions. Udirono anche alcune voci provenire da una porta alla quale passarono accanto nel discendere.

Giunsero al piano in cui si trovava la sala dei generatori. Udirono distintamente il loro suono basso, ma da un altro punto veniva un rumore più forte che andava aumentando mano a mano che scendevano. Si trovarono improvvisamente in un corridoio. Qualcuno si muoveva lì vicino. Raggiunsero in fretta, ma senza far rumore, una porta aperta... e si trovarono nel bel mezzo di una grande attività, tra luci lampeggianti.

La scena somigliava stranamente a quella osservata nel palazzo di Newark! C'era una piattaforma sollevata da terra, con pesanti sbarre di bronzo disposte ad ellissi. Non doveva essere stata trasportata lì dall'esterno, e certamente non era stata costruita sul posto. Doveva essersi trasferita da quell'altro mondo strano, da cui provenivano gli invasori. Una breve rampa di scale, portava alla piattaforma, e una oscillante luce azzurrina fiammeggiava attorno alla spirale che l'avvolgeva. Un camion arrivò rombando sulla piattaforma, s'illuminò e scomparve. Fu seguito da un altro, da un altro ancora, e così via. Arrivavano direttamente dall'oscurità esterna, e adesso non avevano bisogno di mantenere la segretezza, perché lì non c'erano osservatori che cercassero di scoprire qualche segno di vita!

Il fatto di sapere che i camions non cessavano di esistere, ma che essi invertivano semplicemente la direzione dei loro poli atomici, non diminuiva agli occhi di Waldron, di Lucy e di Nick, la sensazione di magia che provavano davanti alla loro sparizione. Quando gli atomi che componevano la loro sostanza, cambiavano la direzione dei loro poli, essi diventavano di una materia diversa da quella che formava il mondo dei tre amici, e perciò non vi appartenevano più e scomparivano. Ma acquistavano invece la medesima materia che componeva lo strano mondo da cui provenivano gli invasori, e quindi comparivano in esso.

Balenò un segnale luminoso e la corrente dei camions subì un arresto. Sulla piattaforma si materializzarono degli uomini, che indossavano l'armatura a scaglie. Erano Inferiori; si guardarono intorno a bocca aperta mentre scendevano impacciati dalla piattaforma. Voci rudi lanciarono degli ordini ed essi si disposero da una parte dello spazio libero. Le luci ripresero a fiammeggiare e il movimento dei camions ricominciò.

Gli uomini giunti dal mondo degli invasori si diressero verso l'entrata, in gruppi di quattro, di cinque, di sei, ed uscirono. Era chiaro che andavano in cerca di camions. Poi li avrebbero caricati e quindi riportati indietro.

«Che abilità!» disse Waldron quasi fra sé. «Hanno imparato a guidare là in quell'altro mondo, e scommetto che per prepararsi a questo si sono studiati delle carte stradali!»

Un rumore soffocato venne da un punto molto vicino. Una decina di uomini uscirono dalla porta attraverso cui i tre erano appena passati; la lampeggiante luce dell'ellisse mise in risalto i loro corpi sui quali le scaglie dell'armatura brillavano come gioielli multicolori. Portavano la frusta delle strisce metalliche, simbolo della loro nobiltà, o del loro grado, e manifestavano l'arroganza in ogni mossa e in ogni atteggiamento.

I tre Americani stavano fermi nell'ombra; erano abbondantemente armati, più di quanto non fossero gli Inferiori, ma d'altra parte sarebbero sfuggiti ad uno sguardo superficiale. Waldron stava cercando un sistema plausibile per abbandonare quel luogo, e un po' per questo pensiero e un po' per il chiasso che c'era intorno, non udì il gruppo appena arrivato. Nick fissava sbalordito i camions che sparivano in modo tanto incredibile. Soltanto Lucy li udì, e si voltò cercando di avvertire gli altri.

Il gruppo avanzava con aria insolente; uno dei Capi minori si avvicinò a Lucy urlandole contro qualcosa, quindi alzò la frusta e la lasciò ricadere su di lei. Lucy lanciò un grido di terrore e di dolore insieme, Waldron si girò su se stesso, e vedendo la frusta che cadeva sul viso di Lucy, divenne preda di una furia primitiva. Dimenticò di avere un fucile mitragliatore appeso alla spalla e quattro rivoltelle al petto, lanciò un ruggito inarticolato e fece un balzo. Strinse le mani intorno al collo dell'uomo con la frusta proprio nell'istante in cui esso, essendosi accorto, che Lucy era una donna, la fissava stupito e incredulo. Waldron, ringhiando, lo trascinò per terra.

Lucy si mise a urlare per il pericolo che Waldron correva; gli altri dell'arrogante gruppo guardavano a bocca aperta quasi non volessero credere al fatto che un Inferiore osasse mettere le mani addosso a uno dei suoi Capi:

Si levarono alte grida di collera, e le fruste si sollevarono lanciando bagliori dalle strisce metalliche per strappare le carni di quell'indescrivibile insolente...

Nick aprì il fuoco; era il solo che avesse tenuto la testa a posto. Premette il grilletto del tiro continuo e lo diresse contro gli uomini in armatura come se fosse stato un getto d'acqua. Quelli caddero in mucchio, urlando e agitandosi.

Su tutti si riversò un'ondata di terrore e un panico più grande di quello che avevano provocato i tre amici. Nick aveva ucciso parecchi uomini che rappresentavano delle personalità tra gli invasori! Infatti egli aveva ucciso sette tra i Capi che appartenevano ai gradi militari più elevati.

Tra gli invasori, alcuni fuggirono boccheggiando; gli Inferiori specialmente se la squagliarono nel buio come conigli. I Capi minori, che fino a un attimo prima, erano stati la personificazione dell'autorità, correvano agitati di qua e di là, balbettando ordini, che un momento dopo contraddicevano.

«Pazzo che sei!» gridò Nick ansimante. «Hai scatenato l'inferno! Ma andiamocene di qui, prima che rientrino in sé!»

Afferrò l'amico per un braccio scuotendolo; Waldron si contorse spaventosamente poi si rialzò e disse rapidamente:

«Vai avanti tu, noi ti seguiremo!»

Uscirono di corsa tutti e tre e si trovarono davanti un gruppo di figure in armatura che urlavano e fuggivano; Waldron scaricò una rivoltella su di loro prima di proseguire. Giunsero sulla strada e si tuffarono nell'oscurità di un viale. Dietro di loro regnava un'assoluta confusione; infatti l'uccisione degli ufficiali aveva prodotto un tale terrore che ogni attività era paralizzata.

Poco dopo, a pochi isolati di distanza, ma tuttavia abbastanza lontano di là, sbucarono alla luce delle stelle e Nick si dette con molto impegno a cercare qualcosa fra i battelli del molo. Improvvisamente, lanciò un grido di gioia e si lasciò cadere sul ponte di uno dei natanti che quasi nello stesso istante cominciò ad emettere il ronzio caratteristico dei motori marini che funzionano perfettamente.

Waldron esaminò ansioso il volto di Lucy al debole chiarore di una luce che veniva dallo scafo, mentre Nick li chiamava affannato dal boccaporto.

Waldron sciolse le funi dell'ormeggio, l'acqua sbatté contro la chiglia e il battello rientrò nel fiume aperto. Nick forzò il motore mentre Waldron ruotava il timone. Il battello corse lungo il fiume a una velocità sorprendente. Nick fece qualche altro tentativo e la velocità aumentò. Fecero rotta per il

porto e si lasciarono dietro la città immobile.

XI

In un mondo morto non vigono leggi. Per conseguenza il battello che Nick aveva scelto e che tutti e tre avevano rubato, correva nella notte senza accendere i fari e senza far nulla che potesse tradire la sua posizione a eventuali inseguitori. Era in apparenza un veloce battello da diporto.

Waldron stava al volante, puntando verso il mare aperto, mentre Nick esplorò fino a che non ebbe trovato un apparecchio radio e strumenti per la navigazione. Convenne con l'amico che non sarebbe stato prudente usare la radio nelle vicinanze di Nuova York, perciò usciti dall'imboccatura del porto, fecero rotta verso il sud costeggiando il Jersey.

Per più di un'ora, Nick si affaccendò intorno al motore, rischiando di fare più male che bene, poi andò a ficcare il naso nei depositi, e alla fine riuscì a raggiungere qualche conclusione riguardo al carburante che avevano a bordo, e si avvicinò al timone per riferire, sbadigliando con aria assonnata.

«Benone!» disse Waldron. «Seguiteremo a camminare fino all'alba, sperando che tu abbia visto giusto riguardo alla benzina, poi accenderemo la radio; dovremmo essere già abbastanza lontani allora!»

«Mi pare!» ammise Nick. «Ma la sola questione è se ce la farà! Io andrei a fare una dormitina giù sul pavimento nella sala delle macchine».

Scomparve e si addormentò immediatamente. Waldron si sistemò per vegliare, ma anche lui era stanco quanto Nick; Lucy gli sorrideva maternamente quando lo vedeva ciondolare la testa sul timone, e raddrizzare subito dopo il battello che si era messo ad andare a casaccio.

All'alba Lucy fece un'ispezione nella cambusa, e bevvero un caffè alla fredda luce del giorno; Nick si svegliò e chiese anche lui un po' di caffè, poi aprì la radio e stettero in ascolto. La sola stazione che riuscirono a trovare, fu una emittente di Chicago che trasmetteva sebbene fossero le quattro del mattino. L'annunciatore diceva con tono secco:

"Le risse davanti al lago, che sono cominciate alle quattro del pomeriggio, quando gruppi di ribelli hanno cercato di attaccare i moli dove approdano i battelli, si sono risolte con la morte di sei poliziotti che cercavano di trattenerli. Il numero di civili morti non è ancora stato

accertato, ma almeno una trentina di persone, in gran parte donne, sono finite calpestate dalla folla che lottava per sfuggire dalla città prima che venisse colpita dal flagello."

Nick ammiccò verso i compagni e l'annunciatore, continuò:

"La violenza della folla contro i proprietari di veicoli, è praticamente cessata perché non c'è più nessuna macchina che cerca di lasciare la città. Adesso la strade che portano fuori dalla città sono piene di gente a piedi..."

Waldron bevve con aria pensosa e depose la tazza.

"In altre città, le risse continuano. A St. Louis è stata proclamata la legge marziale, il che significa che le autorità non sono ancora state sopraffatte. Pittsburgh, stando alle notizie che ci pervengono, sembra una città di pazzi; tre quarti della popolazione sta cercando di lasciare la zona che pare condannata, e il resto, che non ha speranza di sfuggire al flagello che ieri ha devastato le coste dell'Atlantico da Boston a Baltimora e a Washington, si è abbandonato al saccheggio e all'orgia..."

Lucy stupefatta, lanciò un grido di orrore.

«Da Boston a Washington! Milioni e milioni di persone!»

«Può darsi che abbia uno scopo morale, intimidatorio!» disse Waldron. «Non è probabile che possano saccheggiare contemporaneamente tutte quelle città! Però possono annientare la nostra civiltà provocando un panico generale. Ti ricordi che Fran disse che avevano paura di noi?»

L'annunciatore continuava con tono scoraggiante:

"Dalle ultime notizie ricevute si potrebbe pensare che il flagello abbia cessato di estendersi; ma un periodo di calma seguì anche dopo l'annientamento di Newark. Oltre a Nuova York e a Newark, risultano colpite Albany, Schenectady e Try, nello Stato di Nuova York; Trenton nel Nuovo Jersey; Scranton e Filadelfia nello..."

La voce seguitò a elencare nomi di città, dal Maryland fino al Massachusetts; poi riprese:

"Bisogna notare che fino ad oggi sono state colpite solamente le grandi città, finora non è stata colpita nessuna città con meno di centomila abitanti, e non se ne conosce il perché. Ultimo bollettino di notizie: si ritiene che le cascate del Niagara siano ormai diventate vittime del flagello perché alle undici di stasera si è interrotto l'afflusso dell'acqua sia in America che in Canada, e da quell'ora la città è rimasta assolutamente muta..."

Waldron disse con tono pensoso:

«Dovevano colpire il Niagara! Là c'è una quantità di centrali elettriche, e con archi di trasmissione di forza, lo scherzo che abbiamo tentato la notte scorsa a Nuova York si potrebbe ripetere su un'estensione di molte miglia di chilometri quadrati. Se potessimo avere una certa base di tempo per agire, potremmo costruire una specie di esercito e impadronircene come base di operazioni!»

Spense la radio.

«Be' cominciamo a muoverci! Sei pronto, Nick?»

«Sì» rispose questi, buttando giù l'ultimo sorso di caffè. «Ci impiegheranno per lo meno un'ora a raggiungerci da Nuova York, anche se faranno uso di aeroplani, ammesso che ci trovino, naturalmente. Forse non hanno apparecchi!»

Lucy non disse nulla, ma portò via le tazzine del caffè, mentre i due uomini andarono a sedersi davanti a un tavolo che era nella stanza della radio.

In quella cabina c'era tutta l'attrezzatura per le trasmissioni radio ad onde corte e Nick lanciò un segnale. Poi cominciò a parlare in tono disinvolto, avvertendo gli ascoltatori di non comunicare le loro sigle abituali, e dicendo loro che se era possibile avrebbero dovuto usare le antenne. Seguì un'interferenza, vi furono rumori senza alcun significato, fischi e colpi del genere di quelli che erano stati messi in uso la prima volta da qualche nazione europea o asiatica, quando non voleva che i suoi cittadini ascoltassero le trasmissioni di altri paesi.

Nick seguitò a parlare e a un certo punto chiese:

«Che frequenza mi avevi detto che ci voleva, Steve?»

«Quella della diatermia va bene» rispose Waldron. «Pare che potrebbe servire tutto quello che è al di sotto dei millecinquecento chilocicli, perché la rete d'alimentazione che lo diffondeva per tutta Nova York, poteva essere a dieci».

«Adesso lo comunicherò!» disse con calma.

Riprese a parlare e poco dopo si allontanò dall'apparecchio.

«Ecco fatto! Se ci sarò riuscito! Ho comunicato con sei riceventi, ma sono sempre stato interrotto da disturbi; tutti hanno però giurato che, ancor prima di fabbricarsi un generatore ad alta frequenza per proprio uso, avrebbero trasmesso la notizia ad altri dilettanti. Tutti mi hanno detto che nella loro città sono impazziti dal terrore. La nostra civiltà sta andando in malora! Noi abbiamo fatto quel che potevamo; e ora che si fa?»

Come in risposta, venne il ronzio cupo di un motore d'aeroplano, subito seguito da un altro. Presto quel ronzio si tramutò nel rombo lontano e profondo di numerosi motori.

Waldron scrutò il cielo; sull'azzurro erano apparsi dei piccoli punti, che non provenivano da Nuova York, ma da ovest, da Filadelfia, forse. Si trattava di una decina di apparecchi, ma non volavano in formazione precisa come gli aerei militari; dovevano essere guidati da uomini che non avevano una gran pratica di volo, evidentemente! Non si trattava di apparecchi militari, infatti. Per guidare questo genere di aerei si richiedeva un allenamento particolare e non era probabile che agli Inferiori, trattati com'erano, fosse permesso di seguire corsi di pilotaggio così specializzati!

Waldron indirizzò il battello su un percorso rettilineo, dicendo con estrema calma:

«Questa non ci voleva! Credo che sarà bene atterrare e nasconderci nei boschi, non ti pare?»

Gli aerei erano ancora molto lontani e parevano semplici macchie nel cielo.

«Dovremmo oltrepassare almeno in parte la zona colpita» disse Lucy. «Potremmo sperare di trovare un aiuto...»

«C'è una nave militare!» annunciò Nick calmo. «È una nave corazzata!»

Waldron la fissò; sul mare galleggiava, senza meta, un'informe massa grigiastra, che non dava alcun segno di vita. Waldron si accorse allora che sino allora non avevano avvistato gabbiani in giro. I gabbiani si aggirano sui porti per trovare il cibo tra i rifiuti delle navi. Indubbiamente quella nave era stata "immobilizzata" mentre andava lentamente ad ancorarsi in qualche punto! Fece ruotare il battello mentre Nick scendeva in sala-macchine.

«Vado a vedere se posso farti raggiungere una maggiore velocità» disse ansiosamente il giornalista. «Su quella nave ci dovrebbero essere cannoncini antiaerei; se almeno riuscissimo ad abbordarla e a trovare delle munizioni!»

«C'è qualcosa di meglio da fare!» Waldron. «A bordo avrà sicuramente dinamo, nonché dei soldati, e con un arco...»

Nick si lasciò sfuggire una specie di ululato di gioia e scomparve sotto al ponte. Trovò l'ingranaggio per l'accelerazione e il battello puntò sull'incrociatore che si vedeva in lontananza.

Ma gli aeroplani si avvicinavano, e niente poteva essere più pericoloso o minaccioso di un gruppo di veloci apparecchi che volavano bassi pronti a colpire. Gran parte del terrore che provocavano, però, era dovuto al loro volo

disordinato. Non si trattava di apparecchi da combattimento, ma di aerei da turismo a due o a quattro posti, condotti con sufficiente competenza, ma non con una velocità e una precisione tali da togliere ogni speranza di salvezza!

Il loro basso ronzio era diventato un forte rombo che ben presto si alzò in un assordante frastuono. Allora il primo apparecchio si buttò a tuffo e il rumore si fece fischio acuto. Waldron si piegò tutto sul timone e il battello si sollevò nella brusca voltata.

Le ali dell'aeroplano sorvolarono per un attimo lo scafo, come ali di pipistrello, e dall'apparecchio piovve un oggetto piccolo e fumante, che andò a colpire un'onda esplodendo, con una poderosa detonazione. La poppa del battello in corsa venne inondata da un'alta parete d'acqua, mentre l'aereo proseguiva la sua corsa.

«Per questa volta è andata bene!» sospirò Waldron meravigliato. «Non sono mai stati allenati a sostenere un combattimento e neppure un bombardamento. Uhm... Non aspettano che di dedicarsi al saccheggio, non sono stati preparati a far altro!»

Un secondo apparecchio si calò su di loro; Lucy guardava impaurita. Anche questo mancò il bersaglio e quell'oggetto misterioso esplose a mezz'aria. Waldron gli lanciò uno sguardo.

Si udì il sibilo di un terzo aereo che si calava su di loro e divenne chiaro che l'attacco era assolutamente inefficiente. Poteva darsi che un'organizzazione sociale del tipo descritto da Fran non potesse avere alte qualità militari. Quando la truppa odia i capi, l'addestramento che le si può impartire deve essere necessariamente limitato; a degli uomini molto vicini a una ribellione, non si possono affidare delle bombe, o non si può insegnar loro a lanciarle con precisione! Sebbene si fossero impadroniti dei campi d'aviazione, gli invasori, a causa del loro sistema sociale, potevano soltanto riunire uomini capaci di guidare aerei civili. Nessuno dei loro uomini si era mai esercitato per un bombardamento! Waldron capì che le esplosioni dei primi due apparecchi erano state effettuate con la dinamite! Però avrebbero potuto essere sufficienti per ammazzare qualcuno!

Il terzo apparecchio effettuò il tiro e un oggetto fumante andò a cadere a una diecina di metri davanti al battello che fu inondato di spruzzi.

«Nick» gridò Waldron. «Vieni quassù con i mitragliatori! Metteremo Lucy al timone e noi faremo un po' di tiro contraereo!»

Nick tornò sul ponte e Lucy prese il timone mentre il gruppo degli attaccanti non aveva altro pensiero che fare quello che gli era stato ordinato.

Un apparecchio si calò in picchiata; quando fu a una diecina di metri dal livello dell'acqua, Waldron e Nick Bannermann aprirono il fuoco simultaneamente contro di esso. Le pallottole lo presero in pieno mentre si risollevava; l'aereo cadde avvitandosi e piombò nell'acqua. Seguì una fumosa esplosione che sollevò grandi spruzzi.

«Hanno della dinamite a bordo» osservò Waldron. «Deve essere saltata una cassetta!»

Un quarto aereo di tipo civile si levò verso l'alto, spruzzando piccoli oggetti sotto di sé; da un'altezza di una sessantina di metri o più, lasciò cadere parecchi pezzi di dinamite che in parte esplosero toccando l'acqua e in parte sparirono senza lasciare tracce.

«Se uno di quelli viene a cadere sul ponte, però» disse Waldron, «siamo fritti! Seguitiamo a tenerli lontani!»

Il motore del battello accelerò.

La mancanza di pratica in fatto di aerei era evidente in quegli stranieri. Gli apparecchi che avevano per primi buttato la dinamite sul motoscafo in fuga, non avevano seguito la tattica normale di volare piano piano, poi di compiere larghi cerchi e quindi bombardare dopo che i loro compagni avessero eseguito la medesima manovra, invece si tuffavano sull'obbiettivo e tornavano indietro senza nessuna disciplina.

Anche così però, erano abbastanza pericolosi! Mentre Nick seguitava a sparare per tenere lontani gli aerei, Waldron riprese il timone cercando di dirigere il battello su una nuova rotta che potesse eludere gli assalitori, ma quel loro modo di volare era talmente illogico e imprevedibile che per poco la nuova direzione non portò lo scafo proprio sotto i colpì degli aerei. Ad un certo momento la tolda fu spazzata da una alta colonna di spruzzi ma per fortuna, salvo l'acqua che imbarcarono, non ebbero altri danni.

Allora Lucy chiamò Nick e prese il suo posto davanti al fucile mitragliatore, mentre il giornalista preparava in fretta la piccola ancora; erano vicini alla nave.

Steve si spinse verso la prua, dal lato che dava verso il mare aperto e lanciò un arpione; Nick gettò l'ancora e si arrampicò lungo la fune; pochi secondi dopo si sporgeva verso Lucy per aiutarla a salire. Waldron stava scavalcando il parapetto della nave, quando gli aeroplani scatenarono un disperato bombardamento lasciando cadere una pioggia di dinamite sul piccolo battello ormai fermo.

La dinamite esplose accanto a un ventilatore fracassandolo; andò a colpire

il battello e ne fece saltare la poppa; squarciò l'intavolato del ponte della nave, ma questa non era fragile come il battello a motore! Una bacchetta di dinamite poteva fracassare delle tavole di legno e intaccar il ferro dolce, ma per arrecare un vero danno a una corazzata, ci voleva qualcosa di più di una cassetta di dinamite industriale!

I tre fuggitivi si eclissarono dietro alle porte d'acciaio e cominciarono con impegno la loro caccia. Trovarono l'ufficiale che comandava la nave; Waldron si liberò di un generatore ad alta frequenza che trasse dalla panoplia di cui si era caricato, lo appoggiò sul corpo del comandante e lo aprì. Una linguetta metallica cominciò a vibrare, una minuscola scintilla azzurrina lampeggiò danzante, le correnti ad alta frequenza percorsero il corpo dell'ufficiale.

Stava bevendo una tazzina di caffè nel momento in cui il "flagello" aveva colpito la sua nave; adesso inghiotti automaticamente, fissando le tre figure dalla barbara armatura, in piedi davanti a lui. Sentendo lo scroscio delle esplosioni di dinamite intorno e sopra alla sua testa, balzò in piedi vivacemente.

«Comandante!» spiegò Waldron brevemente. «La vostra nave ha subito un attacco da parte della banda che ha la responsabilità del cosiddetto "flagello" di cui avrete certo sentito parlare. Il vostro equipaggio è tuttora sotto la sua influenza e voi ne siete appena uscito; ma se ci aiuterete, Nick ed io fabbricheremo un arco...»

Da lontano si sarebbe potuto credere che in quell'ultimo quarto d'ora, la corazzata fosse stata ridotta a mal partito! Galleggiava senza meta, mentre gli aerei vi si aggiravano sopra lasciando piovere dei piccoli bastoncini neri che toccando l'acqua talvolta esplodevano e talvolta no, ma quando colpivano la nave scoppiavano sempre, con grandi fiamme e molto fumo.

Ma bruscamente la nave da guerra si risvegliò e la voce del suo comandante echeggiò alta dagli altoparlanti che si trovavano su ogni ponte e in ogni compartimento, lanciando un ordine dietro l'altro; in Marina gli uomini prima obbediscono agli ordini, poi fanno domande.

La corazzata che fino a quel momento era stata un inutile corpo galleggiante avvolto nel fumo della dinamite che le esplodeva intorno, mise in azione i cannoni. I suoi uomini attraversavano correndo i ponti, diretti verso i centri antiaerei, e improvvisamente la nave cominciò a emettere fiamme che non dipendevano dalle esplosioni.

Allora il dilettantismo dei piloti, e la bassa quota a cui volavano i loro

apparecchi, divennero fatali; i tiri delle batterie antiaeree, sparati da uomini specializzati, fecero esplodere gli apparecchi che volavano lenti e dopo che in tre secondi ne furono abbattuti tre, gli altri cercarono di fuggire; uno scomparve avvolto dalle fiamme, colpito nel carico di dinamite.

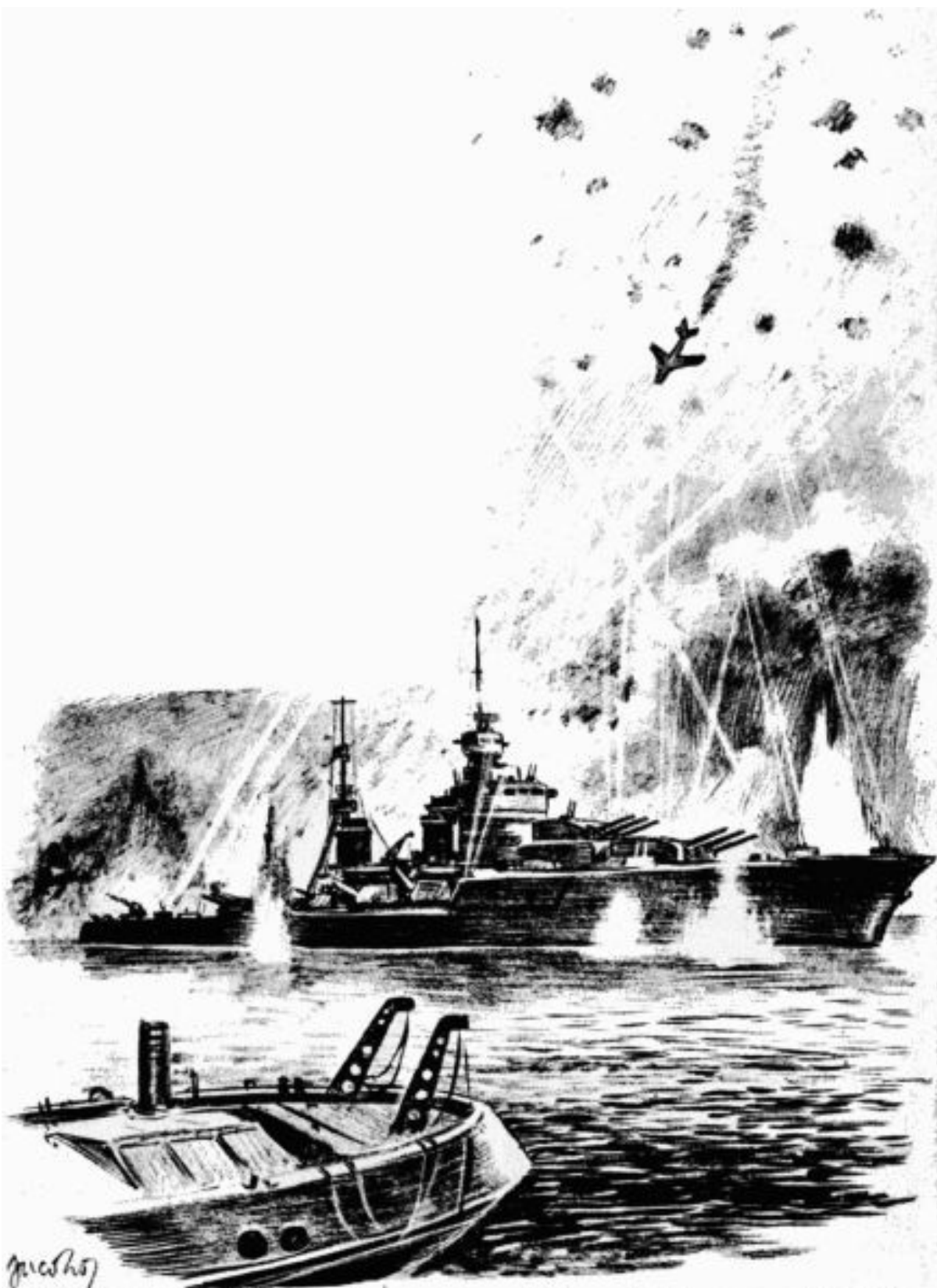
Nessun apparecchio riuscì a raggiungere il littorale; pare che uno fosse riuscito a fare un disperato rapporto via radio, prima di cadere in mare. Questo tuttavia venne scoperto in seguito.

Al momento la corazzata si diresse a tutto vapore verso Nuova York, sebbene non riuscisse subito a riacquistare la piena velocità. Gli elettricisti di bordo erano occupatissimi e tutti davano loro aiuto, cosicché ben presto poté riprendere la piena efficienza e alcune ore più tardi si accostò al porto. Con le ciminiere fumanti, le spume bianche che fischiavano contro la prua, si infilò nello stretto con l'aria di promettere vendetta. Gli invasori erano riusciti a impadronirsi di un grosso apparecchio da bombardamento, che dopo essersi aggirato sulla nave, vi si tuffò contro e fu colpito da una tale scarica della batteria antiaerea, che andò a fracassarsi in acqua non lontano dall'isola di Bedloe.

In quel momento dal littorale vennero delle mostruose detonazioni; le fortificazioni che si trovavano lungo lo stretto avevano aperto il fuoco, ma i loro cannoni a lunga portata non erano adatti a colpire bersagli così vicini. Inoltre, coloro che si erano improvvisati cannonieri, non conoscevano affatto il proprio mestiere! I cannoni spararono almeno due colpì a testa, ma non uno colpì l'obiettivo e la grande nave non si degnò neppure di rispondere col fuoco, e prosegui la sua strada.

Arrivò sull'East River e si ancorò davanti alla grande centrale elettrica; dai suoi fianchi vennero subito calati numerosi canotti carichi di uomini. I militari portavano con sé gli strumenti che erano stati realizzati dagli elettricisti della nave. Si trattava semplicemente di batterie che producevano delle scintille; lamine di piombo raccoglievano le scariche ad alta frequenza provocate dalle scintille e le conducevano attraverso il corpo degli uomini. Era tutto qui!

I canotti si avvicinarono alla spiaggia. I fucili mitragliatori delle scialuppe spazzarono il retroterra mentre i marinai sbarcavano. Vennero lanciate alcune bombe a mano; il fuoco delle carabine che partiva dal retroterra cessò, e si videro uomini in armatura prendere la fuga.

I canotti entrarono nella darsena; gruppi compatti di

La corazzata che fino a quel momento era stata un inutile corpo galleggiante, mise in azione i cannoni.

combattenti ardimentosi entrarono vivacemente in azione, e non erano uomini che per combattere avessero bisogno di essere incitati da "Capi" armati di fruste!

In pochi minuti giunsero all'interno della centrale. Per un poco ancora continuò il tumulto della sparatoria e le esplosioni delle granate, poi ogni rumore cessò. Dalla corazzata furono sbarcati altri battelli che non avevano lo scopo di rafforzare il gruppo precedente, ma corsero verso l'arsenale. Anche i loro equipaggi sbarcarono e tutti gli uomini riforniti di batterie ad alta frequenza in soprannumero, salirono su altre navi, attraccate alla banchina!

Seguì allora una strana calma; le due città, le città che si trovavano sulle due sponde del fiume, erano avvolte dal più completo silenzio e assolutamente immobili. Le navi in porto si dondolavano calme sull'acqua, le strade erano completamente vuote, salvo alcuni corpi irrigiditi in atteggiamenti grotteschi; non si muovevano neppure i ratti nelle fogne e non si vedeva volare un insetto!

I soli segni di vita visibile erano vicini l'uno all'altro; uno era rappresentato da una corazzata della Marina degli Stati Uniti. Emetteva fumo dalle ciminiere e si teneva ferma di fronte alla centrale elettrica che a sua volta gettava fumo soltanto da uno dei suoi alti comignoli. Dall'interno, a lunghi intervalli si udiva provenire qualche breve raffica di mitraglia.

Poi il fumo cominciò ad uscire simultaneamente da tutti i comignoli della centrale termica. Dapprima bianco e in sottili spirali, divenne ben presto denso e scuro, il che dimostrava che quelli che avevano acceso le fornaci, non avevano una gran pratica di quel particolare tipo di ciminiere. Poi il fumo cominciò a salire anche dalle ciminiere di almeno quattro fra le navi che si trovavano nella darsena; dentro di esse erano al lavoro gli elettricisti, mentre altri uomini provvedevano alle caldaie.

Bruscamente una delle navi all'ormeggio lasciò uscire dalla sua sirena un fischio esultante, sui ponti si agitarono alcune figure che fissavano incredule la paralisi delle altre navi. Un incrociatore fischiò trionfante e dall'albero maestro sventolarono le bandierine delle segnalazioni. Poi dalla centrale elettrica alla corazzata cominciò un andirivieni di uomini.

Con velocità impressionante, il chiasso si diffuse dovunque; le campane che suonavano, sirene che fischiavano, e voci che si levavano da ogni parte! Le città avevano ripreso a vivere perché, affidato il lavoro a personale pratico, il grande arco era stato ricostituito nella sala del generatori in maniera tecnicamente stabile.

Naturalmente questo non era tutto quello che occorreva; bisognava fare di più, molto di più! Dalla centrale cominciarono ad uscire dei camions, guidati da uomini che indossavano quasi tutti le armature che erano appartenute agli invasori; occorreva notare però che la maggior parte di quelle armature avevano in un punto o in un altro, dei fori lasciati dalle pallottole. Sopra agli elmetti a scaglie, si posavano i berretti dei marinai o dei marines poderosamente armati che si lanciavano l'un contro l'altro frizzi salaci di derisione per il loro aspetto. Volò qualche frase anche all'indirizzo di certi civili sbalorditi che non riuscivano a comprendere di essere stati riportati alla vita da quel grande arco della centrale elettrica.

Quei camions si dirigevano in diverse direzioni: alcuni andavano ad altre centrali, altri a Manhattan e nel Bronx e altri nel New Jersey, per costruirvi altri archi dopo aver eliminato con grande soddisfazione qualunque invasore avesse osato opporsi. Istruiti gli elettricisti locali, avrebbero poi proseguito il cammino per adempiere più oltre la loro missione.

In poche ore, città lontane come Filadelfia, sarebbero tornate alla normalità, almeno per quel che riguardava la loro cittadinanza. A loro volta queste città avrebbero potuto mandar fuori dei camions con uomini che avrebbero avuto un gran desiderio di trovare dell'opposizione tra quelli che erano venuti da un altro mondo con l'intenzione di saccheggiare e annientare il loro! Prima di notte, anche Washington sarebbe tornata a vivere, e prima dell'alba seguente anche le Cascate del Niagara si sarebbero risvegliate e l'enorme forza di quell'acqua sarebbe stata fatta divergere verso la produzione di correnti ad alta frequenza, in modo da rendere impossibile il ripetersi di un'invasione di quel genere.

Questa non era che una precauzione; ma il pericolo di una simile invasione fu eliminato molto prima! Waldron infatti prese delle misure tali, da conseguire lo scopo quasi immediatamente; aveva l'autorità per farlo, perché ne sapeva più di qualunque altro sull'argomento! Nella darsena c'erano due gruppi armati, perfettamente adatti all'uso, e Waldron, ne fece richiesta,

Qualunque contromisura fosse stata studiata nel mondo al di là di questo, avrebbe trovato dei combattenti pronti ad affrontarla. Infatti sebbene fossero giunti come truppe da sbarco, di fanteria, e come marinai, erano equipaggiati di quel terribile materiale distruttivo che era stato provato su isole remote...

Waldron preparò un gruppo di uomini a fare una controinvasione; la strada da seguire passava attraverso la spirale dalla quale seguitava ancora a lampeggiare la fiamma azzurrina. Da una certa posizione e precisamente

dalla posizione di un camion che salisse lungo la rampa, pareva che le fiammelle azzurrine confluissero in una sola luce che formava un unico schermo solido. In quel punto le immagini frammentarie si univano e si combinavano insieme, in modo che si poteva guardare direttamente nell'altro mondo.

Waldron vide una scena molto comune che avrebbe potuto appartenere anche al suo mondo. Vide dei campi verdi, la luce del sole e le nuvole, e in lontananza le torri di una fortificazione; più vicino c'era una cittadina, una distesa di piccole case, non modernissime. Le strade erano strette e le case avevano un aspetto misero. Si stava svolgendo una lotta. C'erano uomini che si battevano con spade e sciabole, e altri che si difendevano selvaggiamente con armi sconosciute e silenziose. Era una città dall'aria strana e non familiare nonostante i camions di modello standard che si vedevano circolare; quegli uomini li usavano come macchine belliche con cui caricavano altri uomini!

Ma la battaglia stava per finire e pareva che si stesse svolgendo un processo di riassettamento in seguito ad una zuffa in cui i vinti avevano resistito fino all'estremo.

Waldron rimase in osservazione a lungo prima di decidere che le forze di cui disponeva erano in grado di effettuare una controinvasione che non finisse in un fallimento. Mano a mano che arrivavano distaccamenti di truppe fresche, equipaggiate di generatori ad alta frequenza e di altro materiale molto più letale, ripeteva loro tutto quello che sapeva sugli invasori e sul loro mondo.

Poi, da quel mondo sconosciuto, un camion si diresse rombando verso la fiamma, nel punto che Waldron stava guardando; giunse velocemente davanti alla spirale e là si fermò; ne uscirono sei uomini che indossavano l'armatura a scaglie. Fra loro c'era Fran Dutt.

Egli salì a lunghi passi la rampa della spirale verso questa Terra, tese in fuori le mani per mostrare che non era armato. Entrò nella spirale dove tutti poterono vederlo; gli altri cinque lo seguirono. Fran non parve dimostrare sorpresa di fronte alla massa di uomini pronti per l'invasione, e fece un cenno a Waldron, con aria cupa.

«Steve!» disse serio. «Abbiamo scatenato la nostra rivoluzione! E forse dobbiamo ringraziarvi per averci spaventato al punto di farci decidere. Ci siamo già impadroniti di questa città e di qualche altra, ma presto occuperemo tutto il resto del paese; parlo a nome del Comitato

Rivoluzionario!»

«Abbiamo anche noi qualche cosetta da fare in quel mondo» ribatté seccamente Waldron.

«Lo so» rispose Fran. «E questo ha impaurito i nostri Capi e ci ha facilitato l'impresa. Sono qui per le trattative: voi vi siete preparati per invadere a vostra volta, il nostro mondo, ma non c'è nessun bisogno di combattere! Quello che è successo va attribuito ai nostri Capi! Noi abbiamo cominciato ad allontanarli, anzi per lo più a eliminarli, e arriveremo al termine dell'impresa! Ma voglio evitare di combattere con il vostro popolo, se posso!»

«Siete stato nel nostro mondo abbastanza a lungo per sapere quale autorità io possa avere!» gli rispose Waldron ancora sostenuto.

«Ma la popolazione vi darà ascolto» gli disse Fran, «perché avete respinto i nostri Capi! Adesso restituiremo tutto quello che è stato portato via, pagheremo per tutti i danni che sono stati fatti, e naturalmente vi rimanderemo i prigionieri! Inviteremo gli ambasciatori del vostro mondo, in parte per dimostrare che non permetteremo mai che possa succedere di nuovo qualcosa di simile e in parte dovranno servirci a tener duro, nel caso che qualcuno cercasse di rimettere in piedi tra noi i sistemi dei Capi. In confidenza, se la vostra popolazione volesse impiccare i Capi per nostro conto, le saremmo veramente obbligati! Abbiamo una gran voglia di castigarli seguendo i metodi che essi stessi preferiscono!»

Waldron stava per parlare, ma Fran lo trattenne alzando una mano:

«Aspettate! Noi siamo meno di un milione di cittadini civili, se volete definirci tali, e abbiamo bisogno di colonizzatori. Saranno i benvenuti tra noi, daremmo loro la terra e impareremmo da loro a non curvare mai più la schiena davanti a nessun essere vivente!...»

In quel momento Fran aveva gli occhi fiammeggianti e i cinque che gli stavano dietro facevano cenni di sì con la testa; uno di essi stringeva pensieroso la fasciatura che aveva intorno al braccio, dalla quale era filtrato un po' di sangue. I cinque annuirono di nuovo...

«Fran» disse Waldron laconicamente, «a me pare che non potremmo chiedere nulla di più, ma per garanzia...»

«Fate passare i vostri uomini!» propose fieramente Fran Dutt. «Non chiediamo di meglio! Sarà un incoraggiamento per gli incerti che si uniranno a noi! Vi prego solo, Steve, di dire loro di non prendersela se vedranno qualcuno spaventarsi! Vedrete che andrà tutto bene!»

Il colloquio ebbe termine. Una vittoria così completa e così incruenta destò qualche sospetto tra gli ufficiali di marina e uno di essi cominciò a discutere sul numero di uomini e di armi che avrebbero dovuto attraversare la spirale.

«Accidenti!» scattò Fran. «Sono io a chiedervi di venire! Il mio popolo oggi è fuori di sé e combatte, ma domani può darsi che venga ripreso dalla paura e che si pieghi davanti a qualcuno dei Capi sopravvissuti, per la forza dell'abitudine! Vi supplico di venire, così il mio popolo troverà il coraggio per non perdere la libertà. Siamo stati schiavi per troppo tempo!»

Dopo pochi minuti una lunga fila di uomini saliva nella spirale che rappresentava l'ingresso all'altro mondo, e ogni uomo appena appariva dall'altra parte, scompariva da questa.

Fran si voltò bruscamente verso Waldron.

«Permettetemi una domanda» gli disse aspramente. «E Lucy?»

«Sta benissimo!» gli rispose Waldron. «È al sicuro sulla corazzata. Ci siamo appena sposati!»

Fran era già pallido, ma si fece bianco come un panno lavato.

«Vi abbiamo occupato i laboratori in cui lavora suo padre e probabilmente lui sarà qui fra un'ora circa. Fate a Lucy i miei auguri di felicità! Sinceramente!»

Non sorrideva, ma Waldron pensò che ne avesse l'intenzione. Si voltò e riprese a camminare nella spirale, fra due gruppi di marinai.

«Ora» disse Waldron senza dirigersi a nessuno in particolare, «poiché Nick Bannerman è ansioso di cominciare a dettare la storia del "flagello" perché sia stampata dal suo giornale, bisogna tornare!»

Non fu una cosa lunga! Ci sono voluti molti anni prima di arrivare a comprendere completamente i vantaggi che potevano derivare dal raddoppiamento (e in seguito si sarebbe visto che si trattava di molto di più di un raddoppiamento) dello spazio utilizzabile dalla razza umana, ma le cose di questo mondo tornarono alla normalità in un tempo incredibilmente breve!

Infatti, non era passato che un giorno dal matrimonio di Steve con Lucy Blair, che la loro luna di miele fu interrotta da un coscienzioso ufficiale sanitario che insisteva nel dichiarare che per Waldron c'era un mandato di arresto che non era mai stato rimesso. Pare che Waldron dovesse subire l'arresto per aver violato la quarantena che proibiva a chiunque di entrare o di uscire dalla città infetta di Newark, nel New Jersey!

Fine

Murray Leinster, *The other side of here,* 1955

MONDI SENZA FINE

Romanzo di CLIFFORD D. SIMAK

Puntata 14/20

«È proprio per questo che mi sono alzato. Appena Ezechiele mi ha detto ch'eravate arrivato, ho immaginato che lo aveste fatto per sapere».

«È così, infatti. E subito».

«D'accordo. Son qui per parlare».

«Ma non delle riserve di sapienza tra le stelle, di cui sapete sermoneggiare con tanta abilità, ma di cose più pratiche e terrene, se non vi dispiace».

«Per esempio?»

«Del perché io sia un androide e anche Ann Carter, lo sia. E se ci sia mai stata una persona chiamata Kathleen Preston o se si tratti soltanto di una fantasia indotta nella mia mente. Ecco che cosa vorrei sapere. Mentre, se Kathleen Preston esiste veramente, dovete dirmi dove si trova. E infine voglio sapere che c'entro io in tutte queste faccende misteriose ed ora che sono qui che cosa intendete fare di me. Ecco».

Flanders accennava di sì, pazientemente, ascoltandolo.

«Un magnifico insieme di domande», disse infine. «Neanche a farlo apposta, avete scelto tutte quelle a cui non posso rispondere».

«Ero venuto a dirvi che i mutanti sono braccati, inseguiti, trucidati sull'altra Terra, che i negozi che vendono i loro articoli sono devastati e dati alle fiamme, che gli uomini normali sono passati finalmente alle rappresaglie», riprese Vickers. «Ero venuto ad avvertirvi perché credevo d'essere anch'io un mutante».

«Voi pure siete un mutante, Vickers, ve lo assicuro, siete una specie particolarissima di mutante...»

«Un mutante androide», disse Vickers con sarcasmo.

«È difficile parlare con voi, credetemi» si spazientì Flanders. «Lasciate che il vostro risentimento...»

«Certo che sono risentito. Chi non lo sarebbe al mio posto? Per tutta la mia vita ho creduto di essere un uomo e ora scopro che non lo sono».

«Idiota! Voi non sapete che cosa siete!»

L'automa, dopo aver picchiato discretamente alla porta, entrò con un vassoio. Lo depose sulla tavola e Vickers vide che sul vassoio c'erano due bicchieri, acqua minerale, un secchiello di ghiaccio e una bottiglia di liquore.

«Su» riprese Flanders con voce sollevata, «potremo parlare ora con un po' più di assennatezza. Non so che cosa ci sia di speciale nell'alcool, ma basta mettere in mano a un uomo un bicchiere di liquore e si tenderà subito a incivilirlo».

Si frugò in una delle tasche della vestaglia, ne trasse un pacchetto di sigarette, ne offrì una a Vickers. Nel prendere la sigaretta, Vickers si accorse che gli tremavano le mani violentemente. Non s'era accorto fino a che punto la sua tensione fosse diventata incontrollabile. Flanders fece scattare l'accendisigari e gli porse la fiammella, sulla quale Vickers si chinò attento.

«Cosi va meglio» disse, inalando profondamente una lunga boccata di fumo. «Sono rimasto senza sigarette, fin dal quarto giorno».

Si abbandonò contro la spalliera della poltrona, l'occhio su Ezechiele, che stava preparando le bibite, sentendo appieno il beneficio della distensione.

«Sono stato a origliare, stamattina» riprese con voce più pacata, «quando voi e altri stavate parlando da basso. Ora vorrei sapere quanto di ciò che avete detto era pura polvere negli occhi».

«Tutto. Non una sola parola di ciò che noi abbiamo detto era vero».

«Volevate che io credessi di essere un androide?»

«Esattamente. Dovevamo scuotervi ad ogni costo dal pesante annebbiamento della vostra

vita».

«Quello che non riesco a capire è perché avete voluto che tutta Cliffwood credesse che vi avevo ucciso».

«Occorreva strapparvi di là e farvi tornare sui luoghi delle vostre fantasticherie infantili».

«Ma come potevate sapere dove sarei andato?»

Flanders sorrise.

«Amico mio, avete mai pensato al vero valore di quello che chiamiamo variamente "mezza idea", "sospetto", "quasi intuizione", "presentimento", ecc.? Potremmo dire che si tratta di un'istintiva capacità di conoscere il risultato di un dato numero di fattori, o di indovinare, senza pensarci su, che cosa dovrà accadere. È quasi la capacità di prevedere il futuro...»

«Sì», disse Vickers, «ci ho pensato. Parecchio, anzi, in questi ultimi giorni».

«E vi siete detto, probabilmente, che deve trattarsi di una capacità umana che abbiamo sempre trascurato di coltivare o che abbisogna di un'enorme quantità di tempo per maturare in noi, e noi useremo solo quando saremo degni di farlo...»

«Si, ho pensato più o meno a qualcosa di simile», ammise Vickers.

«Ora noi siamo all'altezza di usare questa capacità e ce ne siamo serviti: abbiamo *sospettato* dove e come sareste tornato».

«Io, per esempio, ho pensato in un primo tempo che Flanders fosse stato l'istigatore e invece ho dovuto constatare che non era l'uomo che credevo».

«Crawford non avrebbe potuto mai istigarvi contro la popolazione di Cliffwood: ha troppo bisogno di voi. Le vostre capacità di prescienza nei suoi riguardi non sono state molto brillanti».

«No, non lo sono state».

«Le vostre intuizioni non reggono» disse Flanders, «perché non date loro credito. Avete ancora il mondo della ragione, il mondo della logica e della razionalità, da vincere. Vi basate ancora sull'antico sistema meccanico di ragionamento su cui la razza umana si fonda da quando abbandonò le caverne; ricavate quest'angolo, lo misurate su quell'altro, sommate qua, togliete là, annullate, deducete, detraete, come se doveste risolvere un problema di matematica. Non date mai una sola probabilità di affermarsi alle vostre intuizioni. Questo è il vostro guaio».

Era vero, si disse Vickers. Aveva avuto l'idea di far brillare la trottola sulla veranda di casa Preston. Se lo avesse fatto, si sarebbe risparmiato giorni e giorni di marcia e di stenti per le solitudini di quella seconda Terra, per arrivare nella casa dove ora si trovava. Aveva avuto l'idea di seguire il consiglio di Crawford e di non fuggire a bordo di un'auto Per-Sempre. Quanti altri guai si sarebbe risparmiato. E quando aveva finalmente dato retta all'impulso irrazionale di recuperare la trottola... ecco, che la idea s'era rivelata buona, aveva funzionato.

«Ditemi tutto quello che sapete» disse Flanders.

«Non mi sembra molto, credetemi. So che esiste un'organizzazione di mutanti che pareva vagamente tendesse a far uscire l'umanità dalle rotaie su cui s'era avviata, come diceste voi quella sera a Cliffwood. Organizzazione divenuta clandestina, perché la sua attività s'era troppo diffusa ed era troppo significativa per non attrarre l'attenzione. Voi possedete opifici in continua attività, i quali gettano sul mercato gli articoli mutantici che vi servono per sconvolgere l'economia del vecchio mondo. Ne ho visto uno, di questi opifici. Ditemi, sono proprio gli automi a farlo funzionare, oppure...»

Flanders sorrise:

«Sono proprio gli automi a farlo funzionare. Noi ci limitiamo a dir loro quello che vogliamo si faccia».

«Poi c'è questa faccenda di stare a sentire quello che ci comunicano le stelle...»

«Ci è stata data tutta una messe d'idee eccellenti, auscultando le stelle. Ma non tutti di noi hanno questo potere. Si tratta di una minoranza di mutanti dotati di naturali poteri telepatici. E come vi dissi quella notte a Cliffwood, non tutte le idee sono utilizzabili da noi. A volte abbiamo appena un sentore, un vago indizio, di qualcosa e su quell'indizio basiamo le nostre ricerche».

«In quale direzione?»

«Ecco una delle domande a cui non sono in grado di rispondere. Nuove possibilità si aggiungono di continuo, nuove direzioni si aprono ininterrottamente. Siamo nell'imminenza di numerose grandi scoperte. L'immortalità, ad esempio».

«Volete dire, vita eterna?» domandò Vickers, trasecolando.

«Esattamente».

In fondo, pensò Vickers, perché no? Quando si cominciano ad avere lamette, automobili, lampadine eterne, perché non si dovrebbe arrivare all'immortalità fisiologica?

«E gli androidi?» domandò. «In quale momento un androide come me entra in ballo? Non mi sembra che un androide possa essere poi tanto importante».

«Noi abbiamo una missione da affidarvi. E questa missione si chiama Crawford».

«Vale a dire?»

«Dovete fermarlo».

«Fermarlo? Io? Ma avete un'idea di tutto quello che ha alle spalle?»

«Ho un'idea di quello che avete voi alle spalle».

«E che cosa ho alle spalle?»

«La più elevata e matura capacità di prescienza che sia mai stata riscontrata in un essere umano. La più elevata e nello stesso tempo la più imprevedibile, la meno utilizzata di cui si sia mai saputo».

«Un momento. State dimenticando che non sono un essere umano».

«Ma lo siete stato, un tempo. Lo sarete ancora un giorno. Prima che noi vi togliessimo la vita...»

«M'avete tolto la vita!»

«L'essenza vitale» precisò Flanders, «la mente, i pensieri, le impressioni, le reazioni, i ricordi, le associazioni d'idee, le debolezze, le illuminazioni, le stanchezze, gli entusiasmi che fra tutte costituivano la personalità di Jay Vickers, il vero Jay Vickers, il Jay Vickers di diciotto anni. Come versare dell'acqua da un vaso a un altro. Vi abbiamo travasato dal vostro corpo in un corpo di androide e abbiamo conservato e protetto il vostro corpo d'uomo in attesa del giorno in cui potremo ritravasarvi in esso».

Vickers ebbe l'impressione di scivolare giù dalla sua poltrona.

«Quando avevate diciotto anni» riprese Flanders, «non eravate consapevole delle vostre straordinarie capacità. Non c'era modo di farvene avvertito. Non avrebbe servito a nulla dirvelo o tentar di istruirvi. Bisognava che voi imparaste a scoprir tutto da voi. Calcolammo che sarebbero occorsi almeno quindici anni, ma ce ne sono voluti più di venti e non siete ancora del tutto consapevole come dovreste esserlo».

«Ma avrei potuto...»

«Sì», disse Flanders, «avreste potuto accorgervene anche nel vostro corpo, ma c'è un altro fattore di cui bisogna tener conto: la memoria implicita, un'altra mutazione che si presenta con la stessa rarità dei nostri intercettatori telepatici. Prima che Jay Vickers generasse figli, volevamo che fosse del tutto avvertito dei suoi poteri di veggenza».

«Capisco» disse Vickers dopo una lunga pausa. «Volete che sottoponga alla mia prescienza Crawford e i miei figli, perché essi pure la possiederanno. È così?»

Flanders annuì: «Ho l'impressione che si cominci a capirci, noi due».

«È così» disse Vickers. «Voi dunque volete che innanzi tutto io fermi Crawford. Vedo che si tratta di un ordine esplicito. E se io ponessi un prezzo a questa prestazione?»

«Ma noi vogliamo pagare un prezzo. Un prezzo molto attraente, che vi interesserà senz'altro. Avete parlato poco fa di Kathleen Preston. Volevate sapere se esiste ed io posso dirvi che sì, esiste. Quanti anni avevate quando l'avete conosciuta, a proposito?»

«Diciotto».

«Ed eravate innamorato di lei?»

«Naturalmente».

«E lei di voi?»

«Credo di sì! Non posso essere matematicamente certo, ma credo di sì».

«Potete essere certo che lo era».

«Mi direte dunque dove si trova?»

«No» disse Flanders.

«Ma voi...»

«Quando la vostra missione sarà compiuta, tornerete ai vostri diciotto anni».

«E questo sarebbe il prezzo che mi si paga in compenso» disse Vickers. «Mi si rende un corpo ch'era mio, per ricominciare. Riavere diciotto anni!»

«Non siete contento?»

«Sì, forse sì» rispose Vickers. «Ma non capite, Flanders? Il sogno dei diciotto anni non c'è più. Non basterà avere fisicamente diciotto anni, non avrò più la promessa degli anni futuri, i sogni

ingenui e illusori che essi ispirano a un diciottenne, insieme con l'amore che ci accompagna nella primavera della vita...»

«Diciotto anni» disse Flanders lentamente «diciotto anni e l'immortalità e di nuovo Kathleen Preston coi suoi diciassette anni».

«Kathleen?»

Flanders annuì.

«Tutto come allora» disse Vickers. «Ma non sarà la stessa cosa, Flanders. Qualcosa d'essenziale non ci sarà più, si sarà dissolto per sempre».

«No, tutto sarà esattamente come allora» insistette Flanders. «Come se tutti questi anni non fossero mai stati».

Rimasto solo, Vickers si coricò, ma non poté dormire. Troppi pensieri assillanti, contrastanti, fascinosi, saettavano per la sua mente. Infine scese dal letto e si diresse verso la finestra, dove rimase, lo sguardo perduto nella valle incantata, immersa nel chiaro di luna, quella valle in cui aveva camminato quel giorno tanto lontano. E vide ora che quella valle era deserta e tale sarebbe rimasta qualunque cosa egli potesse fare perché non lo fosse.

Egli aveva portato con sé il sogno per più di vent'anni ed ora che il sogno si avverava egli lo vedeva come fosse logoro, consunto da tutto il tempo che si era frapposto; e vedeva che non v'era ritorno a quel momento del 1956, perché un uomo non può mai ritornare alla cosa ch'egli un tempo abbandonò.

Non potevi spazzar via anni e anni di vita, per poi ammonticchiarli per benino in un angolo e andartene, piantandoli in asso. Potevano essere strappati dalla tua memoria e finire dimenticati, ma non per sempre, e il giorno sarebbe venuto in cui sarebbero riaffluiti con violenza. E quando ti avessero ritrovato, tu ti saresti accorto di aver vissuto non una, ma due menzogne.

Questo era il vero guaio: non potevi nascondere in soffitta il passato.

La porta si aprì scricchiolando e Vickers si voltò di scatto.

Ezechiele stava ritto sulla soglia, con la luce fioca del pianerottolo scintillante sulla sua epidermide di metallo.

«Non potete dormire?» disse l'automa. «Forse, posso fare qualche cosa per la vostra insonnia... Un sonnifero?»

«No, non un sonnifero» rispose Vickers, «ma qualcosa potreste fare lo stesso, direi. C'è una cartella che vorrei vedere».

«Una cartella, signore?»

«Sì, la cartella della mia famiglia. Dovrebbe trovarsi qui, in questa casa...»

«Negli archivi, signore. Vado a prendervela subito, se avrete la bontà di attendere un istante».

«E anche la cartella Preston, per favore».

Aspettando il ritorno dell'automa, Vickers accese la luce e sedette sulla sponda del letto. E a un tratto seppe che cosa doveva fare.

La valle incantata non era che un luogo deserto; il chiaro di luna, frantumandosi sul pallore delle colonne, era soltanto un ricordo senza vita o colore. Il profumo di rose di quella notte di giugno tanto lontana s'era dissolto sul vento dell'anno prima.

«Ann» disse Vickers, «sono stato uno sciocco per troppo tempo. Vuoi che ne parliamo per un istante, cara? Abbiamo tergiversato e bisticciato e ci siamo serviti di tergiversazioni per nascondere l'amore che tutt'e due avevamo dentro. Se non fosse stato per me e per il mio sogno della valle incantata – e il sogno veniva avvizzendosi sempre più, senza che io me ne accorgessi – chi sa da quanto tempo sapremmo quello che avevamo veramente nel cuore».

Ci hanno tolto, pensò, il diritto di nascita, ch'era nostro, il diritto di vivere e consumare le nostre vite nei corpi in cui conoscemmo per la prima volta il mondo. Non hanno fatto di noi né un uomo né una donna, ma qualcosa che sembra uomo e donna e abbiamo percorse le vie della vita come ombre fuggenti sui muri. Ed ora vorrebbero toglierci la dignità della morte e la consapevolezza di aver adempiuto ai nostri compiti; vogliono farci vivere una menzogna, io, androide mosso dall'essenza vitale di un uomo che non sono io, tu, vivendo una esistenza che non è la tua.

«Ma che vadano tutti al diavolo!» disse ad alta voce. «Al diavolo tutta questa doppia vita, questo dover essere un mutante manifatturato!»

Se ne sarebbe tornato sulla Terra, si sarebbe messo alla ricerca di Ann Carter, le avrebbe confessato il suo amore, le avrebbe detto che la amava, e non come si ama un ricordo tutto

imbevuto di profumo di rose e soffuso di chiaro di luna, ma come un uomo ama la sua donna, come amano gli esseri umani. Insieme avrebbero vissuto ciò che loro rimaneva della loro vita. Lui avrebbe scritto i suoi libri, lei avrebbe continuato a fare il suo lavoro e avrebbero dimenticato, come meglio avrebbero potuto, tutta quella faccenda di androidi e di mutanti.

Tese l'orecchio ai lievissimi bisbigli, quell'impercettibile murmure che trascorre in una casa durante la notte e che di giorno nessuno avverte nella somma di suoni di cui gli esseri umani ricolmano le loro case. E si disse che l'archivio non gli avrebbe rivelato ciò che voleva sapere, non gli avrebbe detto la verità che cercava, ma soltanto chi egli fosse stato in realtà, gli avrebbe detto qualcosa di quel misero agricoltore e di sua moglie, ch'erano stati suo padre e sua madre.

La porta si aprì e l'automa entrò con una grossa cartella stretta sotto il braccio. La porse a Vickers e fattosi in là d'un passo rimase rispettosamente in attesa di ordini.

Vickers cominciò ad aprire la cartella con dita tremanti ed ecco, il suo nome gli apparve scritto su di un foglio.

Vickers Jay, n. 5 agosto 1937, tr. v. 20 giugno 1956, pr., t., m.i., lat.

Almanaccò a lungo sulle abbreviazioni, ma non riuscì a trarne il senso. Chiese lumi all'automa, che si chinò a leggere sulla sua spalla:

«Jay Vickers» tradusse Ezechiele, «nato il 5 agosto 1937, trasposizione vita il 20 giugno 1956, premonizione, senso del tempo, memoria implicita, mutazione latente. Vuol significare, signore, che ne siete ignaro».

«Grazie, Ezechiele».

«È stato un piacere, signore». Vickers lesse i nomi che precedevano il suo:

Charles Vickers, n. 10 gennaio 1907, cont. 8 agosto 1928, co., t., el., m.i., m.a 6 febbraio 1961.

Sarah Graham, n. 16 aprile 1910, cont. 12 settembre 1927, co., ind.com., t., m.i., m.a . 9 marzo 1960.

I suoi genitori, una selva di simboli. Cercò di decifrarli.

«Charles Vickers, nato il 10 gennaio 1907, che cosa vuol dire questo *cont*, Ezechiele?»

«Stabiliti contatti, signore».

«Stabiliti contatti l'8 agosto 1928, consapevole, *t. el.*, Ezechiele?»

«Senso del tempo ed elettronica, signore».

«Senso del tempo?»

«Gli altri mondi simili alla Terra, signore: sono in realtà questione relativa al tempo».

Ezechiele, ecco una cosa che non capisco. Vi dispiacerebbe spiegarmi?»

«Il tempo non esiste, signore. O almeno non esiste nel modo in cui gli esseri umani pensano il concetto di tempo. Non è un interrotto fluire, il tempo, ma una serie di parentesi di tempo, un secondo che precede un altro secondo e ne segue un altro; ma in realtà non esistono nemmeno questi secondi, nulla di simile a misure del tempo...»

«Si, ho capito» disse Vickers. Ora si ricordava la spiegazione di quegli altri mondi, i mondi che si susseguono, ognuno incapsulato in un momento del tempo, in qualche strana e arbitraria divisione del tempo, ogni "momento" chiuso in parentesi col suo proprio mondo, in qualche punto dello spazio, se avanti o se indietro, nessuno avrebbe saputo dirlo.

Perché il tempo in sé non esiste, come aveva detto l'automa, non esiste nei termini in cui lo concepisce la mente umana. Il tempo era chiuso in una serie di parentesi e ogni parentesi conteneva una singola fase di un universo così immensamente al di là della comprensione umana da togliere in breve all'uomo ogni speranza di poterlo mai abbracciare tutto con una sola occhiata mentale.

Il tempo era dunque un mezzo che si estendeva senza fine nell'avvenire e nel passato, se non che non c'era né futuro né passato, ma un numero infinito di parentesi che si estendevano nelle due direzioni, ogni parentesi racchiudendo la sua singola fase dell'Universo.

Là, sulla Terra originaria dell'Uomo, s'era pensato e argomentato sulla possibilità di viaggiare nel tempo, di ritornare verso il passato o di accelerare verso il futuro. Ed ora capì che non sarebbe mai stato possibile fare una cosa del genere, perché lo stesso istante di tempo rimaneva per sempre inglobato in ognuna delle parentesi, che la Terra dell'Uomo aveva viaggiato sempre nella stessa bolla d'un singolo istante fin dal tempo della sua Genesi e sarebbe morta, si sarebbe dissolta nel nulla internamente allo stesso istante della sua nascita.

14/ 20 Continua

C. D. Simak, *Ring around the Sun,* 1952

La chirurgia, arte egizia

È opinione generale che la medicina, considerata come scienza, sia una scoperta dello scorso secolo, mentre, invece, basta interrogare con conoscenza di causa un papiro di millesettecento anni prima di Cristo per convincersi del contrario. Se poi si considera che il papiro dal quale abbiamo tratto questa convinzione è probabilmente e soltanto una copia di uno scritto che risale a quattro millenni prima della nostra era, dobbiamo ammettere che la medicina come scienza è molto, molto antica. Ad ogni modo basiamoci sulla scoperta fatta su una piramide di un'iscrizione che risale al XXVIII secolo a.C. L'iscrizione racconta che durante la costruzione della piramide, un operaio fu ferito. Il Faraone, che stava ispezionando i cantieri, ordinò che la cronaca del fatto, compresa quella dei mezzi usati per guarire l'operaio infortunato, fosse incisa sulla pietra: una vera "cartella clinica"!

Invocazione agli dei

Tuttavia la civiltà egizia non si può paragonare alla nostra civiltà scientifica e atomica: in quell'epoca in cui tutti i pensieri erano influenzati dal timore degli dei, al punto che un paese conquistato doveva rinunciare ai propri per adottare quelli del vincitore, era logico che il cosiddetto "soprannaturale" si mischiasse alla vita quotidiana. Una moltitudine di dei mobilitava nei templi, e nelle "case consacrate" che ne dipendevano, innumerevoli sacerdoti e schiere di giovani d'ambo i sessi che vi trascorrevano l'esistenza, mantenuti e vestiti a spese del popolo. I giovani venivano scelti all'età di sei anni e si insegnava loro l'arte del canto, della musica e della danza. Durante le cerimonie, ricoperti esclusivamente di preziosi gioielli e di trucco dai colori vivaci, procedevano in processione, a passo di danza: danze ieratiche, dai movimenti lenti ritmati sui tamburi e sul tinnire delle lire, finché cadevano in estasi, continuando a danzare, nei templi, davanti agli adoratori del dio.

Prima di ricorrere all'opera dei medici, il popolo rivolgeva le proprie invocazioni agli dei e i medici, a loro volta, spesso ricorrevano a pratiche più o meno magiche, più o meno in buona fede, più o meno credendo che le malattie fossero opera di demoni, loro invenzione, per lo meno. Poiché la credenza generale era che il demone si installasse nel cranio della propria vittima, i crani venivano aperti per "toglierne il male". A volte accadeva che l'operato sopravvivesse. In altre occasioni, invece, per intimidire e vincere i demoni, il medico si impersonava con un dio. E le sue ricette cominciavano, per esempio, con questa formula: "Io sono Horus, fratello d'Iside, amato da Iside e da Osiris". Sotto queste pratiche magiche, tuttavia,

la medicina aveva serie conoscenze e tecniche progredite.

Il papiro di cui si è parlato, è un vero e proprio – e straordinario – trattato di medicina e di chirurgia. L'autore incomincia per fare l'esame del cranio in ogni sua parte e prosegue esponendo successivamente i casi di lesioni del naso, della mascella, delle orecchie, delle labbra, della gola, della clavicola, della colonna vertebrale. A seconda delle diagnosi – fausta o infausta – i giudizi erano espressi in questo modo: "Si tratta di una malattia che posso curare, di un dolore che posso alleviare, di un male che sfugge alla mia esperienza o alla mia competenza". Le prescrizioni espresse nel papiro sono sempre semplici e razionali: indicazioni tecniche, precise, per la riduzione delle fratture, per la cicatrizzazione delle ferite o delle piaghe; consiglia pomate a base di miele o di erbe astringenti; se il caso evade dai limiti delle competenze del medico o dall'arte della medicina, il medico s'astiene saggiamente da prescrizioni raccomandando al malato soltanto il riposo e lasciando operare le forze della natura. Saggezza, invero, che è praticata anche dai grandi medici del mondo odierno.

La precisione delle prescrizioni e delle conoscenze anatomiche è fonte di continua meraviglia per noi, in particolare quando si tratta di riduzioni di fratture o di lussazioni. Ecco un esempio.

Nel caso di una lussazione della mascella il papiro indica il modo e il punto preciso in cui si dovevano disporre le mani e le dita per rimettere il mascellare a posto; per una lussazione della spalla o della clavicola, prescrive di mettere il paziente sul dorso e di stendere il suo braccio fino ad ottenere la posizione normale di un arto sano.

Nel caso di frattura del cranio l'autore raccomanda di far fabbricare un "cuscino" di legno su cui posare il cranio ferito, di far rimanere il paziente completamente immobile, fra due infermieri, fino alla guarigione.

Non si trovano descrizioni del cervello umano né negli scritti assiri, né in quelli babilonesi; invece il papiro di cui si parla insegna non soltanto di che è composto il cervello, ma anche come ciascun membro dipenda dalla metà opposta del cervello, ossia l'emisfero sinistro per il braccio e la gamba destra e viceversa. Cosa stupefacente, se si pensa che gli occidentali hanno fatto questa scoperta soltanto nel secolo scorso.

Altra cosa che desta meraviglia: l'autore conosce perfettamente il circolo sanguigno. «Dal cuore» spiega «parte un canale che convoglia il sangue alle regioni più periferiche del corpo. Posando le mani sulla nuca, sulle mani, all'altezza del polso, sulle gambe, il medico può sentire il battito del cuore, poiché il cuore è collegato con tutte le membra e parla attraverso i vasi».

Veleni... anestetici

Probabilmente le conoscenze anatomiche degli egizi derivavano dalla pratica della mummificazione. Tutto tende a dimostrare, infatti, che essi possedevano nozioni precise sui diversi organi del corpo umano e sulle loro funzioni. Plinio assicura che praticavano vere e proprie autopsie quando la causa della morte del paziente appariva dubbia o sospetta. Un altro papiro enumera 48 operazioni chirurgiche "classiche". Si sono ritrovati strumenti chirurgici di metallo e numerose sono del resto le mummie che rivelano cicatrici lasciate da operazioni al cranio. Su 5000 morti scoperti in una stessa regione, 32 portano tracce di fratture ridotte.

I pazienti venivano anestetizzati per mezzo di un potentissimo veleno, che del resto spesso li faceva passare a miglior vita durante l'operazione. Gli strumenti venivano arroventati per renderli sterili e le pinze emostatiche erano sostituite da bastoncini di ferro arroventati, che infatti arrestavano le emorragie e affrettavano il processo di cicatrizzazione.

Ci sono altri motivi di meraviglia: un papiro parla di appendicite, un altro descrive tutta la tecnica del parto.

Inoltre i medici egizi conoscevano la tubercolosi, i calcoli alla vescica, l'anemia.

Questi precursori di Bogomeletz, inoltre, avevano sapienti metodi per ringiovanire il corpo umano. Si è persino trovata una descrizione precisa ed efficace dei sintomi del cancro!

Gli specialisti

Per tutte queste ragioni i medici egizi erano molto rispettati e onorati: meritatamente, diremmo. L'Odissea non parla, forse, di un paese dal cui fertile suolo si ottenevano numerose

erbe medicamentose – alcune salutari ed innocue, altre pericolose e mortali – un paese dove i medici erano ricchi di conoscenze al confronto degli altri? Plinio, a sua volta, racconta che in tale paese la salute della media delle persone era migliore che in tutti gli altri paesi del mondo.

Erodoto, che andò in Egitto, si meravigliò che i medici fossero non solo competenti, ma specializzati in questa o quella pratica curativa. Come si vede gli specialisti non sono una novità della medicina moderna! Scrive Erodoto, a questo proposito: «L'arte della medicina è divisa in tal modo fra i medici, che nessuno di essi potrebbe curare altra malattia che non fosse quella in cui è maestro. Ci sono medici per gli occhi, per il cranio, per i denti, altri per i dolori interni, ecc.». Nulla è nuovo sotto il sole, dice un saggio detto popolare. Probabilmente gli sconosciuti, anonimi medici che hanno lasciato traccia delle loro competenze mediche sui papiri ritrovati in Egitto, sarebbero stati, ai nostri tempi, i grandi Maestri dei nostri moderni ospedali!